

Fautrice del dialogo tra culture e religioni, ha subito chiesto la liberazione di alcuni prigionieri



Summit riformista con cena al Majestic. Ci sarà un “preambolo” per Ds, Margherita e Sdi. E si cercherà di convincere Di Pietro ad andare da solo



EUROPA



SABATO 11 OTTOBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 178 • € 1,00

Per la lista
c'è bisogno
di tutti

ANGELO
BERTANI

Sembra dunque che il centrosinistra stia trovando una ragionevole convergenza verso liste unitarie per le prossime elezioni europee. È una cosa molto positiva, un'occasione che merita di non essere sprecata. Per non sprecarla, a mio avviso, bisogna assolutamente evitare di pensarla, viverla e parlarne come di una astuzia elettorale: come una lista unica cercata solo per prendere più voti.

Penso che questo effetto sia possibile e probabile, ma non è una cosa sicura a priori. Dipenderà molto da come si realizzerà nei fatti: quanta convinzione ci sarà, quanta sintonia, quanta capacità di comunicare. La lista unica non è un trucco, ma un servizio di chiarezza reso agli elettori; e una esperienza di collaborazione tra le forze che si alleano.

Un altro rischio è che si crei una gara per la “prevalenza” (per non scomodare la più nobile categoria di “egemonia”). Una alleanza è cosa diversa dalla somma delle parti. Implica una stima reciproca, un'elaborazione comune, la definizione di regole da rispettare, un referente ideale e personale *super partes*. Si tratta di mettere assieme cose diverse, non tutte misurabili con lo stesso metro: vaste e tranquille contee con piccole, strategiche marche di confine. Ci sono grandi partiti storici con la loro tradizione, organizzazione e nobiltà; e forze più piccole, alcune ferite e tuttavia vitali e degne di stima. Ci sono movimenti nuovi, di cui è impossibile definire il “peso”, ma che certo hanno potenzialità, idee, personalità. Ci sono componenti che valgono più per la loro capacità di mobilitazione e di proposta, altre per lo spirito critico, altre per la tensione morale, altri per la capacità operativa.

Ma si perderebbe l'occasione se qualcuno si sentisse insidiato più dagli alleati che dagli avversari. Cosa frequente, si sa; ma cui si deve porre rimedio in due modi: evitando per quanto possibile la competizione sui numeri e sulle persone; ma soprattutto riconoscendo la identità, la storia e il radicamento di ciascuno. È evidente che il leale consenso intorno al programma comune e agli obiettivi realistici che si vogliono raggiungere insieme non esclude che ciascuno mantenga, e via via elabori, il suo progetto ideale di società e i propri valori guida.

Proprio perciò è bene intendersi intorno al concetto di “contaminazione”. Esso esprime la giusta consapevolezza che nel mondo di oggi, di fronte alle trasformazioni epocali che stiamo attraversando, nessuna cultura politica, nessuna aggregazione storica ha, da sola, gli strumenti culturali per capire la realtà e guidarne il cambiamento. Arroccarsi sul concetto di identità, immaginandola come una castello chiuso e immutabile, è ridicolo e può diventare tragico. È utile invece, e necessaria, una osmosi, un confronto e un'interazione tra le diverse esperienze e i diversi “sistemi di valori”. Ma ciò va compiuto con strumenti culturali in uno stile di grande serietà e rispetto. Certo in politica non tutto, anzi poco, può avvenire nel chiuso degli uffici studi o nei seminari interdisciplinari.... Quel poco però è prezioso, direi necessario. La Camilluccia o San Pellegrino non sono stati affatto inutili per fare della migliore Dc una forza capace di capire la vicenda storica e guidarla.

Tuttavia non basta la “contaminazione” tra i partiti e le culture “tradizionali”. L'alleanza di centrosinistra può e deve permettere la convergenza di tutte le formazioni politiche. Ma deve anche, assolutamente, cercare in modo più forte e vivo il dialogo, la “contaminazione” con la società, l'opinione pubblica, i movimenti d'idee, le personalità creative, i gruppi e movimenti “di base”. Non per ingabbiarli, ma per ascoltarli ed esprimerli, anche se si dicono estranei alle vecchie culture politiche, anche se sono esterni ai tradizionali mondi di riferimento. Lo dice assai bene, anche a proposito della Margherita, Alfredo Bazoli riferendosi a una città significativa come Brescia, sulla bella rivista *Città e Dintorni*.

Ecco: la sfida del nuovo, unitario soggetto di centrosinistra (sia esso un unico partito o una salda alleanza, come io preferirei) è anzitutto una scelta di apertura e di elaborazione culturale. Non si tratta di buttar via le “vecchie casacche”, che per molti hanno segnato una vita generosa e stagioni ricche di frutti. Si tratta di camminare insieme apprezzando tutto e scegliendo insieme le idee e gli strumenti che paiono più adatti: senza nostalgia e senza intolleranze.

Tutte le cose buone (e sono molte e diverse) possono e devono essere valorizzate, con spirito di amicizia e di gratuità.

La Margherita denuncia il soffocamento dei Comuni: tagliati 2590 milioni di euro

I poteri forti affondano la finanziaria di Tremonti

In un solo giorno le stroncature di Fazio, D'Amato e Corte dei conti

Il governo andrà avanti pur senza entusiasmo sulla sua strada, non c'è da dubitarne, ma la legge finanziaria per il 2004 passerà come la peggiore per giudizio unanime per molti anni. Con i sindacati che si avviano allo sciopero generale, le categorie professionali e artigiane tutte scontente e le opposizioni sul piede di guerra – Rutelli offre “disponibilità” al dialogo senza aver l'aria di credere molto nella sua praticabilità – ieri sono arrivati in sequenza gli schiaffi del presi-

dente di Confindustria, della Corte dei conti (con un rapporto dalle tinte foschissime) e soprattutto del governatore della Banca d'Italia.

Più che del rifiuto, forse si dovrebbe parlare di fronte della rassegnazione. Corte dei conti e Bankitalia denunciano la politica dei condoni e delle *una tantum*, che ingenerano incertezza e ipotecano le entrate del futuro. Senza peraltro – cosa che sta più a cuore a Fazio – incidere sulla necessaria riduzione della spesa primaria cor-

rente. L'economia europea è ferma, dice il governatore, ma la nostra sta peggio di tutte.

Da parte di D'Amato, i motivi dell'attacco comprendono soprattutto il condono edilizio e l'abbandono di qualsiasi intervento per il Sud.

Intanto la Margherita denuncia a Milano il soffocamento che la finanziaria opera sugli enti locali e sui Comuni in particolare: sono stati tagliati un totale di 2.590 milioni di euro in un solo anno.

A PAGINA 6

8 L'EUROPA DEL SABATO

DIALOGHI



Una riforma contro giovani e lavoratori

Massimo Cacciari parla della riforma delle pensioni con Guglielmo Epifani. Il progetto Tremonti, spiega il segretario della Cgil, si risolve in una mediazione interna al governo con conseguenze distruttive sul sistema pubblico.

10 CULTURA



Italia e Giappone, la strana coppia

Peccato che, almeno per ora, non è prevista l'edizione italiana e nemmeno quella giapponese del libro “Machiavelli's Children” del politologo americano Richard J. Samuels. Peccato perché l'autore traccia un curioso parallelo tra i due paesi.

LA FOTO DELLA SETTIMANA



Il caso Fini. Un partito tutto per sé? Un partito con Casini? Cacciare la Lega? Un bel rimpastino?

La settimana se l'è conquistata senza rivali il presidente di An, che da quattro giorni ficca la

maggioranza sotto la doccia fredda e tira pugni nella pancia della destra. Diciamo la verità: anche il

centrosinistra è stato spiazzato, non sa se crederci e a che cosa esattamente credere. Ma si rassicuri.

Qualsiasi cosa voglia fare Fini, nasce dalla crisi del centrodestra e dall'inedita vitalità del centrosinistra.

E' la lista unitaria di Prodi che ha mosso le acque. Lui cerca solo di non bere troppo.

A PAGINA 4

Immigrati e rifugiati

Più che slogan, servono diritti

FRANCESCO
DE LUCCIA*

L'attenzione dei governi europei verso i rifugiati è recentemente aumentata. Ma non per accoglierli ed aiutarli ad inserirsi in Europa, al contrario per rendere la loro vita più difficile e per rimpatriarne il maggior numero possibile.

Questa sembra essere la preoccupazione (e anche l'occupazione) principale dei vari ministeri dell'interno dell'Unione europea. L'esempio più significativo emerge dalle statistiche Fer (Fondo europeo per i rifugiati) secondo cui l'Inghil-

terra, negli ultimi anni, ha investito il 70 per cento dei finanziamenti ottenuti dal Fondo europeo per il rimpatrio volontario dei richiedenti asilo.

Le ragioni di tale atteggiamento non sono difficili da spiegare. Innanzitutto permane ancora la paura dell'invasione. In molte aree della parte più ricca del continente c'è paura nel vedere aumentare il numero di africani, mediorientali, ecc. Proprio perché si percepisce la difficoltà di arrestare il flusso, ci si spaventa e si reagisce con ostilità.

L'altra grande preoccupazione dei governi è la sicurezza. Il tema della prevenzione del ter-

rorismo è una delle priorità più alte nell'agenda politica dei governi. E la paura che tra gli immigrati possano nascondersi dei terroristi è alta. Mi sia concesso di dubitare che chi gode di protezioni e finanziamenti come i terroristi viaggi come un rifugiato, rischiando la vita nascosto nel sottobosco di un camion o in una carretta del mare.

Ma ciò che desta estremo sconcerto è la mancanza di equilibrio nelle politiche per gli immigrati e i rifugiati.

Non è in questione infatti l'atteggiamento di controllo che un governo deve mantenere su chi entra nel proprio territorio

né lo smascheramento delle domande strumentali di asilo politico, ma la paurosa caduta di rispetto per i diritti degli immigrati e dei rifugiati.

Quando si parla di diritti umani, infatti, ci si riferisce o ai cittadini europei, sempre più garantiti e protetti, o ai cittadini di paesi dove regnano delle dittature che violano tali diritti per affermare la superiorità dei nostri sistemi.

Nessuna istituzione parla della violazione dei diritti degli immigrati e dei rifugiati che viene sistematicamente perpetrata nei paesi europei, e in particolare in Italia.

SEGUE A PAGINA 4

HIC&NUNC

IL PAPA

Libertà religiosa, un test per i diritti umani

Giovanni Paolo II torna a parlare di libertà religiosa come diritto fondamentale, definendolo come «la cartina tornasole per il rispetto di tutti i diritti umani». Libertà religiosa che è «importante per la sicurezza e la stabilità della comunità delle nazioni». Parole che il pontefice ha pronunciato ieri ricevendo i partecipanti all'assemblea dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Ocsé).

MEDIO ORIENTE

Martedì la seduta pubblica dell'Onu sul muro

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite terrà martedì prossimo un dibattito a porte aperte sul contestato muro che Israele sta costruendo lungo il confine con la Cisgiordania. La decisione è stata presa ieri nella seduta a porte chiuse convocata su richiesta della Siria, che ha anche presentato una bozza di risoluzione.

GIAPPONE

Koizumi scioglie la Camera bassa

Il primo ministro giapponese ha fissato la data delle elezioni per il 9 novembre prossimo. L'obiettivo del premier è quello di rafforzare il suo partito, quello liberal-democratico, per poi dar vita ad un più incisivo round di riforme.

UE

L'Irlanda irritata con la presidenza italiana

Le critiche giungono perché la presidenza italiana avrebbe anticipato al prossimo Consiglio europeo (16-17 ottobre) grandi temi economici, tradizionali di quello di primavera, che cadrà appunto sotto la presidenza irlandese.

SANITÀ

Dialisi con disinfettante, muore una donna

È una donna di 78 anni di Sabaudia la vittima del tragico errore commesso durante una seduta di dialisi in un centro privato di Latina. Alla donna è stato somministrato l'esano, un prodotto che si usa come detergente e disinfettante.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Lettera

Caro dottor Tronchetti, Robin

è certo che Telecom ha verifi-

cato che i lettori dell'Unità

(così come quelli di Europa)

non possiedono telefoni fissi o

mobili. Giusto, dunque, non

far pubblicità su quelle pagi-

ne. Il dottor Colombo sostiene,

però, che di discriminazione

politica si tratta. Le suggeria-

mo una risentita reazione.

sabato 11 ottobre 2003

Honduras: vincono i cafetaleros

■Dopo aver lottato per oltre un anno contro il governo per salvare se stessi e le famiglie dalle politiche statali, i piccoli produttori di caffè vedranno finalmente annullato il debito contratto. Così il governo si farà garante per loro, accettando la richiesta di dare vita a una politica di sostegno al settore. Determinante è stata la pressione internazionale.

Ambasciate argentine pignorate?

■Stipendi dei diplomatici e sedi diplomatiche argentine potrebbero essere presto sottoposti a pignoramento, in seguito ai procedimenti posti in essere dai creditori privati di mezzo mondo, danneggiati dal *default*. La notizia è stata comunicata dal prestigioso studio legale Cleary, Gottlieb, Steen & Hamilton, che difende l'Argentina negli Stati Uniti.

Pena capitale per l'omicida dei sikh

■Un uomo è stato condannato a morte giovedì per aver ucciso un immigrato indiano, un *sikh*, durante una sparatoria avvenuta 4 giorni dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Franque Roque Silva è stato riconosciuto colpevole, la settimana scorsa, di omicidio di primo grado del proprietario di una stazione di servizio, che uccise avendolo scambiato per un mediorientale.

Spd e verdi in crisi di iscritti

■La fuga degli iscritti dalla Spd e dai verdi costringe i due partiti a tagliare alcune indennità di stipendio agli impiegati dei rispettivi apparati. «Ormai siamo in bilico», ha dichiarato al quotidiano *Berliner Zeitung* il tesoriere della Spd, Inge Wettig-Danielmeier, nell'annunciare i tagli agli stipendi dei 200 dipendenti della direzione. Dall'inizio dell'anno, persi 30 mila iscritti.

America oggi

Columbus Day

RITA CIRESI
TAMPA, FLORIDA

Una volta il Columbus Day era un gran giorno negli Usa. Mi ricordo di tutte quelle bandiere italiane e americane, portate fianco a fianco nel corso della grande parata annuale del C-Day. Mi ricordo anche di aver vinto un concorso per piccoli poeti patriottici. E proprio con questa rima canina: «*Cristoforo Colombo salpò sull'oceano blu / Io amo l'America e spero che l'ami anche tu*».

Ma non ricordo quanta birra avessi bevuto l'estate scorsa, quando iniziai a brontolare blandamente con mia sorella sul fatto che gli intellettuali americani avevano criticato il personaggio di Cristoforo Colombo, visto come il Gran Bastardo Europeo che ha portato sulle nostre sponde malattie veneree e schiavitù. Non ricordo nemmeno se mia sorella Jo fosse arrivata alla sua seconda o terza Heineken quando iniziò a spararle grosse e insensate: «A me gli uomini europei piacciono... e poi... se anche Cristoforo Colombo non avesse violato questa terra qualche altro stronzo lo avrebbe certamente fatto al posto suo... Che ne dici, Ri-Ri, se facciamo le ragazze politicamente-scorrette e ce ne andiamo a festeggiare il C-Day per conto nostro, con un bella gita a Las Vegas?

Ora la mia risposta, dovete sapere, non è stata: «Preferirei starmene a casa a presentare una petizione al mio rappresentante al Congresso per ribattezzare il 13 ottobre 'Giorno degli Indigeni'. Piuttosto ho detto: «Facciamola all'italiana. Andiamo all'hotel Venezia». Bisogna sapere che per qualche ragione la quintessenza della città americana, Las Vegas, — un luogo surreale, così come nessun esploratore del Quattrocento avrebbe mai potuto immaginarlo — è piena zeppa di riferimenti all'Italia. Così, se mai voleste fare una capatina nel Vecchio Continente, restandovene comodi nel Nuovo, potrete alloggiare negli appartamenti rosso-ketchup del Caesar's Palace, o nell'hotel famoso per il suo buon vino bianco, il Bellagio. Ma nulla, nulla è in grado di battere la versione surrogata del Vecchio Mondo che trovi a Venezia. A partire dal finto Palazzo del Doge, per arrivare al finto campanile. Passando per i Casanova eranti, e per quel trio girovago di cantanti d'opera, impegnati a esibirsi (tra tutte le cose assurde) in "Torna a Sorrento". Potrete farvi un giro in gondola sul Canal Grande che ne attraversa, saturo di cloro, il vasto centro commerciale, o mangiucchiare qui e lì tra le dozzine di ristoranti che riducono la cucina italiana a: spaghetti, lasagne o ravioli per cena, cannoli o tiramisù per dessert.

Il 13 ottobre, il Columbus Day, la mia sorellina e la sottoscritta se ne staranno a sbevazzare per St.Mark's Square (Piazza S.Marcò, *ndt*), quando si troveranno un attore vestito in calzamaglia e tricorno che viene verso di loro: proprio lui, Mr. 1492. A quel punto mia sorella mi sfiderà ad andargli incontro, a quel finto Mr. Colombo, per dirgli che mi piace ancora stare qui. Che sono contenta che sia salpato a bordo di quella Nina, o di quella Pinta o di quella Santa Maria, così che io potessi trovarmi qui con lei in questa versione fasulla del Vecchio Mondo. Per festeggiare il fatto di essere vive, libere e americane.

«Vagli a leggere quella poesia cretina che avevi scritto, Ri-Ri», mi dirà. E forse lo farà. Ma dovrò prima rimetterci un po' mano, e riscrivere quella rima in questo modo: «*Cristoforo Colombo salpò sull'oceano blu / e ciò un bene, ma anche un male fu*». Perché anche il più piccolo frammento di storia, a volte, dovrà essere riesaminato. Ma lì resta, nel bene e nel male, a testimonianza del fatto che viviamo nel mondo reale, e non in qualche innocuo parco giochi come Las Vegas.

scrittrice americana

Traduzione di Stefano Pitrelli

Wolfowitz, il duro: «Non ci fanno paura». Ma anche ieri Bagdad era un far west

Sostiene Paul Wolfowitz: gli Stati Uniti non si lasciano intimorire dagli attacchi quotidiani contro le forze militari schierate in Iraq. *Wolfy*, il sottosegretario alla difesa che interpreta il pensiero neoconservatore nell'amministrazione Bush, ha assicurato che le forze Usa non lasceranno l'Iraq prima del tempo necessario a ripristinare le istituzioni democratiche. «I terroristi credono che i loro attentati contro innocenti indeboliranno la nostra determinazione. Credono che ci ritireremo di fronte a una sfida. Ma si sbagliano, gli americani non sono tipi da fuga», ha dichiarato, convinto che «l'intervento in Iraq entrerà a fare parte degli annali della storia militare come una delle più importanti guerre di liberazione di un paese da un tiranno crudele».

Una dose massiccia di retorica in un'altra giornata nera, l'ennesima, per gli americani. Ieri hanno reagito a un attacco contro un convoglio a Falujah e tre civili iracheni sono rimasti a terra, colpiti dalle pallottole vaganti. In un altro agguato tre soldati sono rimasti feriti nell'attacco contro un veicolo corazzato per il trasporto truppe parcheggiato di fronte a una banca in un-

quartiere occidentale della capitale irachena. Secondo testimoni, gli aggressori hanno sparato con tre lanciarazzi a spalla. I militari feriti sono stati portati via in un'ambulanza.

Tutto questo all'indomani del grave attacco a Sadr City, l'ex Saddam City, un'imboscata che è costata la vita a due soldati statunitensi. E mentre in quello stesso quartiere, a nord-est di Bagdad, con popolazione a forte maggioranza sciita, alla vigilia del funerale dei due miliziani rimasti uccisi in uno scontro con i soldati Usa, migliaia di musulmani sono scesi in strada, al grido "Martirio, Martirio", "No agli Usa", "Via il Consiglio di governo".

Il corteo funebre ha sfilato per le strade, al seguito delle due bare coperte dalla bandiera verde, simbolo degli sciiti mentre in sottofondo risuonavano le invocazioni, impastate di riferimenti politici: «C'è un solo Dio, Allah. L'America è il nemico di Allah. No, no ad Israele».

Poco prima, durante il sermone del venerdì alla moschea del quartiere, lo sceicco Abdul Haji al-Darrai aveva accusato gli americani di essere i responsabili dell'assassinio dei due.

Il male oscuro di Arafat alimenta incertezza e dissidi. Prove di dialogo tra personalità dei due schieramenti

FILIPPO
CICOGNANI

Si è inginocchiato e si è alzato da solo durante la preghiera del venerdì. Yasser Arafat, proprio mentre s'infittiscono gli interrogativi sul suo stato di salute, è apparso in pubblico, ma sempre all'interno del suo sbrecciato bunker, meno incerto sulle gambe, senza il tremore al labbro, lo sguardo più vigile, comunque smagrito e diafano in volto.

In questi giorni si rincorrono voci su voci, alimentate dal via vai dei medici: secondo *Time on line* Arafat avrebbe un tumore allo stomaco, altri parlano d'infarto o di un attacco del morbo di Parkinson, che l'affliggerebbe da tempo. Nel suo entourage smentiscono tutto: una semplice influenza con complicazioni intestinali. Una versione confermata anche dagli informatissimi servizi israeliani che lo seguono passo dopo passo all'interno della Muqata. Ma il "vecchio" è nervoso, irascibile meno lucido del solito, forse si sente sfuggire di mano quel potere che è stato

la ragione della sua vita, forse avverte che i compagni di tante battaglie stanno già tracciando la mappa del dopo Arafat. La lite di ieri nella riunione dei vertici di *Fatah*, che ha paralizzato ogni mossa politica in campo palestinese è il sintomo dell'instabilità emotiva di un uomo stanco che vorrebbe ancora controllare tutto, senza averne la forza, di un uomo che avverte l'implacabile erosione di un carisma che ne ha fatto l'icona della causa palestinese.

Si rifugia nella retorica di una vita densa di eventi, di emozioni, di successi e di sconfitte, mentre, come non accadeva in passato, i suoi vecchi amici lo contraddicono sempre più spesso accendendo la sua rabbiosa reazione.

E' successo anche l'altro ieri con Abu Ala al quale ha affidato il nuovo governo d'emergenza, dopo essere riuscito a disarcionare il precedente Abu Mazen, l'uomo di Aqaba, il premier ricevuto da Bush per discutere delle possibilità della *road map*, mentre lui restava confinato a Ramallah, seguendo l'evento in televisione, come uno qualsiasi. Il mini-governo di crisi era atteso dal parlamento per la fiducia di rito, invece tut-

ti a casa dopo quasi due ore d'inutile attesa.

Nella riunione di *Fatah*, l'organizzazione che fa capo ad Arafat, Abu Ala, prima del voto, ha chiesto che il suo governo non venisse più considerato di crisi e a termine e che venissero aggiunti altri tre o quattro ministri agli otto scelti da Arafat. Ma soprattutto ha escluso qualsiasi forma di controllo sulla sicurezza da parte del rais: il ministro degli interni è Nasser Youssef ed lui è solo lui il responsabile di tutti i vari servizi di sicurezza.

Non è più tempo di ambiguità quando la guerra incalza. Arafat si è infuriato, Abu Ala si è dimesso o ha minacciato di farlo, non si sa, certo tutto è rimasto sospeso nell'aria, senza un aggiornamento preciso. Intanto, ad aumentare il caos politico, si rincorrono voci incrementate da un'agenzia israeliana, secondo le quali alle spalle dei due irriducibili nemici, Arafat e Sharon, sarebbe stato raggiunto un accordo tra "colombe" israeliane e palestinesi sulle questioni più scottanti: confini, Gerusalemme, ritorno dei profughi. I preliminari del protocollo, in attesa di una firma — forse nelle prossime ore ad Amman — sa-

rebbero stati messi a punto in Svizzera da eminenti personalità dei due schieramenti.

Vero, falso? Difficile dirlo e soprattutto difficile capire, se effettivamente esiste quest'accordo, quale possa essere il suo valore giuridico-istituzionale, al di là del non trascurabile obiettivo di dimostrare che esiste un'alternativa alla violenza.

Sul fronte militare, gli israeliani sono penetrati in forze nel campo profughi di Rafah, all'estremità meridionale della striscia di Gaza, a ridosso del confine con l'Egitto, uno dei luoghi più degradati ed emarginati dei territori palestinesi. Almeno cento blindati appoggiati da elicotteri da combattimento hanno preso posizione nel campo, dopo una furibonda resistenza dei palestinesi, che hanno lasciato sul terreno sette morti, due sono ragazzini. I soldati cercavano tunnel attraverso i quali, secondo i servizi, transitano importanti quantitativi di armi per i gruppi combattenti, molte di provenienza iraniana. Tra gli ultimi rifornimenti anche micidiali missili Stinger, di facile impiego, per abbattere elicotteri o aerei.

All'europarlamento passa una risoluzione sulla politica spaziale della Ue

L'Europa si lancia nello spazio, ma senza spiriti guerreschi

FRANCESCO G.
SMITH

Il parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza, giovedì, una risoluzione sulla politica spaziale europea presentata da Guido Bodrato (relatore) a conclusione di un ampio dibattito sul *Libro verde* che la commissione ha presentato per garantire all'Europa quell'indipendenza nell'accesso allo spazio che è indispensabile per un'europa che voglia essere la più competitiva nel mondo.

Il parlamento europeo, dopo aver confermato gli obiettivi strategici della politica spaziale europea, ha ricordato al commissario Philippe Busquin ha inteso rispondere con il *Libro verde* a due diverse esigenze: quella posta dalla svolta impressa alla politica spaziale all'avvio di progetti comunitari, quale il progetto Galileo; e quella provocata da una crisi senza precedenti che ha colpito l'asset spaziale (specie i lanciatori), mettendo a rischio la stessa sopravvivenza di un comparto industriale di straordinaria rilevanza geopolitica e scientifica. Il parlamento europeo non ha peraltro ignorato che negli ultimi mesi la Convenzione ha fatto proposte che rafforzano questa strategia, riconoscendo la com-

petenza dell'Unione nell'elaborazione di una politica spaziale che può assumere forma di programma spaziale «comune», volto a sostenere la ricerca e lo sviluppo tecnologico ed a coordinare gli «sforzi necessari per l'esplorazione e l'utilizzo dello spazio» (art. 150); e che ha promosso — nella sezione dedicata alla sicurezza ed alla difesa comune — un'agenzia europea per gli armamenti cui assegnare il compito di sostenere la ricerca nelle tecnologie di difesa, restando aperta a tutti gli stati membri ed operando secondo il metodo della «cooperazione rafforzata» (art. 207).

E' necessario insistere su alcune questioni trattate dalla risoluzione. Una strategia spaziale richiede — in tutto il mondo — un forte finanziamento pubblico, giustificato dai suoi costi, dai rischi che si corrono e dagli obiettivi che si perseguono; e il coordinamento della domanda istituzionale (dall'agricoltura alle telecomunicazioni, dai trasporti alla sicurezza), anche se l'esperienza di Galileo, che sta riscuotendo straordinario interesse, invita a considerare l'importanza delle imprese private.

Bisogna inoltre riconoscere che le attività spaziali sono nella maggior parte dei casi duali, cioè civili e militari, e che il fatto che l'Europa debba affrontare, in

una logica comunitaria, il problema della sicurezza, non significa che intende perseguire l'obiettivo della «militarizzazione dello spazio». All'opposto, l'Europa si è dichiarata fedele alle risoluzioni dell'Onu, anche in tema di presenza pacifica nello spazio.

Dobbiamo piuttosto riflettere sul fatto che se anche l'Unione europea perseguisse l'obiettivo di raddoppiare il suo budget spaziale in dieci anni, il divario con gli Stati Uniti, dove è molto stretto il rapporto tra il bilancio della difesa e l'attività della Nasa, non sarebbe colmato se non per il 50%.

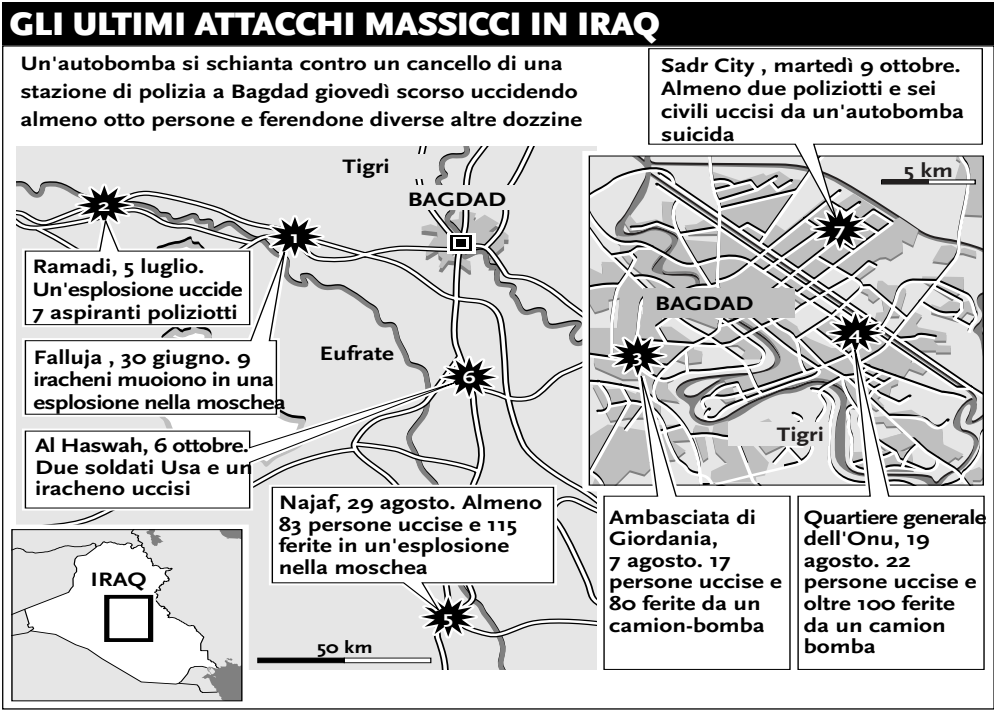
Affermare che l'Europa ha l'ambizione di essere protagonista nella scena internazionale, non contrasta con la convinzione che è essenziale — specie per lo spazio — la cooperazione internazionale. In primo luogo con gli Stati Uniti (Iss, Stazione spaziale internazionale) ma anche con altri paesi da tempo presenti in questo campo, come la Russia (razzi Soyuz, nella base di Korou), o che hanno deciso di affrontare questa grande avventura, come la Cina. Ma dobbiamo essere consapevoli che la qualità degli accordi internazionali dipende dalla qualità degli apporti scientifici, industriali e finanziari di cui l'Europa è capace.

La scienza spaziale nell'ultimo mez-

zo secolo ha giocato un ruolo pionieristico, cui l'Europa ha partecipato soprattutto con il decisivo apporto dell'Esa (Agenzia spaziale europea) e delle agenzie spaziali nazionali. Il ruolo dell'Esa resta centrale. Il rapporto tra questa e l'Unione europea sarà peraltro regolato nei prossimi anni, da un nuovo accordo quadro, sollecitato anche dal parlamento europeo; questo accordo riconosce il primato dell'Esa nell'organizzazione della ricerca e dell'offerta tecnologica ed industriale, ed assegna alla commissione il compito di organizzare la domanda istituzionale e di promuovere nuovi progetti comunitari (cfr. Galileo) da realizzare in collaborazione con l'Esa, al fine di evitare inutili duplicazioni.

Questo è stato un punto cruciale della risoluzione del parlamento europeo, il quale ha insistito sulla necessità di riconoscere che l'orientamento della Convenzione a favore di un'agenzia per gli armamenti, permetterà un'implementazione dell'asset industriale e tecnologico del comparto aerospaziale e spaziale, di cui fanno parte anche alcune importanti imprese italiane (Alenia).

Contro la risoluzione del parlamento ha votato la sinistra estrema, poiché teme uno scivolamento della politica spa-



COMUNE DI PRATOLA PELIGNA
Provincia di L'Aquila
Via Circonvallazione Occidentale, 10
Tel n° 0864/274141 - Fax n° 0864/273180
ESTRATTO BANDO AVVISO DI GARA
E' indetto l'appalto attraverso licitazione privata, ai sensi del D.Lgs.vo 157/95, per la gestione della piscina comunale sita in via Raiuno, previa progettazione definitiva ed esecutiva ed esecuzione dei lavori su progettazione preliminare predisposta dal Comune, nonché la fornitura e messa in opera degli arredi e delle attrezzature necessarie per il funzionamento e la gestione della piscina stessa. CATEGORIA 26, numero di riferimento CPC 96. L'importo presunto dell'appalto è pari a 552.278,35 + IVA, limitatamente alle opere, arredi ed attrezzature ed eventuale incremento sul canone dopo i primi tre anni di gestione, fissato in 5.164,57 da corrispondere al Comune. Le istanze di partecipazione dovranno essere tassativamente redatte secondo le modalità indicate nell'avviso integrale di gara e fatte pervenire al Comune di Pratola Pelniga entro le ore 13.00 del giorno 10/11/2003. Il bando integrale di gara è disponibile sul sito Internet www.comunepelniga.it, oppure presso la sede comunale in orario d'ufficio.
Pratola Pelniga, lì 2 ottobre 2003
IL RESPONSABILE AREA TECNICA
Geom. Vincenzo Pizzoferrato



Havel: complimenti
L'ex presidente ceco Vaclav Havel si è complimentato con Shirin Ebadi per il conferimento del premio a cui era anch'egli candidato. L'ha «certamente meritato».



Annan: per i diritti
Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, auspica che il premio ricordi l'importanza dei diritti dell'uomo e delle donne in tutto il mondo. «È una donna coraggiosa».



Walesa: e il Papa?
«Non ho niente contro questa donna, ma se c'è qualcuno al mondo che merita un tale riconoscimento è certamente il Santo padre», che ha «così tanti meriti».



Bush: meritato
«Il premio è il riconoscimento ben meritato a una donna che ha difeso per una vita le cause della dignità della persona e della democrazia», ha detto McClellan, portavoce di Bush.

Anche Hitler fu candidato. Eppure...

MARCO SOTGIU

Come si fa a prendere sul serio un premio che mette insieme il cantante Bono Vox, il Papa, Henry Kissinger e addirittura Adolf Hitler? Sì, perché tra le candidature eccellenti per l'anno 1938 (il campo di Buchenwald era stato inaugurato qualche mese prima) c'era anche il fondatore del nazismo. Eppure il Nobel per la pace gode ancora di ottima salute.

Nel 1938 il premio lo vinse poi l'Agenzia Nansen, l'organismo fondato dall'inventore del cosiddetto "passaporto Nansen" cioè del documento che permette agli apolidi di circolare anche senza avere alcuna cittadinanza. Ma per i cinque anni successivi, per tutta la durata della seconda guerra mondiale, non venne nemmeno assegnato.

Altra evidente pecca del Nobel per la pace è che su 110 premi solo 11 (compreso quello di ieri) sono andati a una donna: tra loro Rigoberta Menchú, Aung San Suu Kyi, la studiosa Alva Myrdal, Madre Teresa di Calcutta, due pacifiste nord irlandesi... Un po' poche considerando che in fondo i più inclini alla guerra sono proprio gli uomini.

Un po' poche ricordando che la musa ispiratrice del premio fu proprio una donna, che ottenne poi quattro volte la candidatura e fu la prima a vincerlo: Bertha von Suttner, pacifista illustre ma anche segretaria (e grande amore) di Alfred Nobel. I due si erano incontrati dopo che Nobel aveva pubblicato un annuncio su un giornale viennese: «Signore molto benestante, di alta cultura, anziano, residente a Parigi cerca signora di età matura, conoscenza lingue, come segretaria e governante». Dopo una breve e contrastata relazione la decaduta baronessa von Suttner sposerà un altro.

Anche in anni recenti le ombre sul Nobel non sono mancate. Nel 1973 il premio andò a Henry Kissinger e alla sua controparte vietnamita, Le Duc Tho. A parte il fatto che Kissinger fu il principale affossatore dei colloqui di pace nel 1968 e contribuì a prolungare di cinque anni il conflitto, non è che la sua azione di pace (come in Cile proprio nel 1973) sia universalmente riconosciuta nel resto del mondo.

E che dire di F. W. de Klerk, presidente per quanto illuminato del Sudafrica razzista? E poi ai cinesi (un quarto del pianeta) non è proprio piaciuto il premio al Dalai Lama (che d'altra parte è innegabilmente un uomo di pace).

Nonostante le polemiche e nonostante alcune nomination non proprio edificanti (abbiamo detto di Hitler ma più recentemente, nel 2001, il premier svedese Gustafsson nominò il gioco del calcio, il che ci porta a immaginare un'improbabile cerimonia con Toti o Beckham che ritirano l'onorificenza) il Nobel per la pace rimane ambizioso. Martin Luther King, Nelson Mandela, Mikhail Gorbaciov, Elie Wiesel, Andrei Sakharov, organizzazioni come le Nazioni Unite e la Croce rossa internazionale – i protagonisti della storia del Novecento contribuiscono a questo prestigio.

Con il senno di poi neppure il Nobel a Shirin Ebadi era poi così imprevedibile. Proprio a Oslo la dissidente iraniana aveva vinto nel 2001 il premio Rafto per la pace, già assegnato ad altri futuri Nobel come Kim Dae-jung e Aung San Suu Kyi. Quest'anno il Rafto è andato a Paulos Tesfagiorgis, che si batte contro la militarizzazione della dimenticata Eritrea. E, sempre per non dimenticare, nel 1996 venne assegnato a "Palermo Anno Uno", il cartello di associazioni nato nel 1993 per coordinare le iniziative spontanee di movimenti e cittadini in risposta alle stragi di mafia.

IL NOBEL ALL'IRANIANA SHIRIN EBADI

Che la pace sia con te, Shirin!

RENZO GUOLO

Il Nobel per la Pace a Shirin Ebadi è un evento importante. Nel tempo dello "scontro di civiltà", un simile riconoscimento a una donna musulmana, smonta lo stereotipo di un mondo islamico schiacciato su posizioni islamiste, ovvero sulla deformazione ideologica della religione. La Ebadi è fautrice del dialogo fra culture e religioni: a partire da valori condivisi come diritti e pace. La giuria di Oslo ha così sollevato lo spinoso tema dei diritti umani e della democrazia nel mondo musulmano, contribuendo a difendere in tal modo coloro che in Iran si battono per fuoriuscire, con mezzi pacifici e democratici, dall'esperienza della cosiddetta "rivoluzione religiosa".

Prima donna a divenire giudice in Iran nel 1974, la Ebadi sarà costretta dall'avvento della Repubblica Islamica nel 1979, a lasciare la carica. Il clero khomeinista, che pure concederà loro il diritto di voto attivo e passivo, riterrà le donne "troppo emotive" per un tribunale. Ma Shirin è stata anche tra i fondatori dell'associazione per la protezione dei diritti dei bambini, difensore di familiari di intellettuali eliminati dal regime, avvocato di parte civile nel processo ad agenti dei servizi segreti condannati per aver ucciso dei dissidenti.

Nel 2000 è stata arrestata per essersi schierata a fianco degli studenti che chiedevano riforme e libertà. Si è poi battuta perché la sovranità popolare, e non la sovranità divina invocata, fosse la base legittima del potere politico nel paese.

Il premio rafforza i democratici in Iran
Questo Nobel rafforza tutti gli iraniani che si battono per la democrazia. Non a caso la Ebadi ha subito chiesto, con un impatto mediatico molto diverso rispetto solo a poche ore prima, l'immediata liberazione dei prigionieri «che lottano per la democrazia e la libertà» e ha proposto al governo del riformista Khatami di marciare insieme per difendere i diritti umani in un paese in cui le leggi li negano. Una mossa efficace: Shirin, che ritiene l'islam non «incompatibile con i diritti dell'uomo», ha bisogno della sponda del clero riformista per dare più forza alle sue richieste.

La scelta di Oslo non sarà piaciuta ai conservatori, che vedono ora un faro puntato sul paese, difficile da spegnere; gli Stati Uniti potrebbero approfittarne per intensificare la battaglia, per ora d'opinione, contro il regime. Ma la Ebadi è decisamente contraria all'intervento "straniero" poiché ritiene che i diritti uma-

Appena saputo del Nobel, Ebadi ha subito chiesto, con un impatto mediatico molto diverso

rispetto solo a poche ore prima, l'immediata liberazione dei prigionieri «che lottano per la

democrazia e la libertà» e ha proposto al governo del riformista Khatami di marciare in-

sieme per difendere i diritti umani in un paese in cui le leggi li negano. Una mossa effica-

ce da parte di Shirin, che ritiene l'islam non «incompatibile con i diritti dell'uomo».



Ole Danbolt Mjoes, presidente del comitato per il Nobel, con la foto di Ebadi. (Tor Richardsen/Ap Photo)

ni non debbano essere imposti dall'esterno, come in Iraq, ma conquistati all'interno.

Un'affermazione patrimonio di tutto lo schieramento riformista, che sa bene come la pressione americana sia destinata a serrare le fila tra i conservatori.

Un'iniezione di fiducia alle donne

Il Nobel alla Ebadi è un'iniezione di fiducia per le donne. Soprattutto per quelle che lo "stato etico" ha represso perché non intendevano pie-

garsi all'imposizione del velo. Donne costrette prima all'uscita "volontaria" dal lavoro, poi sotto le frustate della "polizia religiosa", a indossare il velo divenuto obbligatorio.

Le "mal velate", così chiamate perché continuavano a mostrare con il loro look il rifiuto di tale imposizione, sono state a lungo un capro espiatorio collettivo. Ma la loro soggettività non si è lasciata ridurre facilmente. Queste donne, che prima della rivoluzione avevano avuto accesso a una modernità sia pu-

re ibrida, cercheranno di evadere dalla prigione del velo: lasciando intravedere i capelli sotto il fazzoletto o indossando *hejab* dai colori proibiti. Il velo si integrerà così nella *mise* in un discreto gioco di seduzione che non mortificherà la sessualità femminile e che i Pasdaran giudicheranno come pura sedizione. La resistenza delle "mal velate" sarà tanto silenziosa quanto diffusa; tanto da essere oggetto di una dura campagna di repressione. La Ebadi le difenderà.

Ma il premio Nobel si è battuta soprattutto contro un diritto di famiglia che ha penalizzato le donne con l'abbassamento dell'età matrimoniale da diciotto a tredici, poi a nove anni, che solo una dura battaglia successiva riporterà a tredici. Misure che hanno inciso profondamente sulla crescita delle giovani donne e delle adolescenti iraniane. Spose in giovane età, molte donne non potranno proseguire gli studi. Ma le donne sono state colpite dalla mixofobia di regime anche nel lavoro: alcune professioni sono state loro interdette e deviate verso percorsi, come quelli educativi e sanitari, ritenuti più "consoni alla personalità femminile".

Il risultato di questa segregazione forzata e di mancanza di libertà, sarà l'aumento della depressione e dei suicidi femminili. Il "mare velato" è il simbolo surreale di questa condizione di sofferenza femminile: lungo le spiagge donne in nero, separate dagli uomini, fanno il bagno vestite.

Le femministe islamiche

Solo l'emergere delle cosiddette "femministe islamiche", islamiste che hanno saputo ritrovare una solidarietà di genere con le donne laiche, consapevoli che la loro divisione nuoceva a tutte, ha consentito di limitare i danni. Unite, queste donne si sono battute per il rifiuto della "poligamia di guerra", che imponeva agli uomini di sposare le vedove dei caduti nel grande massacro della guerra con l'Iraq; per aumentare la forza contrattuale femminile nel contratto matrimoniale, per sollevare il tema del suicidio delle adolescenti. Un tema solo apparentemente privato, che evidenziava impietosamente la divaricazione tra bisogni e realtà, rivelando una diffusa "infelicità senza desideri" che tra le sue cause principali aveva proprio la reclusione sessuale, l'abbandono degli studi, l'abbassamento dell'età matrimoniale. La Ebadi è stata, giorno dopo giorno, vicina a queste donne. E alcune di queste battaglie le ha vinte: le donne sono tornate a fare i giudici, anche nel campo del diritto di famiglia. E sono oggi tra le più convinte sostenitrici di quel blocco sociale che si batte per la democrazia.

Che la pace sia con te, Shirin!

IL CENTROSINISTRA

Una scelta bella

Voci unanimi dai partiti della coalizione dell'Ulivo, tra gli altri quelle del segretario dei Ds **Piero Fassino**: «Una scelta bella giusta e forte per una donna che si batte da anni per l'affermazione dei diritti di donne e bambini»; per la senatrice della Margherita **Patrizia Toia** «dimostra come l'impegno delle donne nella lotta per i diritti umani travalichi i confini, le culture le religioni»; per i **verdi** la notizia è «meravigliosa, soprattutto per i bambini e le donne di tutto il mondo, a partire da quelli iraniani».

L'UNIONE EUROPEA

Una buona notizia

«La signora Ebadi non solo ha difeso materialmente molti compagni iraniani, ma ha anche partecipato al vitale dibattito interno sui diritti umani in Iran» ha dichiarato a nome dell'Unione europea, Javier Solana. «Ammiro profondamente il suo coraggio e il suo impegno», si legge ancora in una nota firmata da Solana, «così come quello di altri attivisti dei diritti umani in Iran. La signora Ebadi è più che mai fonte di ispirazione non solo per la sua regione ma per tutto il mondo».

LE ONG DEL MONDO

Un valore per tutti

I commenti di due delle principali organizzazioni umanitarie mondiali: **Amnesty International**: «Rendendo onore a Shirin, il comitato norvegese per il Nobel ha riconosciuto l'importanza cruciale dei diritti umani e delle persone che li difendono in tutto il mondo». **Human Rights Watch**: «Ha sofferto per le sue attività. È stata arrestata e perseguitata dal governo iraniano. Speriamo che il premio Nobel le dia maggiore protezione per quando ritornerà in Iraq».

IN IRAN

Niente festeggiamenti

Imbarazzo a Teheran. L'agenzia *Ima* ha esordito annunciando con un certo scetticismo che «dispacci di agenzie internazionali sostengono che l'avvocato iraniano Shirin Ebadi è stata presentata come la vincitrice del premio Nobel per la pace di quest'anno». Conclude che Ebadi (56 anni, due figlie di 20 e 23 anni), è l'undicesima donna nel mondo a vincere e ricorda l'ammontare dell'assegno. Il telegiornale della tv pubblica ha atteso quattro ore per dare la notizia, senza commenti e in coda a tutti i servizi.

Lusetti su morte giovane pugile

■ «Dov'erano i controlli mentre un ragazzo di 19 anni moriva per i pugni presi?». Renzo Lusetti interroga il ministro Urbani sul caso del giovane pugile morto dopo aver disputato i campionati toscani dilettanti. «Chiediamo di sapere se risponde al vero che il ragazzo abbia sostenuto due incontri di seguito e se questo abbia inciso sulla sua morte».

Sinisi: “vie libere” è un bluff

■ «Qualcosa non funziona nelle cifre sbandierate dal premier sull'operazione “vie libere”: arrestare 2000 persone per reati legati all'immigrazione clandestina dimostra che il meccanismo delle espulsioni non funziona»: per Giannicola Sinisi «il governo dovrebbe rispondere dell'assoluta mancanza di un progetto globale per la sicurezza del paese».

Palermo, Grasso chiede unità ai pm

■ A poche settimane dalla dure polemiche scoppiate sulla nuova disposizione dell'ufficio prediposta, il procuratore Grasso fa un appello alla «massima unità contro un'organizzazione forte come Cosa nostra». Sulla nuova organizzazione della procura (che vede esclusi i pm Scarpinato e Lo Forte) il Csm ha aperto un fascicolo.

Via i dirigenti “epurati” da Frattini

■ Da ieri i dirigenti dello Stato “epurati” in base alla legge Frattini sono a casa essendo giunto a termine l'incarico di studio annuale previsto. Da qui l'interrogazione presentata da Mancino, Bassanini ed altri al ministro Mazzella per sapere come intende risolvere una situazione lesiva dei diritti contrattuali dei dirigenti e dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche.

Sei riformisti a cena e la lista unitaria decolla. Un “preambolo” per Ds, Margherita e Sdi

Giovedì sera, in un albergo romano, “vertice” con Rutelli, Parisi, Fassino, D'Alema, Boselli e Villetti. Le tre assemblee dei partiti approveranno, probabilmente il 14 e 15 novembre, un documento comune che conterrà l'impegno per la lista e una prima bozza del programma condiviso. Il presidente della Margherita al lavoro per convocare al più presto una nuova riunione del centrosinistra allargato con Rifondazione e Idv: il percorso verso la lista e quello per rafforzare l'unità delle opposizioni dovranno procedere in parallelo.

Cena a sei, tra riformisti. In una sala riservata dell'Hotel Majestic, lussuoso albergo romano in via Veneto, si sono seduti a tavola, l'altro ieri sera, Francesco Rutelli, Arturo Parisi, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Enrico Boselli e Roberto Villetti. Inutile chiedersi, a questo punto, quale sia stato l'argomento più gettonato della serata: ovviamente, la lista unitaria e il percorso per arrivarci. Anche se la crisi della maggioranza, e la nuova fase aperta dalla sfida di Gianfranco Fini, non sono certo passate inosservate. I vertici di Ds, Margherita e Sdi sono tornati a casa assai di buonumore: la macchina è partita, e le cose stanno andando piuttosto bene. La novità decisa l'altra sera è che nelle tre assemblee contemporanee dei partiti, che si svolgeranno molto probabilmente il 14 e il 15 novembre, verrà approvato un “dispositivo comune”, un documento uguale per tutti che sancirà l'impegno per la lista unitaria. Preoccupazione condivisa sarà, nelle prossime settimane, quella di far valere il principio della «contestualità» tra il percorso verso la lista unitaria e quello dell'allargamento

del centrosinistra: un modo per superare le obiezioni di chi ha espresso dubbi sulla lista considerandola quasi un ostacolo all'unità. Le cose stanno esattamente al contrario, come ha sintetizzato ieri Boselli: «La strada che abbiamo intrapreso porta a configurare la lista riformista come il motore di un'alleanza più larga di centrosinistra». E a dimostrazione di questo, Rutelli si incaricherà di convocare al più presto un nuovo vertice dei leader di tutto il centrosinistra nella sua versione “allargata” - come quello di qualche settimana fa al senato - che lavori all'agenda delle opposizioni durante il passaggio parlamentare della finanziaria e avvii il percorso verso le elezioni amministrative della prossima primavera e la riflessione sul programma di governo. Ovvio che i tre della lista unitaria, «contestualmente», lavoreranno anche alla stesura di un programma comune “per l'Europa”, il cui primo nucleo sarà probabilmente contenuto nel documento che verrà approvato dalle assemblee di novembre; e ovvio anche che ci si aspetta - magari pro-

prio in tempo per la metà del prossimo mese - che un contributo importante, su questo, arrivi da Romano Prodi: fin dalla fine dell'estate circolano voci, infatti, su un prossimo “Manifesto programmatico” che sarebbe in arrivo da Bruxelles e che farebbe da base per l'accordo sulla lista unitaria. Ieri, durante una trasmissione televisiva, il segretario dei Ds ha risposto all'ormai classica domanda sulla candidatura di Prodi che «non è in questo momento che dobbiamo chiedergli di dirci cosa farà nel maggio 2004, questo tormentone è del tutto inventato» e comunque «scrivere tutti i giorni che Prodi ha già deciso che non si candida non corrisponde a una decisione che ha già preso». Fassino ha anche parlato della possibilità che la lista approdi un un unico gruppo «dei progressisti europei», auspicando «un processo analogo» a quello avvenuto nel gruppo del Ppe. Solo interlocutorio, infine, durante la cena al Majestic, lo scambio di vedute sul “nodo” della presenza di Di Pietro nella lista unitaria, alla quale i socialisti sono fieramente contrari ma che incontra perplessità anche nella Margherita. La linea che sembra emergere è quella di non arroccarsi sui veti e sulla polemica, ma piuttosto di aprire un ragionamento con l'Italia dei valori sul fatto che la scelta di rimanere alleati senza confluire nella lista potrebbe essere la più vantaggiosa per tutti. In ogni caso, Margherita, Ds e Sdi sono al lavoro per una lista che alla fine risulti la più “larga” e plurale possibile. E considerano il loro prossimo accordo a tre solo la prima tappa di un percorso che dovrà prevedere un forte protagonismo della società civile.

(chiara geloni)

I FATTI LORO

Gasparri l'ottimista

Il centrodestra è in fibrillazione, il suo partito è sul piede di guerra, ma il ministro Gasparri sparge ottimismo a piene mani: «Confido che questa maggioranza arrivi al termine della legislatura, e anche oltre». Voilà. L'ultima previsione di Gasparri era stata: la riforma del sistema radiotelevisivo passerà indenne dalla camera e sarà legge tra pochi giorni. Ne era così sicuro che aggiunse: se non andrà così, mi dimetto. Da ieri nella Cdl sono autorizzati tutti i gesti scarismatici possibili. E anche oltre.

UNO SGUARDO SU TOULOUSE-LAUTREC



Si apre oggi a Roma fino all'8 febbraio, nel Complesso del Vittoriano, la mostra “Toulouse-Lautrec. Uno sguardo dentro la vita”. Una grande retrospettiva romana sull'artista francese, che riproporrà duecento opere tra oli, disegni, incisioni, litografie e manifesti. (foto Agf)

Di immigrati parleremo fra un bel po', dice Berlusconi. Venerdì, risponde Fini

Concede poco o niente a Fini il cavaliere, se non un rinvio alle calende greche di un «ragionare» sulla proposta di voto agli immigrati gettata sul piatto del dibattito politico dal vice-premier come una sfida. Comunque avverte: «I cambi di maggioranza significano solo una cosa - dice Berlusconi - cade il governo e si torna agli elettori». Di equilibri diversi nella maggioranza, con la Lega messa all'angolo, neanche a parlare. Il voto agli immigrati diventa così la ragione per una resa dei conti tutta interna alla Casa delle libertà. Il leader di An sembra deciso ad andare avanti tenendo il punto. Fini infatti ha risposto subito al presidente del consiglio, annunciando già per venerdì prossimo (non per un futuro lontano) la presentazione alle camere della proposta di legge targata An. E aggiungendo, per di più, che se la maggioranza non troverà un'intesa, il diritto di voto agli extracomunitari «procederà in parlamento». Con quali conseguenze è facile immaginare: An e Udc potrebbero arrivare a votare insieme all'Ulivo e Rifondazione comunista, forse Forza Italia si dividerebbe ma certo la Lega resterebbe isolata a destra. Un esito che il premier dovrà cercare di evitare per far sopravvivere il suo governo. La partita però,

questa volta non appare semplice da giocare. Alla timida apertura concessa in mattinata alla proposta di Fini - «se ne può ragionare» aveva detto il premier ponendo però allo stesso tempo problemi di «priorità» come la Finanziaria, di «tempi lunghi» perché servirebbe una modifica della Costituzione e anche della legge ordinaria, e di contesto europeo «per trovare una soluzione omogenea» - aveva già risposto il portavoce di An, Landolfi, apprezzando la posizione del presidente del consiglio ma ribadendo che l'ultima parola spetta al parlamento. Il fatto che Fini abbia voluto ripetere il concetto - se c'è accordo bene altrimenti vado comunque avanti - significa che non teme il braccio di ferro anzi lo cerca. Si capirà comunque nei giorni a venire se la sua è stata «una furbata», come dice Rosy Bindi, per riconquistare centralità e peso politico o se veramente crede in quello che ha catapulta come una bomba sulla coalizione. Per ora Fini sembra intenzionato ad accreditare Alleanza nazionale come forza «senza tabù» spingendosi sul terreno dei diritti, per di più agli immigrati, fino a poco tempo fa inimmaginabile. E infatti ostenta sicurezza: «Avevo detto cominciamo a discutere di questo tema e mi sembra che se ne stia discutendo», ha detto sempre ieri esclu-

dendo a breve una verifica di governo. Nessuna anticipazione rispetto a quella già annunciata per gennaio insomma, anche se è ormai chiaro che Fini non rinuncia a misurare e mettere alla prova i rapporti di forza nella coalizione già da ora. A fianco sa di avere Follini che infatti ieri, pur dicendo di concordare sul fatto che la maggioranza debba restare unita, ha addossato alla Lega la responsabilità di creare «qualche difficoltà in più e molta compattezza in meno» e ha detto che la proposta di An sugli immigrati «è anche la nostra». Bossi per ora tace, sicuro della tutela berlusconiana. Ma la posizione della Lega è chiara: ai loro elettori hanno promesso di «limitare» l'immigrazione e dare loro anche il voto significherebbe favorirla. La contrarietà resta tutta quindi, ma Speroni si spinge oltre accusando anche di «scorrettezza» An che si dice pronta a cercare voti in parlamento. Il leghista arriva persino ad appellarsi al «vincolo di maggioranza»: paradossale, da parte di chi ha fatto del «politicamente scorretto» la sua bandiera. Il Carroccio comunque si allinea a Berlusconi rinviando alla discussione all'interno della maggioranza che dovrà esserci e a breve. Venerdì è vicinissimo. (g. mont.)

Più che slogan, servono diritti

FRANCESCO DE LUCCIA*
SEGUE DALLA PRIMA

Gli esempi non mancano. Un richiedente asilo aspetta fino a 18 mesi senza poter lavorare e senza essere assistito da nessuno prima di sapere se potrà restare in Italia oppure no. Questa è una violazione dei diritti. E impedire che un rifugiato si ri-congiunga con la famiglia quando la legge gliene dà la possibilità, è una violenza che si aggiunge a quelle già subite. Essere fermato dalla polizia per strada ed essere accusato di terrorismo, insultato e maltrattato soltanto perché dai lineamenti si intuisce la provenienza geografica, è un abuso odioso. Credo che i temi fondamentali che permettono un approccio responsabile e costruttivo al fenomeno dell'immigrazione nel suo complesso siano ancora i diritti umani e l'integrazione. Soltanto prendendo sul serio la centralità dei diritti basilari di ogni persona, si consente la crescita autentica della società, che o è una crescita verso l'eguaglianza e la solidarietà oppure semplicemente non è. Purtroppo esistono ancora forze sociali che ri-

fiutano di applicare i diritti universali, che per definizione vanno applicati a tutti, agli immigrati che vivono sul nostro territorio. Abbia o non abbia il permesso di soggiorno, una persona ha diritto all'alloggio, al cibo, alla sicurezza, alla salute, all'educazione dei figli. Se non si riconosce questo, allora c'è molto da lavorare per far recuperare alla nostra società un livello accettabile di civiltà. L'integrazione è l'altra grande sfida dei nostri giorni. Infatti essa è un processo che include non solo l'adattamento dei nuovi cittadini alla nostra cultura, ma anche la capacità di noi italiani di adattarci in un contesto mutato per la presenza di persone che portano nuovi modi di vivere. L'integrazione degli immigrati mette in moto anche chi è da sempre cittadino verso nuove sintesi e la scoperta di nuovi universi che si sono fatti vicinissimi. È fuor di dubbio che il tema dell'immigrazione nel suo variegato complesso (rifugiati, lavoratori, studenti, ecc.) rappresenta un banco di prova inevitabile per chi si pone come attore sociale e/o politico. Evitando dibattiti a colpi di slogan o dichiarazioni piene di buone intenzioni, ma effimere, perché incapaci di incidere nella vita concreta delle persone. (*presidente dell'associazione Centro Astalli)

La Toscana lotta contro il condono con una legge che punta a rendere inefficace il decreto del governo

Il condono edilizio varato dal consiglio dei ministri per rimpinguare le casse dello Stato non piace alla regione Toscana. E lo fa capire. Con il ricorso alla Corte costituzionale, insieme ad altre regioni di centrosinistra, e con una legge che annulla sul territorio toscano gli effetti amministrativi della sanatoria. Sono questi i due provvedimenti della strategia decisa dalla giunta, con l'obiettivo di disinnescare l'articolo 32 del decreto di accompagnamento alla Finanziaria che, a dispetto del titolo “Misure per la riqualificazione urbanistica e di repressione dell'abusivismo”, di fatto consente di sanare fino a 250 metri quadri di superficie. «Il condono invadendo una materia come quella del governo del territorio, viola una competenza che la recente riforma del titolo V della Costituzione ha affidato in via concorrente alle regioni», spiega il presidente Claudio Martini. In attesa del pronunciamento del massimo organo giurisdizionale, si completerà intanto l'iter legislativo della proposta di legge regionale. Una legge che trova la sua legittimità nello stesso testo governa-

tivo, al secondo comma dell'articolo 32 dove si afferma che lo stato interviene con il condono edilizio “nelle more” dell'adeguamento della disciplina regionale al testo unico in materia edilizia. Forse il governo dava per scontato che nessuna regione avesse provveduto ad adeguarsi. Niente di più falso per la Toscana che, unica in Italia, proprio l'estate scorsa ha adottato a riguardo la legge 43. Fanno quadrato attorno al governatore Martini nel portare avanti questa battaglia, tutte le forze politiche del centrosinistra, Margherita in testa. «Il condono può anche essere la mossa disperata di un governo in bancarotta ma è la prova del loro clamoroso fallimento - spiega il consigliere Erasmo D'Angelis, portavoce della Margherita toscana - Non si può far cassa a costo di avallare l'illegalità e andare contro la tutela del territorio e la corretta pianificazione urbanistica. Da due anni Berlusconi fa regali a chi ha violato le leggi e le regole, tradendo chi le rispetta e fa bene la regione a ricorrere alla Corte costituzionale e a promuovere una leg-

ge per rendere inefficace il decreto governativo. «Tuttavia, in questa fase, diventa prioritario evitare che altre costruzioni sorgano dal nulla, sollecitate dall'annuncio della sanatoria. Anche se saranno rese sanabili solo le opere realizzate entro il 31 marzo 2003, questo non impedirà la presentazione di autocertificazioni non veritiere, che dichiareranno compiuti i lavori entro la data ultima prevista dal decreto. Dunque, prima di tutto controllo del territorio. Ma poi contro gli abusi prevarrà la mano pesante. La proposta di legge approvata dalla giunta regionale e che sarà votata in consiglio entro la fine del mese, annullando gli effetti amministrativi, ma non quelli penali, del condono, renderebbe di fatto possibile la demolizione delle costruzioni abusive. La giunta regionale ha intenzione di stringere i tempi. La legge blocca-condono potrebbe essere impugnata dal governo. C'è dunque il rischio che entri in vigore quando già sono state presentate alcune domande di sanatoria, colpendo così solo una parte degli abusi e creando diversità di trattamento. (simona bonafè)

Le adesioni di Ulivo, Prc e tanti altri

■ La Margherita, che aveva già da tempo formalizzato la sua adesione alla marcia della pace, sarà presente con i vertici del partito, a partire dal presidente Francesco Rutelli. Tra i Ds vi saranno anche il segretario Piero Fassino e il presidente Massimo D'Alema, il Pdci sarà capeggiato da Oliviero Diliberto, il Prc da Fausto Bertinotti, i Verdi da Alfonso Pecoraro Scanio.

Di Pietro: «Partecipa anche Idv»

■ Antonio Di Pietro sarà domani ad Assisi alla marcia per la Pace a cui ha aderito l'Italia dei Valori. «È un momento di convivialità e fratellanza - dice - Con la nostra presenza, vogliamo testimoniare la volontà di costruire insieme un mondo pacifico. Ci ritroveremo in molti li. La marcia per la Pace è un'iniziativa che palesa un bisogno comune a tutte le genti».

Diretta tv in onda su “Rai news 24”

■ Rai News 24 seguirà con una lunga diretta multimediale la marcia della pace Perugia-Assisi. Dalle 9 di domani alle 15 il canale *all news* della Rai seguirà tutta la marcia, utilizzando le telecamere Rai e i segnali di altre emittenti via satellite. Tre inviati utilizzeranno per la prima volta un nuovo sistema di ripresa digitale ed *editing* informatico e il sito *www.rainews24.rai.it*.

In campo Sky, La 7 e la tv “no war”

■ Sky news 24 e La 7 dedicheranno alla Perugia-Assisi dirette, collegamenti e approfondimenti lungo tutto il giorno. Ma anche la *tv no global* o *no war tv* farà il suo esordio alla marcia della pace, racconta Giulietto Chiesa, grazie all'aiuto di “tv di strada” e locali: «Sarà una tv in marcia, la nostra, prova generale di una vera *no war television* per farla partire entro la fine dell'anno».

DOMANI LA PERUGIA-ASSISI
I pacifisti, dopo Prodi, incontrano Casini e guardano all’Europa, non alle polemiche

Il ritorno dell’arcobaleno

Ieri pomeriggio i promotori della Tavola della pace avevano in-

contrato il presidente della camera Pierferdinando Casini per con-

segnargli le migliaia di firme raccolte tra le loro associazioni per in-

serire la finalità della pace nella nuova Costituzione europea. La stes-

sa cosa avevano fatto con Prodi. Domani i pacifisti partiranno al mat-

tino da Perugia per arrivare ad Assisi nel pomeriggio: tutto si svol-

gerà serenamente, come è sempre successo e i tentativi del cen-

trodestra di tacciare i promotori della marcia di “eterodirezione”

sono stati subito rispediti al mittente. Il movimento per la pace è

di nuovo in campo, ma anche molto distante da quello “no global”.

ETTORE MARIA COLOMBO

Non succederà niente, alla Perugia-Assisi, la “classicissima” dei pacifisti che si svolge ogni due anni, perché non succede mai “niente” alla marcia che organizza da circa quarant'anni la Tavola della pace, sigla-contenitore che raccoglie migliaia di gruppi e sigle ma che ha due radici forti, dentro di sé, quella laica di Aldo Capitini e quella cristiana di Francesco, i cui eredi, i padri conventuali di Assisi, siedono non a caso tra i promotori della Perugia-Assisi. Non succederà niente, alla marcia, eccetto, s'intende, il fatto che centinaia di migliaia di persone scenderanno in marcia e manifesteranno per la pace. Di ogni età e classe sociale, fede e opinioni politiche, si tratta di persone che, per natura, scelta di vita e profonda convinzione si sentono e “praticano” modi di fare «pacifici». Il che non vuol dire soltanto che non farebbero male a una mosca, ma che si adoperano, nella vita quotidiana e nei comportamenti collettivi che seguono, per farla camminare a lungo, la pace.

Si tratta della nascita di un vero e nuovo soggetto, quello che il *New York Times* aveva definito, nei mesi dell'opposizione alla guerra in Iraq, «la nuova superpotenza mondiale» e che appariva un po' appannato, negli ultimi tempi. Quel soggetto ora torna in campo, dietro alle uniche bandiere che conosce, quelle arcobaleno della pace, non certo quelle “rosse”. Il centrodestra, che ha disertato con motivazioni diverse la marcia (Udc compresa, Forza Italia con particolare acredine) ha preso di mira in particolare il portavoce della Tavola della pace Flavio Lotti e continua a battere il tasto della sua “eterodirezione”. Ulivo, Prc, movimenti e girotondi, aderiscono alla marcia ma sapendo rispettarne l'autonomia.

Del resto, alla Perugia-Assisi, non successe “niente” nemmeno due anni fa, quando erano passati solo pochi mesi dal terribile luglio di Genova e alla marcia si presentarono molte centinaia di *no global* arrabbiati per le violente cariche subite (e fatte) contro la polizia e anche molti semplici cittadini che dal G8 erano usciti con le ossa rotte e tanto spavento. Alla marcia sarà presente una petizione dal titolo «mai più come al G8», promosso dal “Comitato verità e giustizia per Genova” e appoggiato da una sessantina di parlamentari di Ulivo e Prc, ma i “tempi di Genova” sono davvero lontani e la galassia *no global* sempre più divisa e spaccata in fazioni. Domani, alla partenza dal centro di Perugia al mattino presto come alla rocca di Assisi nel tardo pomeriggio, saranno pochi i *no global*. Le “precauzioni” della questura di Perugia, che ha messo in piedi una sala operativa unica sembrano dunque figlie più che altro della *routine*. La Protezione civile, che pure è stata mobilitata, probabilmente servirà di più, causa il caldo e la fatica (pur gioiosa) di quasi 30 km da fare a piedi e di buon passo. La marcia per la pace si svolgerà a conclusione della “V assemblea dell'Onu dei popoli”, che si è aperta a Perugia il 9 e ha già raccolto l'adesione di 500 organizzazioni e 300 enti locali, nonché presenze qualificate, dal nipote del *Mahatma* Gandhi al vicepresidente della convenzione europea Giuliano Amato.

Un popolo e un mondo “arcobaleno” di sigle, gruppi, comitati, enti locali, associazioni, sindacati e anche partiti che preferisce di molto autodefinirsi *new global*: alieno dalle etichette, certo ma senza disdegnare l'impegno e la presenza nella società civile come in quella politica.

Del resto, il presidente delle Acli Luigi Bobba è stato chiaro, nei giorni scorsi, quando ha alzato la voce per dire «Politici, tenete giù le mani dalla marcia della Pace!». Più che con i poli-



In piazza per la pace ai tempi della guerra in Iraq (Foto Agf)

tici, però, Bobba ce l'aveva proprio con i «presunti leader del movimento», quello *no global*, e contro la scelta politica di individuare nella Perugia-Assisi «una tappa» nella lotta contro il governo Berlusconi, lotta a volte condotta anche con metodi ben poco pacifici, come hanno dimostrato le manifestazioni e gli scontri di Roma.

Non che i promotori della Tavola della pace, dal coordinatore Flavio Lotti ai suoi esponenti più in vista e influenti (Bobba, Marelli, Benetollo, esponenti di sindacati, associazioni e volontariato, laici e cattolici), non la facciano la politica,

quella “alta”. L'hanno fatta, ad esempio, incontrando il presidente della commissione europea Romano Prodi giorni fa consegnandogli migliaia di firme e incontrando ieri, con lo stesso obiettivo, il presidente della camera Pierferdinando Casini. Prodi e Casini li ha ricevuti e incoraggiati, come ha fatto anche Ciampi in un messaggio. L'obiettivo è sempre lo stesso: inserire la finalità della pace all'articolo 2 della costituzione, quella europea. Ché in quella italiana c'è già. Il problema, più che altro, è farla rispettare. Anche per questo marceranno a migliaia, domani.

Le ong: l’Europa sia «aperta, solidale, non violenta»

LUCAS DURAN

Ong a confronto a Perugia: l'Europa ripudi la guerra e Berlusconi onori gli impegni presi a favore dello sviluppo e della cooperazione internazionale.

Un'Europa aperta, solidale e non violenta. Questo è il denominatore comune che, secondo Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle organizzazioni non governative italiane, dovrebbe caratterizzare i lavori della Conferenza intergovernativa inaugurati a Roma la settimana scorsa con l'obiettivo di redigere la nuova costituzione europea sulla base della bozza presentata dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing. Quello di un'Europa “buona” contro i “cattivi” del mondo può apparire come una semplificazione e dare adito a scetticismi e accuse d'utopia superficiale. Anche per rispondere a questo tipo di obiezioni le ong italiane, nel più ampio quadro dell'Onu dei Popoli, 250 delegati rappresentanti oltre 120 paesi, si sono riuniti fino a oggi a Perugia per discutere dell'Europa attraverso il filtro della cooperazione interna-

zionale, strumento per la costruzione di pace e sviluppo umano.

«Chiariamo subito una cosa – precisa Marelli – noi siamo europeisti convinti. La futura costituzione europea rappresenta un passaggio fondamentale di fronte a cui non bisogna avere dubbi o tentennamenti. Proprio per questo, però, occorre porsi alti obiettivi e secondo noi l'attuale testo non corrisponde ad essi. Soprattutto quando si parla di pace. Lo si fa una volta soltanto, all'articolo 3, assimilandola ad uno degli strumenti dell'Unione europea. Con la nostra campagna lanciata agli inizi del semestre italiano di presidenza europea noi chiediamo ai governi coinvolti d'inserire nel secondo articolo, fra i pilastri fondanti della nuova Europa, il ripudio della guerra e l'utilizzazione della cooperazione internazionale come strumento di prevenzione dei conflitti e di risoluzione delle controversie».

Ma è sufficiente un articolo per mettere al riparo l'Italia, l'Europa, il mondo dal ricorso alle armi? A questo dubbio che attraversa la mente di tanta gente Marelli risponde senza esitazioni: «I recenti avvenimenti dimostrano che non basta redigere un buon testo legislativo per garantire la salvaguardia dei diritti ma una

simile constatazione non è sufficiente a indebolire l'alto valore morale che possono incarnare concetti elevati a norme di comportamento. È grazie ad essi che il dibattito fra la gente può mantenersi vivo e vitale, senza contare che solo in presenza di simili difese normative si possono evitare scelte semplificate, condizionate spesso da esigenze politiche che poco hanno a che fare con la salvaguardia dei diritti dei più deboli. È anche con questa convinzione che domani marceremo, in nome della pace, da Perugia ad Assisi».

Seminari, campagne e marce servono anche per attivare meccanismi concreti di attuazione. In questo senso Marelli non nasconde la sua delusione rispetto alle promesse fatte dall'attuale governo e la sua preoccupazione per il futuro italiano in materia di cooperazione internazionale: «Esiste un divario crescente – spiega Marelli – fra le dichiarazioni d'intenti, spesso altisonanti, del premier, e la realtà ben diversa che caratterizza il mondo italiano dell'aiuto allo sviluppo». Berlusconi ha più volte dichiarato la necessità di aumentare, fino a raggiungere l'1% del Pil, il contributo pubblico da destinare alla cooperazione internazionale. «Noi ci accontenteremmo dello 0,7% – continua – e invece ci tro-

viamo di fronte a una Finanziaria 2004 che consolida a malapena il magro, magrissimo budget a nostra disposizione, oltre tutto attraverso una complicata e asfittica burocrazia ministeriale».

Fra un'esternazione e un'altra, l'Italia si ritrova all'ultimo posto fra i contribuenti europei in termini di aiuto allo sviluppo e al penultimo a livello mondiale, seguita solo dagli Stati Uniti. «La beffa – denuncia Marelli – è che nella Finanziaria 2004 è previsto un finanziamento di un milione e 200 mila euro da destinare alla missione militare italiana in Iraq. Quest'anno siamo riusciti a bloccare lo storno dei fondi previsti per la cooperazione in favore di quella missione: temiamo che con questa misura il governo voglia aggirare l'ostacolo rappresentato dalla nostra opposizione e che in tal modo le casse per gli aiuti ai poveri del mondo vengano svuotate ancor prima di essere riempite. Anche per questo – conclude – incontri come quello di Perugia sono importanti: occorre mantenere alta l'attenzione e la vigilanza affinché pace, cooperazione e sviluppo sostenibile rimangano temi centrali nell'agenda del governo italiano e non servano solo come strumenti per facile demagogia».

Un’ importante occasione di mobilitazione

MAURIZIO GUBBIOTTI*

È sempre più evidente a tutti, oggi, l'intreccio tra tematiche ambientali e tematiche sociali, l'intreccio tra crisi ambientali, uso dissennato delle risorse, e povertà, e sofferenze nel mondo. Un modello di sviluppo che vede il 20 per cento scarso della popolazione del mondo che consuma oltre l'80 per cento delle risorse del pianeta condanna un miliardo e trecento milioni di persone a vivere con meno di un dollaro al giorno, due miliardi e quattrocento milioni di persone a vivere senza accesso ai servizi sanitari ed un milione e cinquecento milioni di persone a vivere senza accesso all'acqua potabile sana.

Di conseguenza trentamila persone al giorno muoiono per malattie dovute all'assenza d'acqua potabile e di servizi sanitari. Seicentomila agricoltori bianchi dell'Africa del sud consumano per scopi irrigui il sessanta per cento delle risorse idriche di quel paese, mentre quindici milioni di persone in quello stesso continente non hanno accesso all'acqua potabile, ed il Brasile che rappresenta l'undici per cento delle risorse idriche dolci del pianeta ha al tempo stesso quarantacinque milioni di persone che non hanno ancora accesso all'acqua potabile.

In queste condizioni non può esserci pace nel mondo, e la guerra, è chiaro, non rappresenta un incidente di percorso, ma risulta funzionale allo stesso modello. Sia il vertice della terra di Johannesburg però, che lo stesso fallimento di Cancun, hanno dimostrato ed evidenziato come l'Europa può e deve fare la differenza, deve essere capace di costruire una globalizzazione declinata attraverso parole come pace, giustizia, democrazia, solidarietà, cooperazione.

L'Europa rappresenta per noi l'unica speranza ed è oggi ad un bivio, reso drammaticamente evidente dalla frattura dei mesi passati tra sostenitori e avversari della guerra “preventiva” all'Iraq: da una parte la possibilità di diventare un polo geopolitico di dimensione globale, dall'altra il rischio di un progressivo, inarrestabile declino. Mancano istituzioni europee dotate di una forte legittimità democratica e manca una Costituzione sancita dal voto dei cittadini europei, ma dall'Europa viene oggi l'unica alternativa credibile ad un mondo unipolare organizzato come un unico, sconfinato “impero americano”.

Sul piano delle politiche e delle pratiche ambientali, la contraddizione è il segno prevalente dell'odierno cammino dell'Europa: basti pensare, da un lato, a fermenti positivi come la crescente attenzione dei consumatori e dello stesso sistema produttivo verso l'agricoltura di qualità, o alla diffusione di strumenti innovativi di governo urbano maggiormente attenti al contenuto ambientale della “forma-città”, e dall'altro, ai modelli di sviluppo territoriale largamente prevalenti fondati sulla dispersione urbanistica ed edilizia e su modelli di mobilità ambientalmente insostenibili, che rischiano di sconvolgere, con la geografia del paesaggio, lo stesso funzionamento degli ecosistemi.

Di più, vi sono campi nei quali l'Europa agisce in perfetta continuità con le logiche di una globalizzazione “nell'interesse di pochi”: per esempio la politica agricola comunitaria, basata su un sistema di dazi, sostegni alle esportazioni e alla sovrapproduzione (l'Europa è addirittura al primo posto per quantitativo di fondi impiegati), che penalizza lo sviluppo di un'agricoltura di qualità e colpisce pesantemente le economie agricole dei paesi poveri; o la crescente privatizzazione dell'acqua su scala mondiale, che vede le multinazionali europee come indiscusse protagoniste. Pensiamo infatti che se le cose avanzeranno come sta succedendo oggi, nel giro di quindici anni tre sole multinazionali, due francesi ed una tedesca, avranno il controllo del 65 per cento dei servizi idrici dell'Europa e del Nord America.

Nel progetto di trattato costituzionale l'ambiente, le risorse, i beni comuni non assurgono a rango di valori fondanti, ma fanno parte solo di generici impegni.

La Perugia-Assisi di quest'anno, preceduta dalle giornate dell'Onu dei popoli, avrà proprio il tema dell'Europa come principale, e sarà importante che sia molto partecipata, per essere ancora un'occasione per dare risalto a questi temi, per realizzare un pezzo in più del processo di costruzione (che poi vedrà il Social forum europeo di Parigi, la Cop9 a Milano e il Social forum mondiale di Mombey), di un mondo diverso, possibile e necessario.

*segreteria nazionale Legambiente



Un governo sordo

«Se il governo è disponibile non a fare proposte sbagliate ma a confrontarsi - dice Francesco Rutelli - l'opposizione è pronta, nell'interesse nazionale».



Manovra inefficace

«Dovrebbe essere una Finanziaria di correzione - dice Bersani dei Ds - ma ripropone lo stesso metodo fondato su condoni e tagli agli enti locali».



Sconfitta pesante

«La sconfitta del governo è questa - dice il segretario della Cgil Epifani - una Finanziaria che tutti giudicano dannosa, inutile e sbagliata».



Speriamo sia l'ultima

E' l'auspicio del segretario dei Ds Fassino: «Speriamo che la terza finanziaria di Tremonti sia anche la sua ultima manovra economica».

FINANZIARIA 2004

Governatore della Banca d'Italia, Confindustria, Corte dei conti: tutti contro

Tremonti messo al tappeto

Il ministro economico di Berlusconi riesce nella difficile impresa di scontentare tutti: la sua

Finanziaria in una sola giornata stroncata dalla Corte dei conti, dalla Confindustria e dal-

la Banca d'Italia. I condoni e i ritardi nella riforma delle pensioni alla base delle critiche.

ALBERTO NERAZZINI

Che giornata per il ministro Tremonti e la sua creatura, la Finanziaria 2004. Si comincia in tarda mattinata, alle 11 e mezzo: di fronte alle commissioni bilancio di camera e senato c'è l'audizione della Corte dei conti. Poi è il turno di Confindustria. Ed è il primo uno-due per Tremonti, un paio di duri colpi a seguire che stendono la sua Finanziaria, partiti con decisione dai presidenti della Corte dei conti, Francesco Staderini (troppe *una tantum* nella manovra), e di Confindustria, Antonio D'Amato (poco rigore e niente sviluppo). Neanche il tempo di rialzarsi da terra dopo i due fendenti - la pausa pranzo scivola via che è un attimo - e di fronte alle commissioni bilancio di camera e senato si presenta il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. E il ministro dell'economia e delle finanze, ormai stordito dalle prime stoccate, si apprestava a incassare la terza, autorevole bocciatura della giornata.

Da Antonio Fazio critiche e scetticismo

Cominciamo da qui, con il governatore che porta anche una novità, un allegato sulla "Esigenza di una riforma del sistema pensionistico". È un documento sul quale il numero uno di via Nazionale dichiara subito di non voler soffermarsi perché sul riordino della previdenza «non c'è ancora un collegamento tecnico con la manovra». Il testo non viene così letto bensì distribuito ai membri delle commissioni: vi si legge che «solo un innalzamento graduale ma tempestivo dell'età di pensionamento può consentire di mantenere invariato il grado di copertura offerto ai lavoratori». Una promozione, anche se decisamente cauta, alla proposta di intervento sul sistema previdenziale del governo, anche se è necessario attendere sino a quando i contenuti della riforma saranno chiari.

Questo sulla carta, ma rispetto alle parole scritte quelle con cui il governatore Fazio apre la sua audizione per il tradizionale giudizio sulla Finanziaria hanno un sapore diverso. Sono parole precise e dure, dal sapore ancora amaro per il ministro Tremonti. Se i conti pubblici non sono in ordine l'economia non può crescere. Urfequazione tanto semplice che però suona come un avvertimento: «L'equilibrio delle finanze pubbliche - spiega Fazio - resta un presupposto fondamentale per creare un clima economico favorevole all'investimento e allo sviluppo». Un clima che non c'è, un clima desiderato che va costruito per far ripartire la crescita. Un clima che, parafrasando le prime critiche del governatore della Banca d'Italia, il governo dimostra di cercare con mezzi inadeguati. Infatti Fazio si sofferma subito sul «reiterato ricorso a condoni», un modo di «far cassa» che il governo Berlusconi ha dimostrato di amare particolarmente, un vizio che l'esecutivo dovrebbe togliersi poiché questo porta ad «aumenti di entrata di natura transitoria che consentono di ridurre l'impatto negativo sul-

le decisioni degli operatori in una fase sfavorevole al ciclo economico» ma - ed è questo l'ammonimento del governatore - «la concentrazione nel tempo di ingenti versamenti può tuttavia generare, nelle famiglie e nelle imprese, vincoli di liquidità». E non è tutto, perché interventi di questo tipo «possono comportare maggiori oneri o perdite di gettito negli esercizi futuri».

Insomma, caro Tremonti così non va, non è questo il modo, così si crea solo «incertezza». Questo è il tono del richiamo al ministro del numero uno di via Nazionale, che raccomanda piuttosto interventi «sulla spesa primaria corrente, ponendo le condizioni per ricondurre stabilmente la finanza pubblica verso un sostanziale equilibrio di bilancio». Senza dimenticare che - va da sé - «il protrarsi dell'attesa da parte degli operatori di interventi volti a correggere in modo strutturale i conti pubblici può influire negativamente sugli investimenti e sulle prospettive di sviluppo».

Ecco poi perché, per ottenere il pareggio di bilancio nel 2007 senza nuove misure *una tantum*, secondo Fazio è necessario che la spesa primaria corrente venga contenuta «abbassandone l'incidenza sul Pil di quasi 3 punti e mezzo percentuali». Solo così saranno possibili la «riduzione del carico fiscale e il potenziamento dell'attività di investimento delle amministrazioni pubbliche».

Fazio mostra poi grande preoccupazione per la congiuntura. Nonostante i pallidi segni di miglioramento emersi durante l'estate l'aumento del Pil nel terzo trimestre è infatti intorno allo 0,2 per cento. Un dato che porterebbe a una crescita del Pil nel 2003, «in assenza di un significativo miglioramento nella parte finale dell'anno, inferiore al mezzo punto percentuale». Una premessa utile a caricare l'ennesimo colpo: «Il conseguimento di un'espansione pari all'1,9 per cento nel complesso del 2004 richiederebbe di realizzare nel prossimo anno un tasso di crescita superiore al 3 per cento». I conti Fazio li ha fatti, con i numeri non si scherza, e la sua previsione è di quelle che spaventano. Un pronostico che terrorizza un paese, il nostro, dove per di più l'effetto dell'introduzione dell'euro è stato «più forte - ha ricordato Fazio - perché si è considerato il rapporto mille lire uguali a un euro». Nemmeno la questione dell'aumento dei prezzi sfugge al governatore, che infine ha anche modo di criticare l'esecutivo sull'utilizzo delle risorse, argomento alla base delle recenti proteste di regioni e comuni contro la manovra: «Serve una chiara definizione dei rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo al fine di accrescere la produttività nei servizi pubblici».

Ecco il piccolo *flash-back* nella cronaca della giornata nera di

Tremonti e del governo, perché, come detto, prima di Fazio le commissioni bilancio di camera e senato avevano ascoltato i pareri della Corte dei conti e della Confindustria.

Il primo a parlare è Francesco Staderini, il presidente della Corte dei conti, che alla base delle sue pesanti critiche alla manovra firmata Tremonti mette - anche lui - le troppe misure *una tantum*: «Appare evidente che l'incidenza delle *una tantum* risulta superiore ai due terzi della manovra indicati nel Dpef». La magistratura contabile dice basta ai condoni edilizi, alla vendita di immobili attraverso le cartolarizzazioni, tutte misure temporanee che avranno come conseguenza «una difficoltà crescente a consolidare negli anni futuri i risultati del riequilibrio». Per la Corte i condoni non solo non portano più risorse nelle casse dello stato, ma riducono la propensione al consumo. Da qui il «serio interrogativo» di Staderini sulla «possibilità che il gettito ordinario così sostituito possa riprendere un andamento normale dopo la parentesi dei condoni».

«Non andremo oltre l'1,4 per cento»

Antonio D'Amato si fa invece portavoce della delusione del mondo imprenditoriale. Il presidente di Confindustria boccia la Finanziaria senza mezzi termini, affidandosi a quello che suona come uno slogan inesorabile per Tremonti: «Poco rigore e pochissimo, anzi niente, sviluppo». Per D'Amato molti elementi del progetto finanziario contribuiscono a rendere «debolissimo il clima di fiducia delle imprese». E se la fiducia non c'è - tuona il capo di Confindustria - le prospettive di crescita del Pil per il prossimo anno «non andranno oltre l'1,4 per cento» (e non, come previsto dal governo, all'1,9 per cento).

Per D'Amato siamo di fronte a una manovra priva di incentivi per lo sviluppo, e visto poi che «noi non pensiamo che un'impresabile ripresa del quadro internazionale possa provvedere da sola a darci risorse in assenza di riforme e interventi strutturali», non resta che puntare sulla riforma del sistema previdenziale. Ma anche qui, per la Confindustria Tremonti ha sbagliato: è necessario «anticipare in maniera intelligente la riforma che consente l'equilibrio del sistema previdenziale, ma soprattutto l'inserimento da subito dei giovani nel mondo del lavoro e l'articolazione di uno stato sociale più equo».

Nemmeno Confindustria evita di attaccare il governo sull'utilizzo spropositato dei condoni. In particolare un no secco e articolato D'Amato lo riserva a quello edilizio: «Non lo condividiamo per ragioni morali, di politica economica e anche di lotta contro il sommerso». Ma nulla si può fare, poiché per come è costruita la Finanziaria, quel condono - sottolinea D'Amato - «rappresenta una necessità forzata».

Questa, in sintesi, la cronaca della giornata di Tremonti. Che in serata, con tono da pugile suonato, si limita a ricordare che «la riforma delle pensioni non è un piacere, è un dovere». Peccato che la notizia sia che la sua creatura finanziaria non piace a nessuno.



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio; il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato; il presidente della Corte dei conti, Francesco Staderini. (foto Agf)

Il governo strangola le autonomie. Ma la sfida riparte, da Milano

La Margherita va in trasferta a Milano. Dopo aver raccolto il no dell'Associazione nazionale comuni italiani al «contenuto estremamente pesante dei provvedimenti che compongono la manovra Finanziaria», il partito per la prima volta riunisce il Dipartimento enti locali nel capoluogo lombardo. Affinché da lì, dalla città di Berlusconi, il sostegno all'Anci, che mercoledì comincia l'Assemblea, e l'attacco alla politica economica del governo abbiano una risonanza maggiore.

L'Anci definisce la situazione «insostenibile», come denuncia Giuseppe Torchio che si è cimentato nella somma dei tagli previsti: «Oltre ad essere confermato il taglio dei trasferimenti erariali (115 milioni) viene meno l'incremento delle risorse derivante dal tasso programmato di inflazione (stimabile in 175 milioni). Inoltre viene ridotto di oltre 60 milioni di euro il fondo ordinario per gli investimenti e non viene rifinanziato il fondo spettante ai comuni con meno di 3000 abitanti, che ammontava a 112 milioni. Fortemente ridotte le risorse per incentivare le unioni dei comuni (50 milioni)». Il totale fa 2590 milioni di euro.

È da Milano che parte la sfida al centrodestra per tornare a governare il paese, annuncia Dario Franceschini in una conferenza stampa con il coordinatore milanese Dalla Chiesa, la

coordinatrice provinciale Toia e da altri dirigenti locali e nazionali. E fa subito presente che la Finanziaria riduce i contributi a gettito corrente per il capoluogo lombardo del 7% rispetto a quella del 2003: un vero «cappio al collo», commenta la Toia. Ma questo non è ancora niente: l'effetto combinato tra la manovra economica e il ddl sulle riforme varato ieri dal governo configurano, scandisce il coordinatore della Margherita, un vero e proprio «attacco frontale al sistema delle autonomie». La via giusta, secondo la Margherita, sarebbe quella di intervenire sui tributi di scopo agli enti locali e in particolare sulla partecipazione al gettito erariale Irpef in maniera da affidare ai comuni una parte del gettito fiscale dei contribuenti.

«Il taglio delle risorse ai comuni invece - denuncia Franceschini - si tradurrà in un calo dei servizi o in un aumento della pressione fiscale». Per non parlare del falso federalismo che invece accentra poteri su Roma: «Il sistema parlamentare viene stravolto - dice ancora Franceschini - c'è un rafforzamento eccessivo dei poteri del premier, e il parlamento diventa suo prigioniero». Quanto al senato federale, «di fatto diventerà il luogo nel quale è assente la voce delle autonomie locali: viene semplicemente eletto su base regionale e questo non ne fa certo una camera delle regioni».

Un dossier Margherita prepara lo scontro a palazzo Madama

Alla finanza creativa di Tremonti, ormai, ci hanno purtroppo fatto l'abitudine. Stavolta però i senatori della Margherita si stanno preparando con impegno particolare allo scontro parlamentare sulla legge finanziaria. Anche perché l'Ulivo ha affidato a Paolo Giaretta, vicepresidente del gruppo di Bordon, l'incarico di sostenere come «controrelatore» l'impatto principale.

Così da qualche giorno gli uffici legislativi sono all'opera per stilare un corposo dossier che scava nella finanziaria di Tremonti, comprendendo però anche il maxi-decreto e l'emendamento alla delega previdenziale (fin qui in verità non ancora presentato per seri motivi procedurali) che dovrebbe contenere secondo i patti interni alla Casa delle libertà la riforma delle pensioni.

Al di là del tono dei documenti di accompagnamento delle finanziarie (depresso come mai prima, nota il dossier Margherita, e anche più di prima orientato a prendersela con la congiuntura internazionale per ogni previsione che non si è realizzata), il primo punto d'attacco dei senatori sarà l'abbandono definitivo degli obiettivi di inizio legislatura: l'azzeramento del deficit e la discesa del debito sot-

to alla soglia del 100 per cento del Pil.

Poi c'è il buco delle entrate, 18 miliardi di euro per il 2003, perfino superiore all'entità della stessa manovra (16 miliardi), a fronte del quale il governo riesce a varare solo nuove misure una tantum. Da queste premesse il dossier parte per un'analisi dettagliata della Finanziaria e dei suoi molti punti deboli. Ce ne occuperemo in maniera estesa.

COMUNE DI GAZZO - PROVINCIA DI PADOVA

Estratto bando di gara

Pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di una nuova scuola media congiunto all'acquisizione dell'immobile adibito all'attuale scuola media (art. 83 del D.P.R. n. 554/99).
Ente appaltante: COMUNE DI GAZZO - Piazza IV Novembre n. 1 - 35010 GAZZO (PD). - Oggetto dell'appalto: ai lavori di costruzione nuova scuola media: importo complessivo dell'appalto: euro 1.305.129,80 di cui euro 32.000,00 quali oneri per la sicurezza non assoggettabili a ribasso: b) alienazione dell'attuale scuola media: superficie catastale mq. 3.823 - importo dei lavori € 754.924,40 classifica III°. - Parti scorparabili: categoria C56 - Finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi - importo dei lavori € 301.782,80 - Classifica IV°. - Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Termine ricezione offerte: **ore 12,00 del giorno 09/12/2003.** - Copia integrale del bando e del disciplinare di gara sono reperibili sul sito internet: www.comune.gazzo.pd.it. - Per informazioni: Ufficio Tecnico Comunale - Settore Lavori Pubblici - geom. Antonio Cunico (telefono: 049.9425878 - telefax: 049.9425603).
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
dott. arch. Igor Callegari

«Lo squilibrio elevato a sistema»

■ «Tutto sarà fuorché legge di sistema e di garanzie». Per Franco Siddi, presidente della Fnsi, la Gasparri guarda solo agli interessi forti del mercato e non ai principi su cui si basano le libertà fondamentali dei cittadini. La Rai, dice, è privata d'anima e d'identità, mentre la carta stampata è punita dall'eliminazione di fatto dei tetti antitrust.

«Il digitale sarà un sopruso»

■ La Gasparri dispone entro il 2006 il passaggio obbligatorio dalla televisione analogica a quella digitale. «Chi non si sarà dotato di un televisore in grado di ricevere il segnale o di un apposito decoder sarà di fatto tagliato fuori dalla tv». La denuncia viene dall'Unione nazionale dei consumatori, che parla di «una spesa estorta».

«Scandaloso il cachet a Sanremo»

■ «È un vergognoso spreco di denaro pubblico». Così l'Intesa dei consumatori, che ha investito della questione la Corte dei conti, sul *cachet* da 18 milioni di euro che la Rai verserà al comune di Sanremo per la prossima edizione del Festival. «Non si possono buttare i soldi dei cittadini - dice - per l'organizzazione di una manifestazione canora».

Che fine ha fatto il Tgr del Lazio?

■ In una interrogazione al ministro delle comunicazioni Gasparri, i senatori della Margherita Battisti e Zanda chiedono di sapere perché, dopo l'avvento di Sky, la Rai diffonde inspiegabilmente via satellite nel Lazio i telegiornali di altre regioni. «Tale programmazione - dicono - penalizza i cittadini della regione».

IL NUOVO ASSETTO DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO

Il professor Sabino Cassese: nella Gasparri un groviglio di problemi

Una legge con il torcicollo

L'ex ministro spiega quali sono i punti critici della legge che dovrebbe essere approvata dal parlamento a metà novembre. Il nuovo assetto, dice, deve essere congruente con le esigenze di una democrazia liberale ed ogni nuovo intervento che sposti in avanti i termini di un assetto pluralistico è visto con sospetto. La fase transitoria con la Gasparri comincia quando la Consulta voleva invece che finisse e prende in considerazione la sola copertura potenziale dei programmi digitali. Il sistema integrato delle comunicazioni, inoltre, amplia la base di calcolo del tetto antitrust con voci non omogenee. Ma la parte più ambigua riguarda la Rai, che a fronte della privatizzazione viene politicizzata con il ritorno del consociativismo nelle nomine.

SABINO CASSESE

Pubblichiamo l'intervento del docente di diritto amministrativo al seminario dal titolo "La legge Gasparri al traguardo", organizzato a Roma dall'Istituto per lo studio dell'innovazione nei media per la multimedialità (Ismm).

Nel nuovo assetto del sistema televisivo vi è un groviglio di problemi, alcuni risolti, altri insoluti. Il miglior contributo che può dare chi inizia è di provare a districare i diversi problemi. Sullo sfondo del nuovo assetto del sistema televisivo vi sono due problemi che è bene non ignorare, la questione della democrazia e quella della storia. La prima si pone in questi termini: la democrazia non si risolve in periodiche elezioni (democrazia elettorale); essa riguarda anche la formazione dell'opinione pubblica e le possibilità di accesso a tale formazione, come una delle garanzie di pluralismo sociale (democrazia liberale); il nuovo assetto del sistema televisivo deve essere congruente con le esigenze di una democrazia liberale; il controllo, tramite la politica e tramite il patrimonio, di più reti televisive non consente tale congruenza. Questa questione è spesso presentata in termini enfatici, e, quindi, è portata a dimensioni eccessive. Tuttavia, nelle proporzioni reali esiste.

La seconda questione è quella della storia. Dal 1984 si procede con rinvii e con situazioni di fatto legalizzate "ex post" (la Corte costituzionale, nella sentenza n. 466 del 2002, ha fatto un elenco dei rinvii e delle leggi di sanatoria). Ogni nuovo intervento, che sposti in avanti i termini di un assetto pluralistico, è visto con sospetto. Si corre il rischio di fare una legge con il torcicollo (Gasparri). Ma si può impedire di dubitare? O, meglio, quali sono i modi per fugare ogni dubbio? Il disegno di legge Gasparri ha fatto tutti i tentativi per fugarli?

La legge di sistema

La Corte costituzionale, l'Autorità per le garanzie delle comunicazioni e il presidente della repubblica richiedono una legge di sistema. Il disegno di legge Gasparri regola una varietà di materie, dalla tutela degli utenti e dei minori alla emittenza locale, alle competenze regionali, alla trasposizione di direttive comunitarie. Peraltro, però, promette (art. 16) un testo unico, ma, nello stesso tempo, è destinato a convivere con quasi tutte le leggi esistenti, dalla Mammi alla Maccanico. Si aggiunga che il testo contiene errori lessicali, grammaticali e sintattici ed è spesso approssimativo e poco preciso. Si poteva fare qualcosa di più per avvicinarsi al modello della legge di sistema?

Pluralismo agendo sui gruppi o sul mercato?

Il disegno di legge Gasparri opera su un caso interessante di contraddizione tra una tecnologia (futura) che consente di moltiplicare i canali e le offerte, producendo le condizioni per l'apertura del mercato e ponendo le premesse per risolvere il problema del pluralismo, e una situazione (presente) di forte concentrazione (90% dell'audience, 96% degli investimenti pubblicitari e circa l'80% dei ricavi complessivi sono controllati dai duopolisti). Il primo problema riguarda tempi e modi di affermazione e diffusione della tecnologia digitale. Vanno tenute presenti le esperienze del Regno Unito e della Spagna, nonché l'esperienza, nel settore delle telecomunicazioni, della tecnica Umts. Poi, si può operare sul mercato, ampliandolo, o sui duopolisti, amputandoli o riducendone la potenzialità? (che sia legittimo e possibile "mutilare" un'impresa o gruppo, nonostante che sia un corpo vivente, è dimostrato dalle tante operazioni già compiute, come separazioni tra rete e servizio per energia e trasporti ferroviari e separazioni contabili e societarie imposte: queste, però, riguardavano tutte imprese pubbliche e settori in corso di liberalizzazione).

O si può fare l'uno e l'altro ma, in tal caso, bisogna stabilire con esattezza quando finisce il presente e quando inizia il futuro. Questa combinazione di interventi sul breve periodo e di interventi sul medio-lungo periodo, come è stata operata

dal disegno di legge Gasparri?

Rapporti tra tecnologia analogica e digitale

La televisione con tecnica analogica copre l'intero mercato. Quella digitale può farsi spazio? Quando fu introdotta la televisione a colori, essa non obbligava a cambiare gli apparati di ricezione. I programmi prodotti e trasmessi a colori potevano anche essere ricevuti da televisori in bianco e nero. E viceversa. Avverrà la stessa cosa nel passaggio alla tecnica digitale o questa rimarrà limitata, mentre la gran parte degli utenti continuerà a usare la tecnica analogica? Alla garanzia del pluralismo (espressivo), fissata "ex ante", non fa riscontro una garanzia della concorrenza (economica) che va giudicata "ex post". L'argomento della concorrenza (futura) grazie all'ampliamento del mercato, è rafforzato dal rapporto tra nanismo nazionale e giganti globali. Il mercato da scegliere come metro è quello nazionale o quello globale? Perché amputare chi opera in Italia, se ciò può favorire giganti globali? Se si indebolisce il sistema attuale, non si consente una più agevole colonizzazione? L'argomento può essere discusso, a patto di non confondere il problema del pluralismo espressivo con quello della concorrenza economica. La ricerca di campioni nazionali può riguardare il secondo aspetto, non il primo.

La fase transitoria

La Corte costituzionale consente una fase transitoria e il disegno di legge Gasparri la prevede e regola. Ma- e questi sono punti cruciali:-

- a. La Corte costituzionale indica nel 31.12.03 la fine di una fase transitoria, il disegno di legge Gasparri utilizza il 31.12.03 come la data di inizio di una fase transitoria;
- b. Il disegno di legge Gasparri stabilisce 12 mesi per realizzare, in base anche a interventi pubblici, «un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo». Questo deve essere accertato dall'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni *ndr*) sulla base di tre parametri. Ma, poi, il disegno di legge non prevede conseguenze e sanzioni (salvo ritenere che all'art. 25.3 siano funzionalmente connessi l'art. 14.2 del disegno di legge e i poteri ordinatori e sanzionatori dell'art. 2.7 della l. n. 249/97, anche se tale connessione sembra smentita dai poteri dell'Agcom di relazione al parlamento e di proposta di ulteriori interventi). Si poteva stabilire la rinuncia, bilanciata ma necessaria, di una rete, se l'accertamento è negativo? Ci si deve ritenere che il "dies ad quem" sia la "completa attuazione del piano di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica digitale"?
- c. Non si può dire che il termine fissato dalla Corte costituzionale valga solo per la tecnica analogica. La Corte ha considerato l'altra tecnica e richiesto che il riassetto sposti termini della questione in modo sostanziale.

Il «generale assentimento»

Il disegno di legge Gasparri prevede un «generale assentimento» (art. 23.1 e 5) all'uso delle frequenze occupate dagli attuali operatori. Questa assegnazione:

- a. E' legittima, alla luce della «occupazione di fatto delle frequenze (esercizio di impianti senza rilascio di concessioni e autorizzazioni)» lamentato dalla Corte costituzionale (sent. N. 466/02)?
- b. Corrisponde al principio della assegnazione secondo criteri obiettivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati stabilito dal diritto comunitario (art. 9 dir. 2002/2), art. 7 dir. N. 2002/20, art. 14 dir. N. 2002/77)?

Le reti e i programmi

Il disegno di legge Gasparri trasferisce l'attenzione dal "numero delle reti" al "numero dei programmi", ai fini del calcolo dei limiti antitrust (così come già previsto, ma solo dopo il completo passaggio al digitale). Poi, esso applica tale metodo di calcolo al periodo transitorio, mettendo insieme "reti analogiche" e "programmi digitali" (a condizione che questi ultimi raggiungano una copertura del 50% della popolazione).



Uno studio televisivo (foto Contrasto)

Questo cambiamento dei parametri di riferimento è spiegato dal cambiamento di tecnologia. Con le trasmissioni analogiche, una rete irradia un programma. Con quelle digitali, una rete irradia cinque programmi. Dunque, sono questi ultimi che vanno presi in considerazione per le valutazioni attinenti al pluralismo. Ma anche qui si pongono numerosi problemi:

- a. E' corretto prendere in considerazione la sola copertura potenziale dei programmi digitali senza accertare quanti utenti siano effettivamente in possesso dei *set top box* o delle tv digitali necessari a fruire concretamente dei programmi digitali?
- b. E' corretto considerare ampliato il pluralismo quando a fruire di tale ampliamento è soltanto una quota (nella migliore delle ipotesi, il 50%) di utenti?
- c. Se ciò fosse corretto, non sarebbe bastato prendere atto che milioni di utenti già vedono (ed ancor di più vedranno in futuro) i programmi diffusi via satellite, sia in chiaro che in codice?

Le condizioni del pluralismo: il Sic

Le condizioni del pluralismo, prima costruite dal limite del 30 per cento delle «risorse del settore televisivo in ambito nazionale riferito alle trasmissioni via etere terrestre e codificate» (l. n. 249/97, art. 2.8.a), è ora fissato nel limite del 20 per cento (che la Corte costituzionale ha tratto dalla l. n. 416/81) delle «risorse complessive del sistema integrato delle comunicazioni Sic» (art. 15.2). Dunque, la percentuale è più bassa, la base di calcolo più ampia. I problemi sono:

- a. Il Sistema integrato delle comunicazioni è correttamente determinato dall'art. 2.1.g? E' corretto, ad esempio, includervi imprese cinematografiche e fotografiche?
 - b. I ricavi sono individuati in modo corretto dall'art. 14.3? Per esempio, è corretto includervi vendite di libri?
 - c. Possono concorrere a formare la base di calcolo elementi tra di loro non omogenei?
 - d. E' corretto includere nella base di calcolo i programmi televisivi in tecnica digitale che coprono solo il 50 per cento della popolazione?
- Le stime del valore del Sistema integrato delle comunicazioni condurrebbero a ritenere che il gruppo privato esistente (Mediaset, Mondadori e Medusa) possa, per il solo ampliamento della base di calcolo, passare dai 4miliardi di oggi a una cifra oscillante dai 5 ai 6,4.

Televisione e stampa: questioni di simmetria

Una precisa norma (art. 15.6) prevede che dal 1° gennaio 2009 i soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale o loro controllate, controllanti e collegate, possano acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o par-

tecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani. La norma fa sorgere un problema che chiamerò di simmetria con quella riguardante il pluralismo televisivo. Quest'ultimo, infatti, non stabilisce un termine preciso, bensì una condizione (l'effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo) e una procedura (accertamento dell'Agcom), non una data precisa. L'art. 25.10 prolunga il periodo di validità delle concessioni e delle autorizzazioni per le trasmissioni in tecnica analogica in ambito nazionale solo subordinatamente al verificarsi della condizione (effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo).

Che succede alla convergenza?

Le direttive comunitarie predicano la convergenza di televisione e telecomunicazioni. D'altra parte, queste si valgono delle stesse reti e frequenze. Ma le discipline sono divergenti. L'impianto di regole è differenziato. Nella televisione c'è il servizio pubblico, nelle telecomunicazioni il servizio universale. Le frequenze hanno costi diversi. L'intervento antitrust ha ben altra portata nei due settori.

La sorte della Rai

E' la parte più ambigua del disegno di legge. Alla Rai vengo-no posti vincoli di servizio pubblico e il suo organo di vertice viene "parlamentarizzato" secondo modelli che si sarebbero definiti, alcuni anni fa, consociativi. Dunque, questi indirizzi vanno nella direzione del pubblico. Dall'altra parte, la natura privata della Rai viene rafforzata e si prevede una dismissione delle azioni. Quale delle due linee prevarrà? Si può dimenticare che privatizzazione vuol dire passare alla mano privata almeno la maggioranza delle azioni? Quale nazionalità ha un servizi pubblico Rai parlamentarizzato (e, quindi, ancor più politicizzato di quanto non lo sia oggi)?

Conclusioni

Il disegno di legge Gasparri allunga la fase transitoria (prolungando attuali concessioni e autorizzazioni) e allarga la base di calcolo (per valutare il superamento del pluralismo). Ci si può chiedere:

- a. Se sia stato stabilito un equilibrio ragionevole tra interventi a breve e interventi a medio-lungo periodo;
- b. Se si sia adottata una tecnica simile nello stabilire pesi all'una o all'altra parte (ad esempio, perché una data precisa per l'entrata delle imprese televisive nel settore giornalistico e una più elastica procedura di accertamento per il prolungamento delle attuali concessioni e autorizzazioni?);
- c. Se si siano adottati criteri internamente congruenti nello stabilire il perimetro del Sistema integrato delle comunicazioni.



CACCIARI

Non capisco come nasca la proposta di riforma previdenziale del governo: perché non procedere a tappe, come Schroeder, o lasciando libertà di scelta, come Blair? Anche perché il beneficio finanziario arriverà solo nel lungo periodo. Sembra proprio un compromesso politico al ribasso

TD PENSIONI

Una riforma contro giovani e lavoratori

Il segretario della Cgil spiega che cosa c'è dietro il progetto Tremonti sulla previdenza: tutto si risolve in una mediazione interna al governo con conseguenze distruttive sul sistema pubblico. I danni non solo per i lavoratori attuali ma soprattutto per i giovani, lasciati senza garanzie per il futuro e senza migliori opportunità per il presente.

Il problema degli impieghi provvisori, per periodi brevi, che rendono difficile costruirsi una posizione previdenziale.

Infine, il limite del sindacato: come liberarsi dell'immagine solo resistenziale o "assicuratore degli assicurati"?

CACCIARI

Di fronte al grande e moderno tema della precarizzazione, anche il sindacato fatica a liberarsi dell'immagine di retroguardia di "fronte del no". Tutela della disoccupazione, reddito di base e formazione dovrebbero essere le sue battaglie

MASSIMO CACCIARI. Mi pare evidente che questa manovra sulle pensioni, che certamente rappresenta un aspetto centrale delle politiche di welfare in tutti i paesi occidentali, abbia un significato di emergenza. Qualunque sia il giudizio che si può dare nel merito della manovra, è chiaro che il governo aveva la necessità di presentare qualcosa alle autorità monetarie europee. Quello che sfugge anche ai più attenti osservatori è il perché l'innalzamento dell'età pensionabile non sia stata impostato con gradualità, così come ha fatto Schroeder in Germania, o perché non si sia puntato su forti incentivi alla non uscita ferma restando la sua volontarietà, come ha fatto Blair in Gran Bretagna. Perché non si sono perseguite queste strade già sperimentate? Si può ben comprendere l'esigenza di rivedere il meccanismo previdenziale, ma rimane misteriosa la forma che si è decisa, anche perché essa non darà alcun beneficio finanziario nel medio periodo. E poi mi sembrano strane queste aperture per così dire postume, questa disponibilità alla gradualità fuori tempo massimo, dopo che si è chiuso il dialogo con le organizzazioni sindacali. E' il segno di uno stato confusionale oppure c'è una logica in tutto ciò?

GUGLIELMO EPIFANI. Tutto discende dalla premessa, e cioè dal fatto che il governo prima sul Dpef e poi sulla legge finanziaria si è trovato a fare i conti con una situazione di bilancio che non aveva previsto, stretto tra l'esigenza di una politica di rigore sui conti pubblici e la necessità di contrattare con l'Ecofin una Finanziaria fatta di una tantum, condoni e cartolarizzazioni. Occorreva una riforma che, dal punto di vista del governo, offrisse l'appetibilità di produrre risparmi consistenti. E su questo avere il sì di Bruxelles.

C. Ma che non fanno cassa adesso...

E. È uno scambio tra una situazione di una tantum di oggi e la promessa di sgravi di spesa proiettati dal 2008 in poi, fermo restando che l'Ecofin sulle pensioni non ha ancora risposto, mentre ha criticato la Finanziaria delle una tantum. Il governo si è presentato diviso sui contenuti della manovra previdenziale: il risultato è assolutamente confuso e contraddittorio proprio perché prescinde da qualsiasi dato di merito ma è solo il frutto di una mediazione interna al governo.

C. Tra chi? Non si capisce quale mediazione...

E. Tra chi voleva fare meno e chi voleva fare qualcosa di più: la sintesi è stata quella di fissare al 2008 un intervento che, per come si configura, è assolutamente iniquo. E' difficile spiegare a un lavoratore che c'è chi va in pensione dal 31 dicembre del 2007, con i suoi 35 anni di lavoro e 57 di età, e chi dal giorno dopo dovrà andarci con cinque anni di lavoro in più. Insieme la manovra scarica tutti i costi sulle generazioni future, quelle che non andranno in pensione entro il 2008.

C. Sì, ma continuo a non comprendere perché non sia stata scelta la strada di un innalzamento graduale, che avrebbe soddisfatto anche l'Ecofin. Oggi un riscontro immediato sul risanamento non ci sarà, anzi si registrerà un peggioramento. Ciò vale, io penso, soprattutto per i dipendenti pubblici i quali da un lato non avranno alcun incentivo a restare e dall'altro saranno "terrorizzati" dalle prospettive di innalzamento dell'età pensionabile promesse o minacciate in ogni modo.

E. L'effetto annuncio sarà devastante già dai primi mesi del 2004.

C. E comunque i conti potrebbero anche migliorare ma al prezzo di una situazione assolutamente iniqua.

E. Ma la logica dell'iniquità e della divisione non è estranea alle politiche sociali di questo governo. Paradossalmente qui c'è un segnale di continuità. L'anno scorso il primo atto del governo fu proprio l'innalzamento delle pensioni minime solo per una parte dei pensionati. E il risultato quale fu? Che meno di un 1 milione e 500mila pensionati godettero dell'aumento, mentre quasi quattro milioni nelle stesse condizioni no. Anche questa manovra apre una divisione tra generazioni e classi di età.

C. E chissà che cosa succederà nel 2008... In ogni caso il riscontro economico di questa manovra mi sembra del tutto irragionevole rispetto alle emergenze che pure ci sono.

E. È vero ma certe scelte hanno un carattere potenzialmente distruttivo per la previdenza pubblica: se il governo approva la decontribuzione, così come era prevista dalla delega Maroni, mina qualsiasi fondamento finanziario di un sistema di previdenza pubblica.

C. Questo governo mira esplicitamente alla privatizzazione della previdenza.

E. Sì, c'è un messaggio ideologico molto forte: dimostra di non credere a un sistema solidaristico.

C. Il messaggio è quello dei giovani abbandonati definitivamente al regime volontario. Perché io potrei anche essere d'accordo sugli incentivi a un passaggio ad un regime sempre più volontario: ma garantito da chi? Perché non potremo certo applicare alla previdenza il sistema delle assicurazioni auto...

E. Esatto, non a caso quella del governo è una scelta ideologica e velleitaria.

C. Un aspetto che non ho visto seriamente analizzato in questa manovra è l'effetto che potrebbe avere l'innalzamento incentivato dell'età pensionabile sulla domanda di lavoro per i giovani. Mi pare infatti evidente che l'aumento dell'età pensionabile, cui è utopistico e velleitario pensare possa corrispondere una consistente diminuzione di doppio lavoro o lavoro nero, bloccherà ancora di più l'accesso al lavoro in qualche modo regolare alle nuove generazione. Mi sembra perciò che anche da questo punto di vista manchi nella cosiddetta riforma ogni logica di sistema.

E. Con il sindacato questi temi non sono stati mai affrontati. C'è un tavolo aperto da cinque mesi con il ministro del Welfare nel quale non si è mai discusso di queste cose. Ma il governo ha deciso da solo, non ha tenuto in alcun conto il punto di vista del sindacato: ha finto di avere un tavolo, ma alla fine ha deciso in proprio. La riforma è il frutto di una mediazione tutta interna alle forze e agli interessi del centrodestra.

C. Ed è venuto fuori un grande pasticcio...

E. Pezzotta si arrabbia molto per questo metodo e ha ragione perché è stata negata la possibilità di una qualsiasi interlocuzione. Ora, non voglio dire che il sindacato debba dettare tutte le condizioni, ma non si può invitare il sindacato a un tavolo per poi non trattare. E poi questa riforma è pensata soltanto in funzione dell'offerta, non c'è niente sul fronte sulla domanda. Non solo per i giovani ma anche per quei lavoratori cinquantenni che le aziende sempre di più lasciano a casa.

C. Sì, perché si pensa che in Italia in questi anni

ci sia stata solo una grande corsa alla pensione anticipata. Ma chiunque abbia anche soltanto sentito parlare del funzionamento del mercato del lavoro sa che il problema è di ricollocare chi era stato licenziato a 45 o 50 anni.

E. È così. Tra l'altro un lavoratore dipendente su due decide di restare al lavoro anche quando ha già maturato i requisiti di anzianità. Ad esempio i dati dei primi sei mesi dell'anno ci dicono che almeno la metà delle pensioni di anzianità sono frutto di scelte fatte dall'azienda che il lavoratore subisce.

C. Questa riforma mi sembra un compromesso politico al ribasso anche per un altro motivo: dal 2008 non ci sarà solo lo scalino di cui si parlava, ma anche un salto improvviso tra regime a incentivi e disincentivi. Cioè da un giorno all'altro finiscono gli incentivi a restare e ci si trova di fronte solo disincentivi.

E. E per di più disincentivi indiscriminati e pesantissimi, con una retroattività del contributivo riferito al passato, quindi via via calante, che non è quello che nella riforma Dini abbiamo immaginato per il futuro, con un'aliquota più alta. Gli strumenti tecnici sono paradossali e schizofrenici, ma la logica è quella di far capire che si può esaurire il ruolo della previdenza pubblica, mettendo i lavoratori gli uni contro gli altri.

C. Sì, penso che sia così, ma va aperto un altro capitolo, forse più doloroso. Mi sembra che siamo d'accordo sul fatto che il vero scandalo di questa manovra è l'assenza di ogni logica di sistema: di fronte a manovre sulla previdenza anche pesanti sarebbe necessario che un governo dicesse che cosa ha intenzione di fare per la tutela della disoc-

EPIFANI

Hanno fatto uno scambio: una promessa di risparmi nel futuro, per far accettare all'Ecofin le una tantum di oggi. Il risultato è un pasticcio pericoloso, frutto solo della loro mediazione interna. Ci hanno fatto perdere mesi, per poi fare tutto da soli. Pezzotta si arrabbia per questo e ha ragione



“Da Babel: finalmente si comincia a parlare una lingua comune”
Illustrazione di Giancarlo Montelli

cupazione, il reddito di base, la formazione. Ma in fondo mi pare che anche la riforma Dini man- casse di questa logica di sistema

E. La riforma Dini lasciava aperti due problemi: la previdenza integrativa e la possibilità per un lavoratore di cumulare periodi di lavoro inter- mittente, vera caratteristica del lavoro di oggi.

C. Ecco, questo è il tema fondamentale per le ge- nerazioni più giovani. O si va verso un sistema di precarizzazione universale ed eterno oppure si af- frontano le questioni della formazione, del red- dito di base e della cumulabilità dei vari periodi di lavoro. E allora arriviamo al punto: questi temi non dovrebbero essere centrali nella vostra iniziativa? E' un problema di immagine, e non solo, che può diventare drammatico. Oggi il sindacato fatica ad apparire come il soggetto che si batte su questi te- mi.

E. Gli obiettivi della Cgil sono essenzialmente due: uno è arrestare il declino del paese, l'altro è come difendere il sistema dei diritti di cittadi- nanza e del welfare riformando il welfare in mo- do equo, inclusivo e finanziariamente sostenibi- le. Ci sono cose che vanno assolutamente fatte. Mi riferisco al tema dell'autosufficienza degli anziani, alla formazione per i giovani e alla com- putabilità dei contributi di fronte a una vita che può essere, soprattutto col rallentamento dell'e- conomia e dopo la legge 30, precaria; alla pensione integrativa per tutti i lavoratori pubblici che so- no 4 milioni. E ancora, penso a una riforma de- gli ammortizzatori sociali, soprattutto in relazione al lavoro nelle piccole aziende dove non c'è né di- scoccupazione né cassa integrazione, ma anche nelle grandi dove, chi perde il lavoro, non incontra

un percorso di mobilità con formazione e con ri- qualificazione. Queste sono questioni essenzia- li del lavoro.

C. Ma perché non riuscite a comunicare che que- sto è il perno della vostra battaglia? Perché il sin- dacato appare spesso agli occhi di tanti esponenti dello stesso centrosinistra come “l'assicuratore de- gli assicurati” o, peggio, il fronte del no?

E. Nella segreteria unitaria dell'altra settimana ho detto che dobbiamo avere la forza di fare una pro- posta “alta”: dobbiamo accompagnare alla nostra lotta “contro” anche una proposta “alta”, di ca- rattere strategico.

C. Sì, credimi, è davvero assolutamente urgente e necessario.

E. Ora, se io dico no a questo dialogo con il go- verno non significa no a una proposta. Anzi.

C. Ma perché non qualificate anche lo sciopero ge- nerale del 24 ottobre di queste nuove priorità? Per- ché non immaginate iniziative che coinvolgano i giovani sui temi che li riguardano?

E. Ci sono anche problemi di tempo. Occorre una proposta che duri negli anni e che sia in grado di parlare alle persone, al paese. Perché io capi- sco che con la crisi sono più acuti i problemi fi- nanziari di tutto il welfare, però dobbiamo anche rovesciare questo discorso. Non dobbiamo par- tire dai problemi di spesa, ma parlare dei problemi delle persone, dei soggetti, delle situazioni e su- la base di questi valutare priorità e compatibilità.

C. Sì, sempre tenendo presente che sei in Europa e che quindi questi vincoli non sono inventati...

E. Non voglio escluderli, voglio semplicemente non fare l'operazione opposta, per cui sono co- stretto a fare scambi che poi sono sempre al ri-

EPIFANI

Noi dobbiamo

inannzitutto

arrestare il declino

dell'Italia. Ma alla

lotta contro

questa riforma

accompagneremo

una proposta “alta”.

Il welfare deve essere

un sistema integrato

che segue la persona

per tutta la vita,

modellandosi sulla

sua “singolarità”

basso. Io voglio indicare quali sono le priorità che bisogna risolvere e poi affrontare il problema fi- nanziario. Facciamo un esempio: sulla sanità noi parliamo sempre di costi e mai di qualità. Ma in questo modo diventiamo tutti prigionieri di un abito che si restringe sempre più e di qualità non parla più nessuno.

C. Dico esattamente questo: vorrei che la trattati- va futura con il governo fosse impostata in que- sto modo. Vorrei che tutela della disoccupazione, reddito di base e formazione fossero posti come priorità anche rispetto a una manovra sulla pre- videnza. Solo in questo modo l'opinione pubbli- ca può seguire il sindacato nella sua battaglia che altrimenti corre il rischio di suscitare equivoci e fraintendimenti anche nell'ambito del centrosini- stra, come mi pare evidente da certi segnali.

E. Bisogna iniziare a pensare il welfare come un sistema integrato. L'unitarietà sta nella persona: il cittadino che perde il lavoro, il giovane che ha diritto alla formazione, l'anziano che deve af- frontare la non autosufficienza. Le persone sono unità singole.

C. Vorrei porre un'ultima questione. Mi pare che questo governo abbia messo in crisi il metodo del- la concertazione. Non è ormai giunto il momen- to per il sindacato di affrontare il tema delle rela- zioni sindacali alla radice, e cioè in sede legislati- va? Perché non è possibile affrontare il problema sempre su un piano volontario, con il sindacato che denuncia la buona o cattiva volontà. Non è ne- cessario definire regole certe per la rappresen- tatività degli attori, ivi compresi i sindacati? Non è giunto il momento di porre questa questione esplicitamente?

E. Il governo ha detto sì al dialogo, ma in realtà il dialogo è stato un monologo. Ora per noi la con- certazione è sempre stata un metodo. Che cosa si potrebbe immaginare? Purtroppo oggi non ci sono le condizioni, ma si potrebbe pensare a un quadro di regole di rappresentatività democra- tica, definito anche per legge, e a un minimo di pro- cedure, semplici ma vere, di concertazione in al- cuni passaggi fondamentali, come nei bilanci di un Comune, di una Regione o dello Stato. Ad esempio, non si può arrivare alla situazione co- me quella a cui abbiamo assistito: il governo che ti chiama 24 ore prima e ti mette davanti al fatto compiuto. Occorre un quadro di regolamenta- zione della rappresentatività, altrimenti arriva- mo all'assurdo, cioè che il governo decide di di- scutare con un sindacato che non rappresenta nessuno, per poi dire al Paese che ha fatto dialo- go sociale.

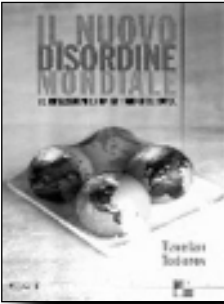
C. Ma questa possibilità resta sempre aperta. La situazione sarebbe diversa se il governo che de- cide di parlare con i sindacati fosse “fuorilegge”. E. Ci sarebbe una differenza di trasparenza...

C. Ma sarebbe anche una dimostrazione di forza da parte del sindacato. Una sfida al governo: co- me dire, io sono sicuro della mia rappresentati- vità.

E. Naturalmente è vero anche il corollario inver- so: in molti comuni e in molte regioni i tavoli ci sono. E talvolta non dipende dai colori politici.

C. Sì, ma dipende sempre dalla buona volontà dei singoli. Io credo che un'iniziativa legislativa darebbe più certezza non solo all'azione sindacale, ma rafforzerebbe il quadro democratico generale.

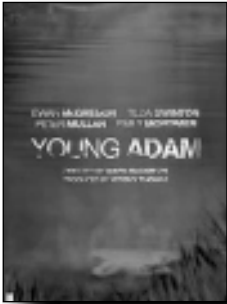
(a cura di Giovanni Cocconi)



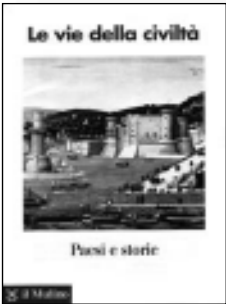
Saggio
Il nuovo disordine mondiale (Garzanti)
Todorov Tzvetan
esamina il quadro geopolitico mondiale dopo l'11 settembre, smontando diversi luoghi comuni.



Autobiografia
Confessioni di un borghese di Sándor Márai (Adelphi). Le allarmanti memorie dello scrittore magiaro, testimone del Novecento, apparse per la prima volta nel 1934.



Film
Young Adam, regia di David Mackenzie. Uno spezzato di vita di Alexander Trocchi, lo scrittore scozzese morto nel 1984. Il film narra il periodo in cui l'artista visse su un barcone.



Storia
Il Mulino dedica la collana *Le vie della civiltà* alle storie dei paesi del mondo. Apre la sezione Giappone con l'opera di J.M. Bouissou *Storia del Giappone contemporaneo*.

Quando l'imputazione è fantasiosa

GIUSEPPE CAMPIONE

L'arabesco: una linea che dialoga con se stessa, articolandosi in infinite volute, in minuzia di motivi, in disegni serrati, in intense ramificazioni, base del dialogo che ricomincia. Un andirivieni, dice Parisi, intessuto nei modi del monologo interiore e con i tempi sfasati del flashback.

Una storia, tante storie che scandiscono un percorso personale e collettivo, la storia di un uomo, dalle idee-presidio di un impegno politico e morale, alle vicende, anche istituzionali, srotolate lungo l'arco di un cinquantennio, di Palermo, e della Regione, rivissute nello smarrimento incredulo di un evento-incubo: l'iscrizione nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Una *Storia capovolta*, appunto, quella di Gianni Parisi (Sellerio, 2003), sollecitata dal bisogno di rimettere la storia nella giusta traiettoria: un bisogno lucido, inevitabilmente sofferto quanto assolutamente consapevole della verità, in attesa di giungere, tre anni dopo, al naturale epilogo dell'archiviazione. Questo bisogno ha trovato nella scrittura lo spazio dove rasserenarsi e ripercorrere il senso di una vita. Come in un racconto di Borges, un uomo vede ricorda immagina disegna e alla fine si accorge di aver tracciato l'immagine del suo volto.

In definitiva, il suo, come un *Romanzo d'amore*, prendendo a prestito uno struggente titolo di Michele Perriera (Sellerio 2002), che ci raccontava un'intera epoca, con i suoi bagliori, gli slanci teorici e morali. Anche Parisi incide una "traiettoria amorosa" rendendoci partecipi di una "esistenza appassionata". Dice Perriera nella prefazione che Parisi, per resistere allo sconforto di un evento senza perché, ritrova quanto ha contato di più nella sua vita, ricorda le passioni più generose, evoca amorevolmente volti e parole, rinnova l'indignazione. Per una giustizia spinta dai tempi ad un necessario e ideologico riequilibrarsi a sinistra?

Ma non c'è mai un cedimento. Dal 20 settembre del 2000 a Sant'Apollinare in Classe, dalla frammentaria notizia di perquisizioni al racconto di Daria sull'avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, è tutto un susseguirsi di momenti che ne richiamano altri.

Epifanie? Il tempo ritrovato nelle sensazioni che riaffiorano dal tempo perduto. Così il rientro e i ricordi di Mosca, una primavera gioiosa, inconsapevoli di quello che poi si sarebbe detto al XX Congresso, e soprattutto una felicità di nome Svetlana. Una felicità senza tempo, con la piccola betulla in giardino, i libri, i quadri, l'amore, Carlo, Elena, Daria e Svetlana, la moglie, l'amica, la collaboratrice, la mamma, compagna ferma e dolcissima di tanti momenti, come nella tragedia della figlia Elena, ad esempio: il suo ricordo nel libro diventa straziante, fino a commuoverci ancora, e rivive nella scultura di Mario Pecoraino. Pagine di grande lirismo, che rendono ancora più vero il significato di una storia di vita. E poi le centinaia di personaggi, dirigenti politici e intellettuali, da Li Causi, rifugiato in casa Parisi a Renda, da Berlinguer a La Torre, da Perriera ad Attardi a Ignazio e Nino Buttitta a Lanza Tomasi a Guttuso, Sciascia e Consolo, da Nicoletti a Pier Santi e a Sergio Mattarella, da Occhetto e Leoluca Orlando, dai ragazzi di Folena a D'Alema a Campione e al governo del dopo Falcone e Borsellino. E potremmo citare ancora il suo impegno nella società, nel partito e nelle istituzioni, nella lotta contro la mafia, e infine nel ruolo di vice presidente del governo che chiedeva ai siciliani di riconoscere le loro responsabilità storiche e di collaborare, in una lotta popolare di liberazione dalla mafia, perché fosse reso gentile il destino della nostra terra.

E poi ancora interrogativi e giudizi, ad esempio sull'inspiegabile ostracismo di Occhetto, Folena e Orlando nei confronti di questo governo mentre, dice Parisi, se si fossero unite le esperienze della primavera di Palermo con quelle riformatrici del '92-'93, si sarebbe andati più avanti sul percorso, positivamente intrapreso, delle riforme di struttura e sul terreno della legalità antimafia.

Ma perché tanto impegno, a cosa è servito, se addirittura si è cercato di capovolgere la storia? si chiedeva Parisi, nell'arrovellarsi dell'inverno dello scontento. La risposta è questo libro, capace di ricostruire le ragioni morali, culturali affettive di un'esistenza, ci suggerisce Perriera, che così, mentre venivano messe in dubbio da uno sconvolgente avviso di garanzia, si restituiscono interamente ai valori di un vissuto generoso e senza ombre. Come infine riconoscerà la giustizia.

Italia e Giappone, la strana coppia



Richard J. Samuels, autore di "Machiavelli's Children: Leaders and their Legacies in Italy and Japan" (Cornell Press 2003)

spiega il parallelo tra i due paesi così lontani e al tempo stesso così vicini. Basti pensare alla corruzione, strutturale in Giap-

pone come in Italia, o alla burocrazia: quella giapponese è inefficiente come quella italiana. La grande differenza politica

tra i due paesi? «Che in Italia la Dc è scomparsa, mentre in Giappone il partito liberaldemocratico è ancora al potere».

PIO D'EMILIA

Peccato che, almeno per ora, non è prevista l'edizione italiana. E nemmeno giapponese. Peccato, perché si parla, e senza sconti per nessuno, di noi. Italia e Giappone, the "odd couple", la strana coppia.

Lontani e al tempo stesso curiosamente vicini, romantici e liturgici, mafiosi e misogini, amanti del pesce e della natura (salvo poi non esitare a distruggerla), pronti a citare, per giustificare inaccettabili anomalie, una pretesa diversità culturale, antiche tradizioni, persino una pretesa identità nazionale che in realtà risale, per entrambi, alla fine dell'800. Prima, eravamo un'accozzaglia di feudi, altro che la Dea

Amaterasu e Romolo e Remo.

Poi, dopo il primo contatto con i missionari gesuiti nel '500, conclusosi con la cacciata degli stessi, la persecuzione dei cristiani e l'autoisolamento (fino alla fine dell'800, appunto) del Giappone preoccupato di perdere, con la scusa dell'evangelizzazione, la sua presunta unicità, l'improbabile alleanza tra i rispettivi regimi durante il fascismo, cui l'Italia po-

"Traduzioni automatiche"

Se volete farvi quattro sane risate, date un'occhiata in Internet e accogliete l'invito che ogni tanto vi viene gentilmente offerto nel corso di una ricerca: "Traduci questa pagina". Sono le cosiddette traduzioni automatiche che, per chi conosca quanto già sia difficile tradurre pensando, non possono aver altro scopo che tenere di buon umore. Prendiamo per esempio lo scrittore John Maxwell Coetzee, fresco di Nobel per la letteratura. Se uno cerca in Internet, viene a sapere che la sua "durata" (*life*), in quel lontano 9 febbraio 1940 quando "è stato riguardato" (*was born*), è tutta costellata di successi: peccato soltanto che i due figli, Nicolas e Gisela, siano "sopportati" (sempre born). Per fortuna, Philippa, che ha sposato John, non si è mai lamentata con lui, forse anche perché era sempre in giro. Già nel 1970-71 teneva conferenze all'"Università di Stato di nuovo York alla Buffalo" (*lecturer at the State University of New York at Buffalo*) e l'anno dopo diventava addirittura "il conferenziere nel reparto dell'inglese, UCT"

(*appointed lecturer in the Department of English, Uct*), fino a ricevere nel 1980, per il famoso Che aspetta i barbarians (*Waiting for the Barbarians*), il non meno celebre "premio commemorativo nero" (*Black Memorial Prize*). Dopo essersi aggiudicato nel 1983 il *Booker-McConnell Prize*, nel 1990 risultava "vincitore del libro espresso di domenica del premio di anno" (*winner of the "Sunday Express" Book of the year Award*). Uno così non poteva che ricevere il Nobel. Con merito e senza errori. (Giuliano Vignini)

"Napoli Milionaria" al Quirino

Testo caposaldo del dopoguerra, commedia di rilievo storico e civile, di linguaggio umano e popolare, *Napoli Milionaria* è un classico del repertorio di Eduardo De Filippo. Esordì al teatro San Carlo di Napoli nel marzo del 1945. Oggi a quasi cinquant'anni di distanza il dramma torna in scena al Quirino di Roma (dove sarà in cartellone fino al 2 novembre) con la regia di Francesco Rosi e per protagonisti Luca de Filippo e Mariangela

d'Abbraccio. Due autori napoletani illustri come Eduardo e Francesco Rosi entrambi legati dall'impegno civile —«se un'idea non ha utilità sociale non mi interessa lavorarci», ebbe a dire Eduardo — e dal quel filone neorealista, che nel cinema Rosi espresse con film a metà strada tra il documentario e l'inchiesta (*Salvatore Giuliano*, *Mani sulla città*, *Il caso Mattei*). Un incontro dunque non casuale quello tra i due artisti: «Volevo che idealmente si dessero una mano» ha commentato Luca de Filippo. In quest'ottica il testo, scritto tutto d'un fiato da Eduardo, si arricchisce nel recupero filologico di Francesco Rosi che contellina le parole, le inflessioni e i gesti, accentuando con un immaginario in bianco e nero l'impatto cinematografico. Lo stesso De Filippo trasse nel '50 un film dalla sua commedia coinvolgendo anche Totò, prima che una regia televisiva del 1962 contribuisse a decretarne il successo. Nella scena realista ideata da Enrico Job, avvolta dalle macerie di un lungomare sventrato da un bombardamento, si muove una città popolata di piccoli antieroi: il contrabbandiere Settebellizze (Gigi Savoia), il brigadiere Ciappa (Tullio Del Matto), la vicina (Isabella Salvato), incapaci di trasmettere alle nuove generazioni, i figli Amedeo (Giuseppe

Russo) e Maria Rosaria (Chiara Baffi), i valori di onestà, solidarietà e rispetto. Erano anni dolorosissimi, quelli dal 1939 al 1945, raccontati nella *pièce*. Ma anche quelli di oggi sono anni difficili. È per questo che aspettiamo con ansia la savifica battuta finale: «Ha da passa' 'a nuttata». (La. Ni.)

Norén, drammaturgia come esplorazione

È arrivato a Roma alla Sala Uno, nell'ambito della rassegna *Le vie dei Festival*, Kyla (il freddo), un nuovo spettacolo di Lars Norén, drammaturgo e regista svedese. L'esplorazione di Norén attraverso anche aspetti del capitalismo contemporaneo, fissando particolarmente lo sguardo sui tanti vagoni che questo capitalismo, in una corsa senza più appelli ideali, abbandona con tutto il loro carico umano sui binari morti dell'emarginazione. Ma sarebbe erroneo relegare Norén nell'affollato girone degli autori che concepiscono la drammaturgia strumentalmente, per decodificare i sistemi socialmente alienanti del nostro tempo. Prevale



Ambiente

Gli Oceani in pericolo di Fabrizio Fabbri è uno dei volumi della collana *Il pianeta da salvare* di Green Paece e Jaca Book. I libri sono stampati su una speciale carta patinata riciclata.



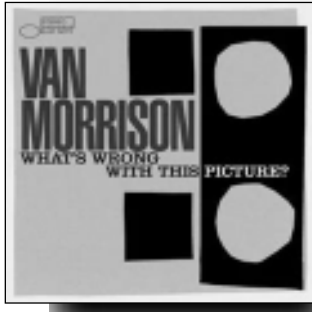
Rivista

Nel quarto numero *Limes*, bimestrale di geopolitica, alla scoperta dell'immenso spazio dell'America Latina, il Mediterraneo americano.



Sito

http://parole.virgilio.it/parole/ Vocabolario, sinonimi e contrari, coniugazione dei verbi, persino rime e citazioni in questo sito dedicato alla lingua italiana.



Disco

What's wrong with this picture?, il nuovo cd di Van Morrison, prima incisione per la leggendaria etichetta "Blue Note".

se fine con quello che ancora oggi dal popolo giapponese (anche a causa di libri di testo estremamente lacunosi) viene percepito come il “tradimento” dell'8 settembre 1943, seguito, due anni dopo, dalla ridicola, questa sì ignobile, dichiarazione di guerra del luglio 1945, due settimane prima della resa del Giappone.

Italia e Giappone ancora accomunati, forse loro malgrado, nel dopoguerra: nel difficile tentativo di affrancarsi dalla più o meno rigida tutela degli Usa, riconquistare la propria sovranità e ritagliarsi un ruolo internazionale. Punto d'arrivo: un posto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Insomma, due “sorvegliati speciali” che tuttavia, grazie ai loro leaders, hanno saputo sfruttare anche i più stretti margini di manovra, assumendosi la responsabilità di certe decisioni.

Richard J.Samuels, politologo americano del *Masachusetts Institute of Technology* e autore di *Machiavelli's Children, Leaders and their legacies in Italy and Japan* (Cornell Press, 2003), è stato in Italia per una serie di conferenze. L'abbiamo intervistato a Roma, dove è stato ospite dell'Istituto giapponese di cultura, in via Gramsci.

Professore, come le è venuto in mente di comparare Italia e Giappone. Qualcuno vedrebbe meglio la Germania, al cui modello il Giappone ha peraltro attinto abbondantemente durante la rivoluzione Meiji....

Il Giappone avrà anche copiato leggi e istituzioni prussiane, ma la sua storia ed il suo popolo sono molto lontani da quel modello. Basta pensare alla corruzione, strutturale come in Italia, o alla burocrazia: quella giapponese è inefficiente esattamente come quella italiana. Comunque imbarazzo l'ho suscitato. Quando spiegavo ai giapponesi che sarebbero stati paragonati all'Italia, la prima reazione era in genere negativa...ma come, proprio con quegli scioperati voltagabbana? Mentre in Italia il paragone entusiasmava subito gli interlocutori. Dopo tutto il Giappone viene percepito, non so quanto legittimamente, come un modello di grande successo.

Giudicando dagli ultimi eventi, peraltro in qualche modo anticipati nel suo libro, l'anomalia permane? Siamo ancora delle democrazie incompiute, dei paria della comunità internazionale?

Purtroppo sì. Il dibattito è abbastanza vivo, ma non sono sicuro che le classi politiche attualmente al potere in Italia e Giappone ne abbiano consapevolezza e, soprattutto, che si pongano come priorità la risoluzione di certi problemi. Vogliono un riconoscimento, ma fanno poco per ottenerlo sul campo.

Secondo lei, chi si aggiederà prima un seggio permanente al Consiglio di sicurezza?

Nessuno dei due. Il Consiglio di sicurezza deve percorrere la via della riforma radicale, non della cooptazione di questa o quella potenza che pretende un posto al sole. E comunque sia, la pole position spetta alle Germani.

Però qualche passo avanti è stato fatto. Il Giappone sta seriamente meditando di cambiare la Costituzione, bella ma imposta dagli Usa in tutt'altro contesto storico, mentre l'Italia è riuscita, dopo la riforma elettorale, a realizzare il bipolarismo, l'alternanza. Quale, secondo lei, la più grande differenza tra Italia e Giappone?

Che in Italia la Dc è scomparsa, mentre in Giappone il partito liberaldemocratico è ancora al potere. E poi la separazione dei poteri. In Giappone non c'è mai stata, in Italia si rischia di perderla. Infine, avete un esercito e avete il coraggio di usarlo, in Giappone ce l'hanno, ma è clandestino.

Ma l'usano lo stesso. Hanno appena deciso di inviare le truppe in Iraq...

Appunto, è evidente che qui c'è un problema. Bisogna cambiare la Costituzione. E non è facile. Tutti quelli che ci hanno provato hanno fallito.

Compreso Ichiro Ozawa, uno dei politici più efficaci nel “reinventarsi”, al quale lei ha dedicato un intero capitolo. Da segretario personale del più corrotto dei leader giapponesi, Kakuei Tanaka, arrestato per lo

scandalo Lockheed, a paladino delle riforme. Un bel l'esempio di trasformismo. Chi è il suo equivalente italiano?

Bella domanda. In effetti avrei qualche difficoltà. Non è così facile, come per la coppia De Gasperi-Yoshida, campioni del bricolage e del lavoro ai fianchi, o quella di Kishi-Fanfani, due personaggi coinvolti in gioventù con il passato regime (Kishi fu addirittura incarcerato come criminale di guerra poi liberato in cambio di importanti rivelazioni, n.d.r.) che sono riusciti a riconquistare il potere e ad accreditarsi come veri amici degli Stati Uniti.

Per Ozawa è diverso. Potrebbe apparire bizzarro, ma forse andrebbe avvicinato a Occhetto. Sia pure da versanti opposti, Ozawa da destra, il Pci/Pds da sinistra, hanno entrambi avuto il grande coraggio, a loro rischio e pericolo, di lanciare una sfida, provocare un cambiamento e difendere fino in fondo l'esigenza delle riforme. Ed entrambi, come il povero Saigo Takamori, il samurai che alla fine dell'800 si schierò a favore dell'Imperatore Meiji e, più recentemente, Gorbaciov, non sono stati invitati al banchetto che avevano, con grande impegno, preparato. Ma Ozawa ha qualcosa in comune anche con Massimo D'Alema, con il quale ha avuto anche un lungo e riservatissimo incontro, nel, 2001: entrambi, e questo è davvero straordinario, hanno scritto, un libro dal titolo *Un Paese normale*. E non si conoscevano ancora.

Nel suo libro però non parla di Andreotti, mentre dà molto spazio al suo ideale equivalente giapponese, Yasuhiro Nakasone

Ha ragione. C'è una grave lacuna in questo senso. Me ne assumo la responsabilità, ma a parziale giustificazione vorrei rivendicare la mia natura di politologo, non di storico. È vero: da Fanfani passo direttamente ad Occhetto e alla riforma elettorale. C'è una ragione: mentre ho avuto la possibilità di accedere ad abbondante documentazione su Nakasone, non ho avuto altrettanta fortuna con Andreotti. Ma in un certo senso è un bene. Avrei scritto quando si dava per scontata una sua condanna...mi sono risparmiato una bella querela.

E non parla nemmeno di Naoto Kan, il leader democratico che nel '98 tentò di importare l'Ulivo in Giappone e che ha appena annunciato la fusione con i liberali di Ozawa. Che sia la volta buona?

Già. L'avevo sottovalutato. L'ennesima sorpresa che ci ha riservato Ichiro Ozawa, che stavolta ha deciso di allearsi con Kan. Nel 1998 si era rifiutato, e c'erano condizioni ben più favorevoli. Un'altra prova dell'imprevedibilità, di Ozawa. E della sua vitalità intellettuale. Ma sugli sviluppi di questa alleanza, francamente, ho seri dubbi e perplessità...

Tutto sommato, dalla sua analisi l'Italia esce un tantino meglio del Giappone. Il che ci fa piacere: francamente, pensavamo di aver raggiunto il fondo. Secondo lei siamo più vicini alla “normalità”?

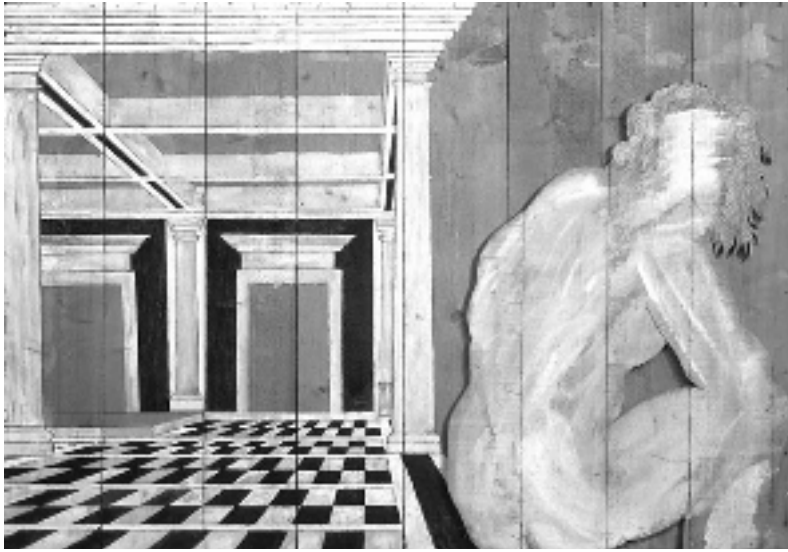
Il mio libro si ferma a qualche anno fa. E per i motivi che le ho detto prima, penso che l'Italia sia qualche passo avanti nel percorso obbligato che la separa dal poter essere definita un paese “normale”. Tangentopoli, ad esempio, in Giappone non c'è stata. Con i controlli e la “supervisione” cui è sottoposto il sistema giudiziario, un personaggio come Di Pietro non poteva e non può emergere. In Giappone vige la separazione rigida delle carriere e la discrezionalità dell'azione penale. I giudici pensano alla carriera. Persino la Corte Suprema si rifiuta di deliberare su alcune questioni, sostenendo che sono troppo “politiche”. Un assurdo. Da questo punto di vista, l'Italia sta molto meglio. Certo, gli ultimi sviluppi sono inquietanti. Il fatto che un personaggio come Berlusconi, un imprenditore che oltre agli altri affari controlli una così forte fetta del mondo dei media rappresenta sicuramente un'anomalia. E se debbo dirla tutta, sono sorpreso dall'acquiescenza, dall'indolenza, dall'apparente rassegnazione dei cittadini italiani, peraltro capaci come pochi altri di mobilitarsi e riempire le piazze...

L'Arte Povera di Mario Ceroli

LARA NICOLI

Correvano i primi anni '60 quando Mario Ceroli insieme ai suoi compagni d'avventura Mario Schifano, Franco Angeli e Tano Festa, frequentava piazza del Popolo. Quarant'anni dopo il grande scultore della neoavanguardia italiana è ancora qui, nelle sale de l'Hotel de Russie, dove è facile incontrarlo fino a notte fonda. Tra i pochi sopravvissuti di quella famosa scuola artistica che ancora oggi viene celebrata attraverso mostre, film e libri, Ceroli non ama molto parlare di se stesso, chiuso a lavorare nella sua tenuta de La Pisana alle porte di Roma. Ma se stimolato, comincia a raccontare: «Sono venuto a Roma dopo la guerra, insieme ai miei. Provengo da una famiglia abruzzese, molto semplice. Ho frequentato una scuola d'arte iniziando a lavorare la ceramica, ma sempre con impegno e disciplina». E la scoperta del legno, un materiale centrale in tutta la sua opera? «È stato casuale», risponde Ceroli, «ricordo che un giorno guardavo gli operai che potavano gli alberi sul lungotevere; ho chiesto loro se mi regalavano un tronco, l'ho portato a casa e l'ho riempito di chiodi da ganasso (quelli che usavano i muratori per fare i ponteggi) e poi, dopo circa tre o quattro mesi, ho scoperto la tavola di legno; su di essa ho cominciato a proiettare le ombre e a disegnare i profili. Insomma un po' alla volta ho imparato ad amare questo materiale».

L'occasione per ripercorrere alcune tappe dell'attività di questo grande scultore, è offerta da una grande retrospettiva a lui dedicata inauguratasi il 13 settembre scorso al castello Svevo di Bari e visibile fino al 30 novembre. Per Ceroli, autore di sculture spesso imponenti (come il cavallo nella sede Rai di Saxa Rubra), Maurizio Fagiolo conio alcuni anni fa il termine di “archiscultura”. C'è però un'etichetta che il Maestro fatica proprio ad accettare, quello di esponente della cosiddetta “pop art italiana”: «Io, Festa, Schifano e gli altri non abbiamo avuto niente a che fare con la Pop Art», risponde seccato. «Fra



di noi c'era comunque un grande attivismo artistico che poi si è disperso, si è frantumato. La Pop Art è stata una cosa tutta americana, e noi siamo degli inguaribili esterofili. Io negli Usa avevo lo studio sulla 20esima strada, nello stesso stabile di Andy Warhol, ma già avevo una mia personalità artistica. Anche Schifano quando è andato a New York aveva una sua struttura ben definita. E così lo stesso Festa. Ma apparteniamo a una tradizione culturale italiana, molto rinascimentale. Il disastro è iniziato quando alla Biennale di Venezia del '64 è stato attribuito il premio a Rauschenberg. Dietro questo riconoscimento c'era una grossa organizzazione finanziaria, che si prefiggeva una massiccia colonizzazione culturale. Noi invece non siamo stati sostenuti abbastanza...».

In realtà – anche per i materiali usati – sarebbe più giusto inscrivere Ceroli nel contesto dell'Arte Povera. Se in una prima fase l'artista fu effettivamente incluso tra gli artisti “poveri”, successivamente in tutte le mostre che sono state dedicate al movimento, lo scultore non è stato più incluso. «Sì, e lo trovo abbastanza curioso», risponde, aggiungendo convinto: «Penso di essere stato senza dubbio il primo a fare Arte Povera. Il problema è che chi ha gestito e portato avanti questo movimento (Germano Celant, ndr) se ne è appropriato trattando gli artisti come fosse-



Nella pagina accanto, una zona commerciale di Tokio (foto Ap). Qui, a destra, due opere di Mario Ceroli esposte a Bari

“Frammenti d'amore” di Roland Barthes

«Il discorso amoroso – scrive Roland Barthes in un testo fondamentale non solo per gli studiosi dell'amore e dell'innamoramento come per gli psicanalisti ma anche per gli innamorati *tout court*, *Frammenti di un discorso amoroso* (edizioni Einaudi, copertina e risvolti di una volta) – è oggi di un'estrema solitudine. È un discorso forse parlato da migliaia di individui ma non è sostenuto da nessuno». Frammenti di situazioni amorose, dunque, dall'attesa della persona amata all'incontro, dalla dichiarazione al colpo di fulmine, dalla gelosia alla fine di un amore. Trasportato sulla scena con grande maestria grazie alla traduzione drammaturgica di Rita Cirio, alla regia di Piero Maccarinelli, validamente sostenuto dall'aiuto regista Caterina Vianello, e all'interpretazione di attori giovani e tutti bravissimi (Lorenzo Amato, David Sebasti e Luca Bastianello), *Frammenti di un discorso amoroso* è in scena dal 7 ottobre (e vi resterà fino al 2 novembre) al Piccolo Eliseo teatro studio di Roma, che ne ha curato anche la produzione. Una stagione, quella del Piccolo Eliseo, aperta nel nome dell'amore, il più nobile e irriducibile dei sentimenti, ma anche di una

interpretazione e di una scenografia *live*, fatta al digitale e ricca di richiami tratti dall'immaginario cinematografico e letterario. Perché schegge e discorsi amorosi messi in scena tra lezione e sogno nel dialogo tra il professore, Massimo De Francovich, e i suoi allievi, indicano modi diversi d'interpretare il discorso amoroso. Di Roland Barthes, certo, ma anche di ogni innamorato.

(Ettore Maria Colombo)

Al tealtro Cometa Off Più o meno alle tre

C'era da aspettarselo: anche il crollo delle Torri Gemelle avrebbe prodotto arte e cultura in abbondanza. Così, tra manifestazioni più o meno azzardate sull'onda dell'emozione e risposte prudenti, elaborate o pretestuose, ecco un lavoro inconsueto, apparentemente di nicchia, uno spettacolo dove il grande evento rimbalza indiretto, sbiadito, distante. Approssimativo come il titolo del testo, Più o meno alle tre, tratto dal romanzo omonimo di Andrej Longo, esordiente autore napoletano che nella sua città ha ambientato la storia. Non si tratta però della Napoli tutta folclore che sa di friarielli e mandolini, ma di una Napoli globalizzata che odora di plastica e smog. Una Napoli

dove, spiega la regista Emanuela Giordano, «nel frastuono di suoni e umori forti, il crollo delle torri di Manhattan passa come un'ombra, come un incubo tra altri, che non sembra riguardarci». Insomma, la sensazione che si avverte è che i grandi eventi non ci colpiscano e non ci segnino nel profondo, impediti come siamo da piccole e spesso inutili distrazioni quotidiane. In questo caso, le vicende minime di una neo prostituta (Rosaria De Cicco), di un commissario romantico (Walter Da Pozzo), di un aspirante suicida (Lucianna De Falco), di una star di soap (ancora Rosaria De Cicco), di un pizzaiolo erotomane (Paolo De Vita), di un guardone compulsivo (Pietro Taricone), di una puerpera prematura, si intrecciano in uno scenario “disperatamente comico”, appena asciugato da un intervento registico appropriato, poco incline all'ammiccante battuta. Il montaggio, che prevede sei schermi di azione, è reso possibile dalla struttura modulare del nuovo spazio, individuato nelle mura di un ex ristorante nel cuore di Testaccio, storico quartiere della capitale. Cometa Off il nome, a sottolineare l'egida dell'antico Teatro della Cometa, sotto il Campidoglio. Entrambi di proprietà di Giorgio Barattolo che, reduce e fiero della ristrutturazione avvenuta, dice: «Di solito si chiudono i teatri per aprire i ristoranti; qui è avvenuto il contrario».

(Alessandra Bernocco)

piuttosto in Norén la dilatazione grottesca, a tratti il ritmo dialogico ricorda modalità surrealisti, così come certe pause rinnovano momenti del teatro dell'assurdo. *Kyla* racconta la peregrinazione notturna di un terzetto di giovani svedesi: il dialogo è esplosivo, una violenza repressa si libera in farneticazioni nazisteggianti, la scena scabra si offusca, i movimenti degli attori si immergono come nell'ombra di un bosco. L'eccellenza della scrittura di Norén si rivela qui nell'intercalare di parole e gestualità, in pause di spessore beckettiano, all'interno di un *habitat* dove non si attende più il *Godot* novecentesco, ma una vittima che permetta infine al terzetto di avere, con un quarto personaggio, la vittima sacrificale preventivata fin dal cortocircuito iniziale di violenza. Il testo di Norén, dunque, ci consegna un lacerante interrogativo: questo Terzo Millennio, nel quale gli uomini sembrano muoversi sostituendo storia e cultura con un neosimbolismo misticeggianti, non sa fare altrimenti che iniziare il suo cammino ripartendo dalla pratica sacrificale? Regia dello stesso autore. Convincente la traduzione e, altrettanto, l'adattamento di Annuska Palme Sanavio. I quattro giovani sono interpretati da Björn Bengtsson, Kristofer Fransson, Tito Pencheff, Ulf Ronnerstrand: non ci accadeva da anni di vedere quattro attori under 30 così maturi nel rapporto tra scena e testo.

(Maurizio Barletta)

D I X I T

CARLO AZEGLIO CIAMPI: servono risorse per l'università

«Ci vuole impegno e sostegno finanziario per l'università, perché se avrà successo, anche l'Italia lo avrà. E gran parte del successo che potranno avere il paese e l'università dipende anche da come insegnanti e studenti sapranno assolvere i loro compiti: dalla loro capacità di far sì che l'università svolga appieno quella funzione centrale di motore dello sviluppo, di preparazione della classe dirigente, di formazione delle coscienze, che le è stata assegnata in una società avanzata e complessa come quella in cui oggi viviamo, per il progresso dell'Italia e dell'Europa». (Roma, maggio 2003)

FRANCA BIMBI: il governo ingolfa il sistema

«Sul piano del clima politico, l'università, a causa delle tipologie di azione adottate dal governo, in questo periodo si trova in una situazione particolarmente difficile, presa com'è tra due fuochi: la carenza eccezionale di risorse e l'incombere di progetti di riforma ogni giorno annunciati come già definiti a priori che calerebbero dall'alto a produrre una definitiva palingenesi di aspetti funzionali

e istituzionali appena rinnovati o già da tempo sotto stress». (Roma, giugno 2003)

STEFANO ZAMAGNI: l'importanza dell'economia civile

«La visione del rapporto mercato-società tipica dell'economia civile, si colloca in una prospettiva nuova rispetto a quelle dominanti. L'idea centrale dell'economia civile è una concezione che guarda all'esperienza della socialità umana e della reciprocità all'interno di una normale vita economica. Essa ci dice che principi "altri" rispetto al profitto e allo scambio strumentale possono trovare posto dentro l'attività economica». (Bologna 28 settembre 2003).

Fondazioni bancarie, la Consulta ha chiarito una volta per tutte la loro mission e la loro autonomia

EDOARDO PATRIARCA

Le ultime sentenze della Corte costituzionale hanno finalmente chiarito - mi auguro definitivamente - la natura e la *mission* delle Fondazioni bancarie dopo il tentativo maldestro del ministro Tremonti di fare cassa riconsegnandole alla gestione delle amministrazioni degli enti territoriali (comuni province e regioni).

Un bliz iniziato con l'introduzione, nella finanziaria 2002, di un articolo che stravolgeva l'evoluzione legislativa della disciplina sulle Fondazioni che, dal '90, aveva spezzato quel «vincolo genetico e funzionale» cui facevano riferimento le precedenti decisioni e «che in origine legava l'ente pubblico conferente e la società bancaria, e ha trasformato la natura giuridica del primo in quella di persona giuridica privata senza fine di lucro della cui natura il controllo della società bancaria, o anche solo la partecipazione al suo capitale, non è più elemento caratterizzante».

Le Fondazioni sono dunque diventate, a tutti gli effetti, persone giuridiche di diritto privato «indipendente-

mente dall'eventuale perdurare di loro coinvolgimenti in partecipazioni bancarie che la legge ancora consente per ragioni particolari», collocate - anche in considerazione di quanto dispone in tema di sussidiarietà l'art. 118 della Costituzione - tra i soggetti dell'organizzazione delle «libertà sociali».

Organizzazione delle libertà sociali: è l'espressione utilizzata in un passaggio della sentenza della Corte, densa di significato e che ha scoperto, platealmente, le vere intenzioni del governo a fronte di dichiarazioni tanto altisonanti quanto inutili e poco praticate: sussidiarietà e valorizzazione della società civile e dei corpi intermedi, libertà e autonomia, federalismo e decentramento. La Corte ha altresì affrontato i ricorsi promossi da Acri (Associazione casse di risparmio italiane), Forum del terzo settore e altri, attraverso i quali erano state sollevate questioni di legittimità costituzionale in ordine ad alcuni commi dell'art. 11 della legge finanziaria 2002.

Mi preme qui evidenziare quelli più rilevanti.

Il primo riguarda la materia dei settori ammessi e relativo potere dell'Autorità di vigilanza di modificarne l'elencazione. Il secondo invece tocca la disciplina dell'organo di indirizzo e il potere di indirizzo dell'Autorità di vigilanza.

Sul primo punto è dichiarato illegittimo il compito di affidare all'Autorità di vigilanza il potere di modificare per via regolamentare i settori ammessi poiché si modifica «con regolamento, la legge in qualsiasi direzione, per di più senza indicazione di criteri, compatibili con la natura privata delle fondazioni e con la loro autonomia statutaria, idonei a circoscriverne la discrezionalità». Dichiarato altresì incostituzionale il potere di indirizzo dell'Autorità di vigilanza

Devono ora riprendere senza indugiare

il cammino di sostegno alla sussidiarietà

orizzontale e alle libertà sociali

per eccesso di delega, dal momento che «il potere di indirizzo è essenzialmente diverso da quello di controllo di cui è titolare l'Autorità di vigilanza, essendo il primo un potere confermativo dell'attività delle fondazioni, il secondo un potere di verifica della corrispondenza di tale attività a determinati parametri preventivamente fissati».

Sul secondo punto: la Corte ha censurato la norma che riservava agli enti, diversi dallo Stato (comuni, province e

regioni), una prevalente e qualificata rappresentanza negli organi di indirizzo delle Fondazioni di origine istituzionale, in quanto ha ritenuto irragionevole «limitare la ipotizzata presenza degli enti rappresentativi delle diverse realtà locali agli enti territoriali senza ricomprendervi quelle diverse realtà locali, pubbliche e private, radicate sul territorio ed espressive, per tradizione storica, connessa anche all'origine delle singole fondazioni, di interessi meritevoli di

essere "rappresentati" nell'organo di indirizzo». Anche qui rigettato il tentativo di ripubblicizzazione che ipotizzava una prevalente e qualificata rappresentanza negli organi di indirizzo di persone indicate dagli enti territoriali, negando valore alle rappresentanze sociali presenti sul territorio.

Battuto il tentativo neo statalista si tratta ora per le fondazioni di riprendere con decisione il cammino di sostegno alla sussidiarietà orizzontale e alle libertà sociali: progettualità autonoma, capacità di lettura del territorio, trasparenza nei criteri di erogazione, bilanci sociali, rafforzamento di un profilo di rappresentanza tipica delle organizzazioni di terzo settore.

Ultimi della classe nella formazione “alta”. E il governo sta a guardare

LUCIO BIANCO

Il 25 settembre all'Auditorium di Roma, in una sala gremita, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cruì) ha presentato, in forma solenne, la prima relazione sullo stato del nostro sistema universitario. Erano presenti i ministri Moratti, Sirchia ed altri esponenti del governo e del mondo politico.

Due sono gli aspetti della manifestazione che mi hanno maggiormente colpito: il tono molto duro usato dal presidente della Cruì, professor Tosi nel leggere il testo e la circostanza insolita di rivolgersi direttamente al paese per denunciare la situazione insostenibile, ormai vicina al collasso per mancanza di risorse, in cui il governo ha lasciato il nostro sistema di alta formazione. Una scelta questa che il paese pagherà cara in futuro.

In analoga situazione si trovano gli

enti pubblici di ricerca, senza risorse e quasi tutti commissariati in nome di un falso efficientismo.

I dati forniti da professor Tosi per l'università e i dati del report Cnr 2002, confermati anche in ambito europeo dall'ultimo rapporto della Commissione sugli indicatori della scienza e della tecnologia, dicono chiaramente che il nostro paese è agli ultimi posti in termini di risorse (umane e finanziarie) investite e quindi in termini di soddisfacimento delle esigenze di ricerca e di innovazione di un paese mo-

Gli investimenti in termini di risorse umane

ed economiche continuano ad essere scarsi.

Come dimostra con chiarezza la Finanziaria

derno. A questo atteggiamento di disimpegno, che viene da lontano e che questo governo ha accentuato, la comunità scientifica italiana ha viceversa risposto in modo responsabile per-

ché la *performance*, in termini di produttività e di qualità della ricerca, misurata attraverso gli indicatori usualmente utilizzati in sede internazionale, vede il nostro paese allineato a quelli scientificamente più avanzati e, in alcuni settori, ai primissimi posti nel mondo.

Il problema prioritario allora non è quello di riformare le riforme fatte per aumentare l'efficienza della spesa che è già buona, ancorché migliorabile come tutto a questo mondo, ma quello di assumere questo settore co-

Gli investimenti in termini di risorse umane

ed economiche continuano ad essere scarsi.

Come dimostra con chiarezza la Finanziaria

me prioritario per lo sviluppo del paese ed essere conseguente nell'allocazione delle risorse.

Nonostante la drammaticità della situazione, di cui la giornata Cruì ha

dato una percezione quasi fisica, la risposta del governo, attraverso la legge finanziaria e il decreto a essa collegato, è stata ancora una volta deludente.

Questo è tanto più grave in quanto questa finanziaria copre l'ultimo triennio della legislatura, termine entro il quale il ministro Moratti aveva solennemente promesso di portare l'investimento pubblico in ricerca scientifica e tecnologica all'1 per cento del Prodotto interno lordo.

L'effetto annuncio delle famose linee guida per la politica scientifica e tecnologica del governo, presentate ed approvate nella primavera 2002, è finito e resta la cruda realtà delle cifre.

La legge finanziaria presentata al parlamento offre poche briciole in più alla ricerca pubblica (universitaria ed enti di ricerca) appena sufficienti per coprire i maggiori costi del personale dovuti agli aumenti stipendiali, non rilancia la ricerca industriale nei settori in cui è necessario e conferma per il terzo anno un au-

togoal clamoroso che è il blocco delle assunzioni, cancellando così la possibilità di immettere "sangue nuovo" nel sistema scientifico italiano. Chi ha deciso questo critica poi università ed enti perché l'età media dei ricercatori è elevata. Mi pare che ci troviamo di fronte ad una vera e propria schizofrenia.

Né valgono le dichiarazioni, che pure si leggono sulla stampa, che purtroppo non si può fare di più perché non ci sono soldi. I soldi non ci sono perché sono allocati altrove e perché il governo ha fatto una scelta contraria allo sviluppo del paese.

Non si capisce altrimenti perché si lasciano languire le università e contemporaneamente si istituisce, con decreto legge, una fondazione chiamata "Istituto italiano di tecnologia", che la stampa ha ribattezzato impropriamente il Mit italiano, e che si configura come una sorta di agenzia, nata dal nulla, e finanziata fino a 200 milioni di euro all'anno per dieci anni.

Si tratta di una decisione scandalosa che ha suscitato un giudizio molto critico anche da parte del presidente della VII Commissione del Senato Senatore Asciutti.

Ma la cosa ancora più clamorosa è che questa struttura, non ancora costituita, viene subito commissariata.

Per l'avvio infatti è prevista la nomina da parte del ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, di concerto con il ministro dell'Economia, di un commissario unico con pieni poteri.

Lo scenario che si prospetta è chiaro. Università ed enti pubblici di ricerca continueranno a languire, il ministro Moratti arricchirà la sua collezione di commissari, la parte peggiore della comunità scientifica si accoderà per ottenere qualche finanziamento dal nuovo Istituto ed il nostro paese sarà confinato in Europa in ruolo subalterno sul piano tecnologico e culturale.

A questo punto c'è una sola speranza: che si sveglino gli italiani.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

**11 ottobre
Roma**

LAVORO FLESSIBILE

Una campagna dei Verdi sulla flessibilità sostenibile nel mondo del lavoro, prospettive politiche, aspetti organizzativi. Apre i lavori Natale Ripamonti. Intervengono Davide Imola, Alessandro Cardente, Alfonso Pecoraio Scano.

ORE 10 - VIA APPIA NUOVA, 522-VIA T. FORTIFOCCA, 71

Predappio**SINISTRA**

Fino a domenica 12 si svolge la seconda edizione di *Una piazza per la sinistra*, il convegno-manifestazione organizzato dall'Associazione Aprile dedicata all'informazione. Su questi temi si confronteranno su Informazione e potere: apertura di Renzo Sangiorgi (ccordinatore circolo Aprile Forlì), interventi di saluto di Ivo Marcelli sindaco di Predappio, Giuliano Pedulli segretario Ds di Forlì. Partecipano Sergio Zavoli, Nicola Tranfaglia, Aldo Garzia (direttore mensile Aprile), Gigi Maruccci (giornalista de L'Unità), Roberto Scardova (giornalista rai). Modera Giorgio Frassinetti.. Domenica alle ore 9,30 presso il cinema teatro Italia Quale Informazione dopo la Legge Gasparri?. Partecipano Vittorio Emiliani (giornalista, già membro Cda

Rai), Tana De Zulueta, Antonello Faloni (capogruppo Ds vigilanza Rai). Modera Walter Bielli.

ORE 16 -IL CINEMA TEATRO ITALIA

Adria (Rovigo)**FORMAZIONE ULIVO**

Due giorni di formazione organizzati dall'Associazione "Per l'Ulivo senza se e senza ma. . Sabato Introduzione ai lavori: Antonio Giolo, relazione di Gianni Stroppa. Intervengono Giovanni Franchi, Angelo Zanellato, Giuliano Ferraccioli, Giovanni Santarato, Giovanni Rossi, Fabio Biolcati, Nerella Pavan, Francesco Ennio, Alessio Pacchin. Domenica tavola rotonda sulla lista unitaria. Intervengono: Luigi Osti, Gianni Nonnato, Lucia Riberto Rossano Guarnieri, Antonella Zangirolami, Angelo Mancone, Donatella Barion, Giuseppe Gradassi Traniello. Conclude: Paolo Costa.

ORE 15 - OSTELLO AMOLARA - STRADA PROVINCIALE PER LOREO, N. 11

Capri**CONFINDIRUSTRIA**

Piero Fassino partecipa all'appuntamento annuale dei giovani imprenditori di Confindustria. Nel pomeriggio sarà a Perugia con Enrico Boselli per partecipare ad una manifestazione sulla lista unitaria promossa dalla Federazione giovani Socialisti umbri in collaborazione con la

Sinistra giovanile, i Socialisti democratici italiani ed i Ds dell'Umbria. Domenica Fassino con altri dirigenti dei Ds, partecipa alla Marcia della Pace.

12 ottobre**Perugia-Assisi****MARCIA DELLA PACE**

La tradizionale manifestazione organizzata dalla Tavola per la pace quest'anno si svolge in nome della costruzione di «*Un'Europa di pace*» ed è preceduta dal 9 all'11 dalla quinta assemblea dell'Onu dei popoli che si tiene a Perugia. Tra le tante adesioni, quella della Margherita.

ORE 9 — GIARDINI DEL FRONTONE (Pc)

Roma**ITALIA-BRASILE**

Per la giornata brasiliana dedicata ai bambini, l'Istituto Brasile Italia in via Borgogna 3, ha programmato una domenica speciale: Ore 10,30 A Casa (La Casa) giochi, canzoni e poesie ispirati alla famosa canzone di Vinícius de Moraes. In italiano e portoghese, per bambini di tutte le età. A cura di Alzira Cardillo, Antonia do Carmo e Maria Senatore. Ore 17,00 Cine Brasil per bambini: Tainá, uma aventura na Amazônia, regia di Tânia Lamarca e Sérgio Bloch. La storia di una bambina indigena che difende la foresta. Versione

in portoghese. Introduce Maria Terruzzi.

INGRESSO LIBERO

**13 ottobre
Roma**

FINANZIARIA

Assemblea degli amministratori locali del centrosinistra contro la Finanziaria 2004.

ORE 9,30 - CENTRO CONGRESSI FRENTANI

Washington**INTERNAZIONALE SOCIALISTA**

Visita di due giorni di Piero Fassino a Washington per partecipare al forum di discussione tra una delegazione congiunta dell'Internazionale Socialista, del Pse, del Gruppo del Pse al parlamento europeo ed esponenti del Partito Democratico degli Stati Uniti. E' la prima iniziativa che vede riuniti leaders socialisti e democratici americani. La delegazione socialista è guidata da Antonio Guterres, Presidente IS, Robin Cook, Presidente del Pse e Enrique Baron Crespo.

Roma**IL LIBRO**

Presso la libreria Bibli presentazione del volume di Renzo Guolo *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'islam*. Sarà presente l'autore; interverranno Giancarlo Bosetti, Franco Cardini, Justo Lacunza Balda.

ORE 18 - VIA DEI FIENAROLI 28

Roma**STUDENTI E LAVORO**

La carica dei 150 mila. Tanti saranno i ragazzi che prenderanno d'assalto la Fiera di Roma fino al 15 ottobre, in occasione della XXVII edizione del Salone dello Studente. Tutte le università del Lazio e i più importanti atenei italiani, oltre 30 aziende, 23 istituzioni pubbliche, accoglieranno gli studenti delle oltre 1000 scuole medie superiori.Oltre 20.000 giovani candidati alla ricerca di lavoro visiteranno il "Recruitment day", iniziativa frutto della collaborazione tra Campus e MIDIfarm. Ogni giorno — per i tre giorni della manifestazione - neo-laureati, diplomati master e giovani professionisti avranno l'opportunità di incontrare i manager ed i responsabili del personale di circa 30 tra le maggiori aziende italiane ed estere.

FIERA DI ROMA

**14 ottobre
Roma**

ITALIA-CINA

L'Associazione Italia — Cina invita a partecipare al convegno sul tema: *Sfide e prospettive della Cooperazione tra Italia e Cina*. Introduce Antonio Martusciello (presidente dell'Associazione Italia-Cina) . Saluto di Cheng Wendong (Ambasciatore della RPC in Italia), interverrà: Margherita

Boniver (Sottosegretario Ministero Affari Esteri) . Interventi di Gianni De Michelis,, Guido Martini,, Ruggero Manciatì,, Giorgio Tellini .

ORE 15,30 - VICOLO VALDINA 3

Roma**FINANZIARIA**

Presso il Residence di Ripetta una tavola rotonda dal titolo *Ma che legge finanziaria è?* Al centro della tavola rotonda, organizzata dalla Uil Pensionati in collaborazione con la Uil Confederale, la prossima legge finanziaria: le misure previste, le valutazioni, le critiche e le proposte. Partecipano Roberto Pinza, Nicola Rossi, Giuseppe Vitaletti, Silvano Miniati, Adriano Musi. Modera Sandro Roazzi,

ORE 9,30 - VIA DI RIPETTA 231

**15 ottobre
Venezia**

OMAGGIO A KIAROSTAMI

In occasione della laurea ad honorem che l'Università Ca' Foscari ha attribuito al regista persiano Abbas Kiarostami, una rassegna dei suoi principali lavori organizzata dal Circuito Cinema Comunale d'intesa con il Dipartimento di Studi Eurasiatici di Ca' Foscari. In programma al Giorgione:, Il sapore della ciliegia (15 ottobre), Il vento ci porterà via (22 ottobre), Dieci (29 ottobre). In

sabato 11 ottobre 2003

Margherita: che succede?

Mentre si aderisce con entusiasmo alla creazione della 'Lista Unica' nell'Ulivo, si consolida una grave frattura nella Margherita Romana. Si punta ad una "Primavera Riformista" e i colori sono quelli autunnali delle roture. Ma frattura tra chi, intorno a quali idee, in vista di quali obiettivi? La stampa, quasi tutta, semplifica personalizzando: Gasbarra contro Rutelli, Democratici contro Popolari, Dalia contro Giachetti, e poi Marini, Parisi, D'Ubaldo, i consiglieri, gli assessori... Non è nella personalizzazione che si chiarisce il problema.

Per cercare di capire bisogna intanto chiarire che cosa questa frattura non è: non è un confronto intorno a grandi idee, intorno a valori guida (mi viene da dire "purtroppo", avrebbe più senso andare a scontri anche laceranti) non è un contrasto tra cattolici/laici, né tra popolari/democratici. Infatti si trovano in tutti e due gli schieramenti persone che appartengono alle diverse aree

non è un antagonismo Rutelli/Gasbarra. Abbinata vincente anche nelle ultime elezioni provinciali, è palese espressione di sinergia, in ruoli diversi ma complementari non è uno scontro che può essere ridotto a simpatie/antipatie dei leaders. Non è tutto questo anche se tutti questi elementi influiscono nel rafforzare le incomprensioni. È una grande divergenza sul metodo: sul modo di vivere un partito, di guidare un partito, di partecipare al partito. Contrapposizione o concertazione?

C'è chi ritiene che, una volta stabilito un obiettivo, questo vada raggiunto nella sua interezza. E se qualcuno si oppone, questi va emarginato, distrutto. Naturalmente, in un regime democratico, bisogna garantirsi la maggioranza, bisogna contarsi. È questo un metodo di forte efficientismo, che rischia però di lasciare tante vittime, anche illustri, per il cammino. È un metodo che, per restare democratico, esige grande attenzione alle regole di partecipazione. C'è chi ritiene, invece, che gli obiettivi vadano raggiunti trovando le necessarie convergenze, con faticosi processi di concertazione. Sono modalità lunghe e faticose, dove a volte non trionfa l'idea migliore ma quella del 'sopravvissuto' nelle paludose, estenuanti trattative. È un metodo che richiede equilibrio e saggezza dei leaders.

A Roma, secondo me sbagliando, si è andati verso un congresso di contrapposizione, proprio nel momento in cui la creazione della 'Lista Unica' ci imponeva un grande impegno unitario. Primo errore; ma poi ne abbiamo fatti altri: ci siamo dati un regolamento che era l'opposto della promozione di una partecipazione ampia e aperta alla società civile, idea forte della Margherita; ci siamo dati delle regole che raffreddavano ogni volontà di partecipazione dei 'non addetti': essere presenti al dibattito congressuale per tutto il giorno o, in alternativa, andare ai seggi due volte nella stessa giornata; non si sono realizzate, infine, le possibilità minime di partecipazione democratica attraverso un adeguato accesso alle liste Municipali degli iscritti (all'ultimo minuto e 'liste coperte'). A questo punto mancavano i presupposti democratici propri di un confronto congressuale. Per questo è stato richiesto un rinvio dei congressi, che anch'io con convinzione ho sottoscritto. Il rifiuto che ne è seguito ha consumato una frattura, in seno alla Margherita, profonda e lacerante.

E ora: Margherita, che fare? Si metta da parte l'orgoglio e si ricominci a discutere a tutti i livelli. E riprogrammiamo i nostri appuntamenti congressuali con una reale apertura alla società civile, e con una seria ricerca di ogni convergenza possibile.

AMEDEO PIVA, ROMA

Margherita:

anche a Barletta...

VENERDÌ 3 ottobre è stato celebrato il primo congresso cittadino de La Margherita Democrazia è Libertà di Barletta. Con una decisione unilaterale, non preventivamente annunciata, non concordata, non votata e, cosa ancora più sorprendente, non deliberata formalmente dall'organo di garanzia, è stato impedito l'esercizio del diritto di elettorato attivo e passivo ad un certo numero di aderenti a La Margherita Democrazia è Libertà, tra questi l'aderente al Circolo Thomas More dott. Nicola Ruta.

Il giorno 5 ottobre 2003 si tenevano le votazioni per l'elezione del presidente, dell'ufficio di presidenza e per la designazione dei delegati al congresso provinciale. Dopo il depennamento-epurazione dalla lista n. 2 del candidato presidente e di tre candidati, tra i quali il dott. Nicola Ruta, si impediva il voto ad un certo numero di persone che si trovavano in situazioni analoghe. Ma non a tutti!

Condono e mani sporche ritorna Tangentopoli

Cara Europa, ho visto con grande rammarico sul *Corriere della sera* la fotografia del presidente della mia regione Molise, l'ex popolare e ora forzista Michele Iorio, fra quelle dei pochi presidenti di regione che si sono detti d'accordo con Tremonti sul condono edilizio. Diversamente da Iorio, altri presidenti (tutti quelli di centrosinistra, ma anche presidenti di destra) si sono dichiarati contrari al condono. La cosa che, come molisano, più mi ha mortificato nella scelta del mio presidente è che essa cade nel primo anniversario del terremoto

di San Giuliano, ormai prossimo. Con la normativa seguita a quel terremoto, quasi l'intera regione Molise è stata dichiarata a rischio sismico, con obblighi nuovi per chi costruisce. E il nostro presidente si allinea a un condonismo pronto e obbediente, dando così ai cittadini un segnale di malcostume, mentre dalla confinante Puglia arrivano notizie di truffe e manette per sindaci, consiglieri, assessori, imprenditori e affaristi vari: come ai tempi di Tangentopoli.

LELLO DE ANGELIS, CAMPOBOSSO

RISPONDE **FEDERICO ORLANDO**

Caro De Angelis, la notizia che sul Corriere della sera si è levata la voce del presidente Iorio a favore del condono edilizio, non mi sorprende, conoscendo io uomini e cose della sua regione. Per di più, ho sentito quella voce ribadire alla radio il favore per il condono, «non certo per amore del condono – ha balbettato – ma per necessità». Come dire: il Molise è tutta una devastazione edilizia, da Termoli a Isernia, dove ciascuno ha ammucciato il suo scatolone di cemento-cartapesta su altri scatoloni, costruendo alveari di rara bruttezza e di improbabile coerenza con le normative antisismiche: ma poiché è difficile buttare a terra tanta schifezza, almeno tiriamone fuori un po' di soldi, come Vespasiano dai gabinetti. Dio liberi il Molise e l'Italia da altri guai consuetudinari (terremoti, frane, alluvioni), ma se la malasorte dovesse decidere diversamente, la gente dovrebbe sapere fin d'ora con chi prendersela: politici, amministratori, costruttori. E anche un po' con se stessa. Undici mesi fa, il presidente Ciampi venne a San Giuliano di Puglia e disse ai molisani: mai più costruzioni che uccidono i nostri figli. Invece il presidente della regione si rassegna al condono, definendolo una necessità, e non so se si renda conto che l'abusivo non soltanto ignora le leggi urbanistiche per fare ciò che vuole dove vuole e quando vuole, ma a maggior ragione ignora le norme antisismiche, il cui rispetto sarebbe di per sé un ostacolo all'abusivismo. Voi però nel Molise tenetene conto quando, fra venti giorni, verranno a riempirvi le orecchie di retorica celebrativa per il primo anniversario del terremoto e della strage degli "angeli". Contestateli, domandateli come possano chiedere giustizia per i ragazzi morti e violare la legalità attraverso il condono. Chiedetegli a chi andrà presentato il conto se ci saranno altre sciagure.

Purtroppo, caro De Angelis, non il Molise soltanto ma tutta l'Italia, che con Mani Pulite sembrava aver ridotto la sua generale vocazione all'illegalità, ha ripreso a divorare a quattro ganasce questo Bel Paese, bello ma sfortunato per i diavoli che lo abitano. E non soltanto a Brindisi e a Foggia, dove le manette (non quelle gratuite, ma quelle sacrosante) cominciano a uscire dagli armadi in cui le avevano riposte i tangentari diventati padroni della seconda repubblica. Tangentari di centrodestra e, come nel caso di Brindisi, anche di centrosinistra, ammesso che si possa parlare di centrodestra e di centrosinistra per personaggi che passano da una casacca politica all'altra, nella continuità storica del trasformismo. Adesso sarà "bello" aggiornare l'elenco dei giornalisti e dei politici che se la prenderanno coi "giustizialisti" in nome del "garantismo", come continuano a chiamare, sputtanando il più nobile principio dello Stato di diritto, il paravento col quale nascondono le illegalità, i furti e i malvivitosi che li compromettono e che chiedono di essere votati. Perché questa è e sarà la morale trionfante nel nostro paese, fino a quando troppi avranno bisogno di farsi condonare le proprie pagliuzze e non potranno denunciare la trave negli occhi di chi comanda.



QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero
delle
Politiche
Agricole
e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (l. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

1. Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale: in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.

2. Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino la termine della campagna. Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e anche la produzione di "latte in nero". Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.

3. Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne. Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dal tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione.

Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.

NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefona al numero verde dell'Agea **800.365.024**

Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet **www.politicheagricole.it**

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Nicola Ruta, precedentemente responsabile del movimento giovanile de I Democratici di Barletta, nel maggio 2001 si è candidato, per il consiglio circoscrizionale di Settefrati, nella lista di un movimento locale che aderiva alla coalizione di centrosinistra contrariamente alla Margherita locale che aveva optato, già da molto tempo, per un percorso solitario, isolato e perdente, costringendo coloro che hanno sempre preferito l'unione del centrosinistra alla costituzione del movimento Barletta Democratica Popolare. Risultava, quindi, eletto con il maggior numero di preferenze, nell'ambito della coalizione di centrosinistra, per il consiglio circoscrizionale citato. Poi negli ultimi mesi del 2002 aderiva, versando la quota maggiorata, a La Margherita attraverso il circolo Thomas More. L'andamento congressuale è stato inevitabilmente compromesso da questa prevaricazione. Come ha avuto l'opportunità di affermare lo stesso coordinatore regionale Minervini con questo atto si è persa l'occasione di affrontare, nel corso del dibattito congressuale, la vera questione: la collocazione politica de La Margherita di Barletta e i suoi rapporti con il centrosinistra al governo della città.

Alla luce di quanto esposto, dichiaro di essere stato uno dei sostenitori del movimento locale Bdp, che ha garantito la presenza, all'interno della coalizione di centrosinistra, di una formazione in grado di sostenere le ragioni del moderatismo cattolico, liberale e democratico e chiedo pertanto, essendo stato eletto membro dell'ufficio di presidenza de La Margherita cittadina e delegato al congresso provinciale, nelle votazioni che si sono tenute il 5 ottobre 2003, di sapere se ho il diritto di esercitare le funzioni che mi sono state affidate dagli aderenti barlettani a La Margherita. È evidente che le determinazioni che saranno adottate dagli organi competenti, perché credo che uno dei più importanti partiti politici nazionali abbia e debba avere degli organi competenti preposti alle funzioni fondamentali di garanzia e controllo del rispetto del metodo democratico (art. 49 Cost.), mi consentiranno, non solo di attribuire un significato al mio impegno politico, ma anche di sciogliere il dubbio se il motto che compare all'interno del simbolo de La Margherita debba essere modificato, con un piccolo ritocco, in La Margherita né democrazia né libertà.

ANTONIO FRANCESCO DIVICCARO,
PORTAVOCE CIRCOLO MARGHERITA
THOMAS MORE, BARLETTA

Cappuccetto Rosso

e il lupo

CONDIVIDO in toto e sottoscrivo, il fondo di Federico Orlando "Trantino e Cappuccetto Rosso" ed aggiungo qualche mia riflessione personale sulla penosa e meschina vicenda di Telekom Serbia. Il presidente della sciagurata commissione parlamentare "inquisitoria" Telekom Serbia Enzo Trantino, sarà anche un "presidente gentiluomo" ossia uomo per bene ed educato, ma delle due l'una: o è un ingenuo come "Cappuccetto Rosso", che si attarda col lupo e nelle fogne maleodoranti e pullulanti di topastri alla ricerca di "tesori" sommersi, oppure, solo adesso, fa il furbo per non pagare il dazio, dopo di averla fatta e fatta fare davvero grossa come un palazzo, senza mai intervenire per stoppare il diffondersi del marciume e dei veleni su persone autenticamente galantuomini. Ma, a mio avviso, chi ha architettato la "bufala" fin dall'inizio, quando le tre commissioni d'inchiesta (Serbia, Mitrokin e Tangentopoli) per massacrare i dirigenti del centrosinistra ed i giudici ed i magistrati "rossi" non allineati sul presentat'arm, erano ancora "in pectore" del neo eletto premier (giugno 2001), è stato – come hanno scritto in molti – il "Caro Carlo", colui cioè che ha dato man forte a costruire le fogne, ed a dire che lui deve far pagare, in particolare al Capo dello Stato, perché gli ha fatto "uno sgarro" stoppando la sua nomina a ministro della giustizia (ed io applaudo e dico: bravo Ciampi ha fatto bene!). Ma diamine, è mai possibile che tutti temono questo "lupo" e che non ci sia nessuno in grado di rendergli (magari anche alla sua maniera) pan per focaccia?... E Carla Del Ponte, l'audacissima ed implacabile giudice svizzero, non ci potrebbe dare una mano per fare un po' di luce sui tanti, ripetitivi ed inquietanti episodi, ingiurie, calunnie e spietati attacchi ad ampio spettro (utilizzando tutti i mezzi televisivi e della stampa, messaggi generosamente a disposizione dalla Casa della Libertà)?

MICHELE PALUMBO, VARESE

Dall'aula alla sbarra ■Uno studente di Princeton, sul sito della sua università, ha pubblicato un'analisi di MediaMax Cd3, sistema antipirateria adottato dalle discografiche. Ha analizzato anche i difetti e il modo per aggirarlo. Per questo le major lo porteranno in tribunale. www.cs.princeton.edu/~jahlderm/cd3/	Infarto da inquinamento ■Un gruppo di ricercatori dell'Università Haoshiung, di Taiwan, ha collegato l'aumento dei casi di infarto con le condizioni ambientali. Come comlesso industriale Taiwan è la seconda città della Cina e l'inquinamento è a livelli molto alti. www.kmu.edu.tw/	Elettricità e medicina ■La General Electric ha annunciato l'acquisizione di Amersham, compagnia britannica di ricerca specializzata nell'uso delle nuove tecnologie applicate alla medicina. Alla Amersham cambierà poco, tranne il nome: GE Healthcare Technologies. www.amersham.co.uk/	Benvenuti a Ghettopoly ■Monopoli, il gioco da tavolo ispirato alla speculazione edilizia ha avuto infiniti figli e cloni. L'ultimo è Ghettopoli: si comprano delle proprietà rubate, si costruiscono crack house e si paga il pizzo alla mafia. Negli Usa il gioco è consigliato ai maggiori di 13 anni. www.ghettopoly.com/
---	--	---	--

Il petrolio russo in euro Un altro affronto al dollaro

L'economia russa fa ancora parlare di sé. Il **Financial Times** riferisce delle dichiarazioni del presidente Vladimir Putin che, dopo l'incontro con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ha ventilato la possibilità di esprimere il prezzo del petrolio russo in euro, anziché in dollari. «Dopo una settimana di ribassi rispetto alle altre valute, il dollaro ha subito un nuovo affronto», commenta il quotidiano finanziario, che parla di un cambiamento, anche culturale, ricco di significati. In un editoriale il **Financial Times** torna sulla classifica di Moody's, evidenziando alcune contraddizioni: «Il notevole risanamento dell'economia russa è stato coronato». Porte aperte agli investimenti stranieri quindi, anche se è meglio non correre troppo. Secondo il giornale britannico infatti, un immediato flusso di denaro straniero potrebbe frenare le necessarie e ancora incomplete riforme del panorama economico, come il livellamento dei prezzi del petrolio, ora molto bassi rispetto al resto del mercato, e la concen-

trazione del potere economico in «un'oligarchia». Può apparire stridente in questo senso la reazione di Putin alle richieste da parte dell'Unione europea per l'aumento del prezzo del petrolio: «Il presidente – scrive **Novje Izvestija** – ha reagito con insolita rudezza all'invito dell'Ue affermando che la Russia non può essere “manovrata” neanche dai partner più stretti». Secondo **Izvestija** si tratta di un «una presa di posizione contro l'Unione» dietro la quale, tuttavia, si può vedere chiaramente «una speranza che la Germania aiuti Mosca a trarsi d'impaccio». Sensazione confortata, continua il quotidiano, dalla reazione «moderata» di Schröder. E anche il quotidiano finanziario **Vedomosti** sottolinea «una retorica più da campagna elettorale» che da negoziato commerciale. La volontà della Russia di entrare nel mercato globale è fuori discussione. Lo stesso Putin firma un articolo pubblicato dal **Wall Street Journal**, in cui sponsorizza l'ingresso del suo paese nella Wto, parlandone come «del luogo in cui

Occidente e Oriente si incontrano»: «La Russia è oggi un partner affidabile politicamente ed economicamente. Per Stati Uniti come per la Cina, il Giappone e l'America Latina». Nessuno, tranne l'**Economist**, parla dei gravi problemi che affliggono il paese. «George W. Bush, recentemente ha definito la Russia una nazione in cui la democrazia, la libertà e la legge prosperano. Forse Bush è uscito fuori di testa? Le elezioni in Cecenia e a San Pietroburgo hanno confermato che la democrazia in Russia è un gioco cinico». Per non parlare del rispetto delle leggi, dei diritti umani e della libertà. «Certo esiste un'altra immagine del paese. Quella del boom economico. E sono due immagini non necessariamente in contraddizione». La speranza è che la situazione russa in futuro possa migliorare. «Ma se i leader occidentali, almeno su questioni come la Cecenia, smettessero di trattarla come una democrazia, si potrebbe almeno sperare che Mosca smetta di pretendere di esserlo».

STATI UNITI Schwarzenegger come Bill Clinton

Sullo sfondo della corsa alla Casa Bianca la bruciante sconfitta del partito democratico in California, ha suscitato diverse riflessioni. Il **Los Angeles Times** analizza il programma di Schwarzenegger, evidenziando interessanti analogie con quello sostenuto da Clinton ai tempi della sua elezione: «I repubblicani stanno guadagnando terreno. E la rabbia dei democratici è sempre più palpabile. Ora in California, uno degli ultimi bastioni democratici, è stato eletto un governatore repubblicano». Tuttavia l'insoddisfazione dei repubblicani non è comprensibile: «Per anni i democratici hanno sostenuto che i repubblicani non capivano l'importanza dell'aborto e ora il nuovo governatore è favorevole. Hanno criticato la mancanza di politiche sulle armi, sui diritti dei gay e sull'ambiente, ma ora sono presenti nei loro programmi. Durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali Clinton aveva parlato di equilibrio di bilancio senza aumentare le tasse e facendo crescere i posti di lavoro. Così ha fatto Schwarzenegger. Clinton ha promesso di spendere più soldi nell'istruzione e ha sostenuto un programma sociale moderatamente liberale. Così ha fatto Schwarzenegger». «Il nuovo governatore della California – conclude il quotidiano – è una copia di Clinton: è difficile trovare molte distanze ideologiche tra il presidente democratico e questo governatore repubblicano moderato. Ma per ragioni che non sono del tutto chiare i democratici non sono contenti di Arnold e questa dura reazione sembra solo una posizione di principio. I cittadini dovrebbero riflettere maggiormente, essere più pazienti e dare un'opportunità al nuovo gover-

natore. Avremo tempo per la faziosità senza senso l'anno prossimo con le presidenziali». Il **Washington Post** evidenzia la strumentalizzazione di scandali a sfondo sessuale da parte di entrambi i partiti: «Nel recall californiano, i moralisti della destra, fautori dell'attacco a Clinton ai tempi della sua presidenza si sono scontrati con la loro stessa faziosità. Avevano apprezzato il coraggio di chi aveva riportato tutti i particolari imbarazzanti della vita sessuale di un certo ex-presidente. Poi avevano definito chi non reagiva con indignazione complice del declino morale dell'America. Ma chi erano? Uno di loro era proprio Schwarzenegger, accusato di molestare e umiliare le donne. Un'offesa c'è stata, ma nei confronti del Los Angeles Times che ha investigato e riportato le responsabilità. Gli stessi che hanno insistito sulla moralità dei leader erano poi scioccati quando altri hanno esplorato proprio il “carattere” di un repubblicano». Tuttavia Schwarzenegger ha gestito la cosa brillantemente: «Diversamente da Bill Clinton, che aveva criticato comunque il suo impeachment, Arnold non ha negato l'innegabile, riuscendo a superare l'attacco della sinistra. Anzi ha utilizzato anche le armi dei moralisti, le trasmissioni radiofoniche, per respingere gli attacchi». Per quanto riguarda il programma politico «le idee di Arnold sulle tasse, sul governo, sull'aborto e i diritti dei gay, erano abbastanza buone per gli obiettivi di questo recall. La sua vittoria è stata un trionfo sui democratici incompetenti che non dovrebbero consentire certi eventi». L'assoluzione di Clinton e la vittoria di Schwarzenegger dovrebbero invitare a qualche riflessione anche i conservatori.

EUROPA L'ultima mossa di capitan Oblìo

Dopo il pessimismo che aveva caratterizzato i commenti della stampa britannica in occasione dell'apertura del congresso dei conservatori di Blackpool, gli interventi politici e il programma presentato dai tory durante la settimana sono riusciti a generare reazioni meno negative. Ma le critiche al leader del partito Iain Duncan Smith non sono cessate e il suo intervento di fronte ai delegati sembra aver solo aggravato la sua posizione.

Il **Guardian** boccia senza mezzi termini il discorso di Duncan Smith: «Un intervento lungo, minaccioso e sgradevole. Inevitabilmente ha riscosso l'approvazione dello zoccolo duro del partito, ma comunque è difficile ricordare un discorso di un leader di partito che abbia contribuito così poco al dibattito politico e che abbia screditato così tanto il relatore». Sullo stesso quotidiano Julian Glover definisce l'intervento come «l'ultima mossa di Capitan Oblìo».

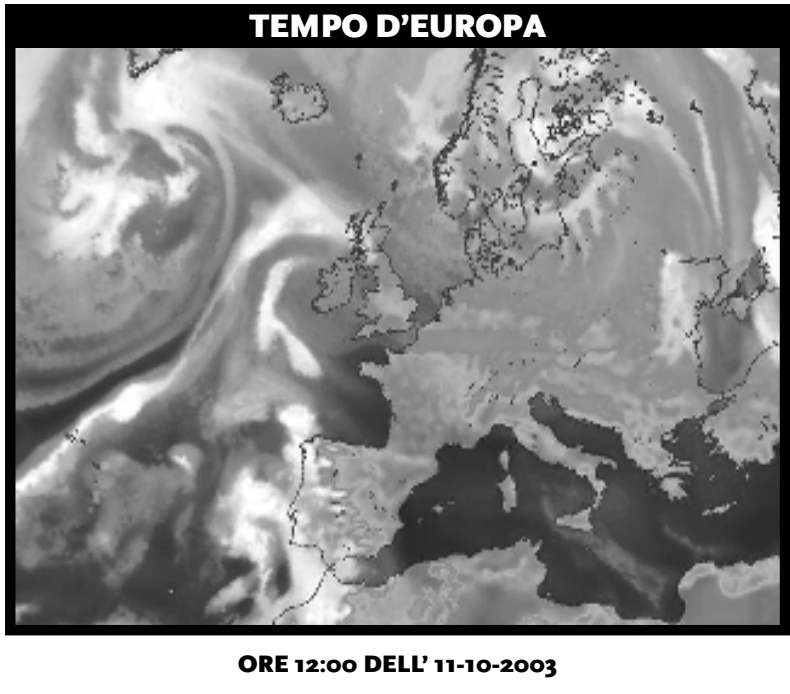
Pur criticando molti aspetti del suo intervento, il **Times** gli riconosce almeno un merito: «Duncan Smith cercava di mobilitare i delegati e isolare i suoi nemici interni e ci è riuscito. Non solo il suo appello a “salire a bordo o togliersi di mezzo”, ma tutto il contenuto del suo discorso era progettato per compiacere gli attivisti più impegnati del partito e convincerli che “l'Uomo Silenzioso resterà dov'è e alzerà il volume”».

«Il volume sarà stato anche più alto – commenta il **Financial Times** – ma il messaggio non è stato affatto chiaro». Mentre l'**Independent** scrive: «Il leader dei conservatori si è prostrato, ma non otterrà nulla. Il discorso di Duncan Smith è stato un basso e patetico tentativo per ottenere una buona reazione dei presenti, ma non lo ha aiutato affatto nella sua missione di distruggere Tony Blair». Sulla fine del discorso Duncan Smith ha esortato il suo partito «ad ascoltare la rabbia del popolo inglese nei confronti del governo, ma lui stesso sembra averla ascoltata di sfuggita. Quelli che ce l'hanno con Blair, infatti, so-

no coloro che si sono opposti alla guerra in Iraq e che – conclude l'**Independent** – certo non correranno tra le braccia dei tory».

In questo coro di voci, l'unica discordante è quella del **Daily Telegraph**: «Ci voleva uno sforzo sovraumano per fomentare gli attivisti, fare colpo sui parlamentari, spiegare agli elettori più scettici cosa c'è che non va con i laburisti e infine convincere tutti, specialmente i media, di essere ancora in grado di minacciare la premiership di Blair. E benché Duncan Smith non sia Superman, ha veramente compiuto uno sforzo sovraumano; il risultato è stato il miglior discorso che abbia mai fatto». Ma il **Telegraph** pubblica anche il commento di Alice Thomson, che condividendo il contenuto del discorso, ne lamenta il tono troppo aggressivo: «Iain Duncan Smith è un ufficiale, ma di certo non è un gentiluomo».

L'editoriale dell'**Economist**, intitolato «Programma niente male, peccato per il leader», commenta l'andamento generale del Congresso tory: «Questa settimana a Blackpool ci sono stati due congressi: quello ufficiale e ben pubblicizzato e quello non ufficiale e sovversivo, che si è tenuto negli incontri laterali e nei bar». Il settimanale britannico ritiene che il congresso abbia raggiunto il suo scopo, presentando diverse proposte politiche interessanti, tra cui «l'opposizione al centralismo dei laburisti e il nuovo approccio ai servizi pubblici». «Ma purtroppo molte altre politiche presentate a Blackpool più che a una reale coerenza politica tendevano a un mero populismo», come «l'insensata e prematura promessa di Duncan Smith di tagliare le tasse». Ritenendo che «la confusione del discorso di Duncan Smith sia segno di una chiara mancanza di strategia ai vertici del partito», l'**Economist** cerca di ricostruire le lotte interne al partito conservatore con cui si sta stabilendo l'inevitabile successione: «Oliver Letwin sta guadagnando terreno al momento giusto. È lui – conclude – l'uomo all'orizzonte».



SCIENZA E TECNOLOGIA

Quando la ricerca si scontra con la politica

La scienza può superare le barriere ideologiche? Per scoprirlo **Nature**, che dedica la copertina ai rapporti tra scienziati israeliani e palestinesi, ha inviato uno dei suoi giornalisti nelle università del Medio Oriente. Come dimostra uno studio israelo-palestinese sulla sismologia del Mar Morto pubblicato sul settimanale, le équipes miste ci sono, anche se non è sempre facile per i ricercatori scambiare due chiacchiere davanti alla macchinetta del caffè, magari dopo una notte di scontri. «Negli ultimi anni – spiega il biologo cellulare Benjamin Geiger – ci sono stati molti tentativi di avviare collaborazioni con i colleghi palestinesi». Ma il conflitto rallenta tutto. Quando il mese scorso alcuni scienziati palestinesi hanno partecipato alla conferenza di Istanbul «Frontiers of Science», erano preoccupati del messaggio che sarebbe arrivato alla popolazione. Un altro freno è il budget: è difficile per gli israeliani trovare collaboratori palestinesi, perché i loro fondi per la ricerca sono decisamente inferiori di quelli a disposizione delle università israeliane.

Regina della luce per oltre cent'anni, la lampadina di Edison, secondo il settimanale **Science News**, rischia di uscire di scena. È in arrivo una rivale agguerrita capace di convertire il 60 per cento dell'energia elettrica in radiazione visibile contro il suo misero 8 per cento. In altre parole la rivale da 9 watt emetterebbe più luce della classica lampadina da 60 watt. Qual è il segreto? La particolare struttura del filamento di tungsteno: bastoncini ultra-

sottili ordinati in una architettura perforata a “formaggio svizzero” che gli esperti della materia chiamano cristallo fotonico. È un materiale che interagisce con la radiazione elettromagnetica in modo speciale. «Abbiamo analizzato un centinaio di cristalli di tungsteno – spiega Shawn Yu Lin dei Sandia National Laboratories – e abbiamo notato che quando vengono riscaldati emettono una radiazione nell'infrarosso dieci volte maggiore del previsto». Un risultato anomalo che apre interessanti sfide tecnologiche.

Per un po' non si è parlato d'altro: la crisi del mercato della carne, le farine animali, le bisticche vietate, i morti: erano i tempi in cui l'epidemia di encefalite spongiforme bovina (Bse) era sulle prime pagine di tutti i giornali. Poi, ricorda il mensile francese **La Recherche**, come è scoppiato, il caso mucca pazza si è chiuso. L'epidemia è passata. Lasciando però, dietro di sé, una grande quantità di dubbi. Anche quelle che sembravano certezze vengono messe in discussione. Prima fra tutte l'origine della malattia: è davvero il prione, una proteina alterata, il responsabile della Bse? Secondo il Nobel Stanley Prusiner, padre della teoria dei prioni, non ci sono dubbi. Ma un altro Nobel, lo svizzero Kurt Wüthrich, pensa invece che gli aggregati di proteine alterate trovate nei cervelli non siano altro che i «detriti» della malattia. Della stessa opinione è Daniel Carleton Gajdusek, ancora un

altro Nobel, a cui si deve la scoperta della forma umana della malattia – il kuru, in Nuova Guinea – legata al cannibalismo. Al di là dei dubbi sulla teoria dei prioni, solo un'équipe dell'università di Yale, sta conducendo uno studio approfondito per verificare un'ipotesi alternativa: quella virale.

Si chiama Tongass, si trova nel sudest dell'Alaska ed è la più grande foresta statunitense. Con i suoi quasi sette milioni di ettari è grande quanto il Vermont, il New Hampshire e il Massachusetts messi insieme. Ed è in pericolo. Il bimestrale **Audubon** lancia l'allarme, preoccupato per il destino degli alberi giganti che la popolano da 800 anni e che ora rischiano di essere abbattuti. Il motivo? Favorire l'industria del legname. Sotto le pressioni del congresso e della Casa Bianca, lo scorso maggio il servizio forestale statunitense ha annunciato di voler abbattere l'equivalente di oltre 87mila metri cubi di legname e costruire 34 chilometri di nuove strade in un'area della foresta finora incontaminata. A pagarne le conseguenze non sono solo i suoi centenari alberi giganti, che possono raggiungere i tre metri e mezzo di diametro e i sessanta di altezza, ma anche la fauna. Il legno degli alberi di 500 anni serve per fare violini e pianoforti, dicono i fabbricanti di legname. Peccato che in realtà sono «ben pochi gli antichi alberi della Tongass che hanno mai suonato una nota».





VOGLIAMO PROTEGGERE TUTTE LE SPECIE. UNA PIÙ DELLE ALTRE.
AMBIENTE, DIVERSITÀ, SOLIDARIETÀ: LE PERSONE E LE COMUNITÀ PROTAGONISTE DEL FUTURO.



LEGAMBIENTE